



Italia Nostra

Associazione Nazionale per la Tutela del Patrimonio Storico Artistico e Naturale della Nazione - ONLUS

Via Giampaolo Orsini, 44 - 50126 FIRENZE
tel/fax 055-6815010

e-mail: firenze@italianostra.org

internet: <http://italianostra.paesaggiotoscano.org/>

Anno XI – Numero 27/28

Notiziario della Sezione di Firenze

Gennaio/Giugno 2006

SOMMARIO

IL BEL PAESAGGIO TOSCANO FRA CRESCITA URBANISTICA E INADEGUATEZZA DELLA TUTELA – RELAZIONE AL CONVEGNO DEL COMUNE DI BAGNO A RIPOLI “STRUMENTI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO”

di Leonardo Rombai..... 4

RELAZIONE INTRODUTTIVA AL CONVEGNO DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI CIVICI DI BAGNO A RIPOLI E ITALIA NOSTRA “AUTO-STRADE POSSIBILI PER LE GRANDI OPERE SUL TERRITORIO RIPOLESE”

di Leonardo Rombai..... 7

INGEGNERIA DEL TRAFFICO – RITORNO ALLE ORIGINI

di Pietro Cipollaro..... 11

FIRENZE – CRITICA DELLA RAGION COMUNALE

di Pietro Cipollaro..... 13

FIRENZE – SEPOLTO IL PROGETTO IPOGEO ALLA FORTEZZA

di Pietro Cipollaro..... 18

FIRENZE – IL “MOSTRO” DEL POGGETTO CONTINUA A PREOCCUPARE

di Ugo Cianchi..... 19

FIRENZE – IL CASO POGGETTO E’ ANCORA APERTO: NON ABBASSARE LA GUARDIA..... 20

FIRENZE – DISPREZZO DEI VINCOLI PAESAGGISTICI IN VIA SUSINI

di Ugo Cianchi..... 21

FIRENZE – RISTRUTTURAZIONE CON FRAMMENTAZIONE RESIDENZIALE DEL PALAZZO RINASCIMENTALE BUSINI-BARDI IN VIA DE’ BENCI

di Ugo Cianchi..... 21

FIRENZE – LAVORI EDILIZI IN ZONA VINCOLATA di Ugo Cianchi.....	22
FIRENZE – TERZA CORSIA AUTOSTRADALE. SACRIFICIO AMBIENTALE AL GALLUZZO di Mariarita Signorini.....	22
FIRENZE – PIANO DI CASTELLO: PROMETTONO VERDE E REALIZZANO COLATE DI CEMENTO	22
PIANA FIORENTINA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI – I PECCATI DELLA PIANA SECONDO I COMITATI (da “Il Manifesto” dell’11.05.2006).....	23
ATTACCO A FIESOLE di Pietro Cipollaro.....	24
FIRENZE – SALVA LA SECOLARE QUERCIA DEL TERZOLLE ESITO DELL’ESPOSTO di Italia Nostra (Notiziario dicembre 2005).....	25
FIESOLE – RELAZIONE DEL CONSIGLIERE COMUNALE GASPERI CAMPANI AL CONVEGNO SUI PROBLEMI DEL PAESAGGIO TENUTOSI ALLA PRESENZA DEL MINISTRO MATTEOLI (Ponte a Ema, 7 marzo 2006).....	26
FIRENZE E SCANDICCI – SPESE LEGALI PER CAUSA DEI COMITATI DEI CITTADINI CONTRO LE DUE AMMINISTRAZIONI COMUNALI, IN MERITO ALLE INADEMPIENZE IN MATERIA DI IMPATTO AMBIENTALE E DI TUTELA DELLA SALUTE, IN OCCASIONE DELLA CANTIERIZZAZIONE PER LA REALIZZAZIONE DELLA LINEA 1 DELLA TRANVIA FIRENZE-SCANDICCI di Mario Bencivenni.....	27
SESTO FIORENTINO – OSSERVAZIONI AL REGOLAMENTO URBANISTICO ADOTTATO CON DELIBERA N. 76 DEL 22.11.2005.....	28
LASTRA A SIGNA – LETTERA AL SINDACO PERCHÉ SI RECEDA DALL’IDEA DI ABBATTERE OTTO ALBERI DI CEDRO ALL’INGRESSO PRINCIPALE DEL CIMITERO MONUMENTALE DELLA MISERICORDIA.....	29
BAGNO A RIPOLI – VIA DI PICILLE 39-41 (ANTELLA). ANNESSO AGRICOLO IN CORSO DI COSTRUZIONE IN AREA PAESISTICAMENTE VINCOLATA.....	29
PONTASSIEVE – SUI TAGLI FORESTALI INDEBITI NELL’AREA NATURALE PROTETTA POGGIO RIPAGHERA-SANTA BRIGIDA di Ugo Cianchi.....	30
BARBERINO DI MUGELLO – COSTRUZIONI IN LOCALITÀ LO SCARPELLINO di Ugo Cianchi.....	30
INCENERITORI – LEGAMBIENTE E ITALIA NOSTRA INTERVENGONO PER IL CEMENTIFICIO DI TESTI. RIFIUTI: NON RESPIRIAMOLI! NO AGLI INCENERITORI E AI CEMENTIFICI CHE BRUCIANO RIFIUTI, SI’ A UN PIANO ALTERNATIVO RISPETTOSO DELL’AMBIENTE E DELLA SALUTE DELLE PERSONE.....	31

IMPRUNETA – CIMITERO ANNESSO ALLA CHIESA DI SAN MARTINO A BAGNOLO. SULL'ESECUZIONE DI OPERE INCONGRUE CHE OFFENDONO LA VISIONE E LA SACRALITÀ DEL BENE CULTURALE E DEL LUOGO, E SULL'ESIGENZA DI UN RIPRISTINO DELL'ASPETTO ORIGINARIO DEI LUOGHI.....	33
IMPRUNETA – MASSIVO INTERVENTO EDILIZIO-URBANISTICO SU UN'AREA DI TERRENO PAESISTICAMENTE VINCOLATA IN FREGIO ALLA VIA LUIGIANA di Ugo Cianchi.....	34
MONTEPERTOLI – SEGNALAZIONE DI MASSIVI INTERVENTI URBANISTICO-EDILIZI IN LOC. POGGIO PAGANO E LUCARDO di Ugo Cianchi.....	34
PRATO – CIRCA LO STATO DI DEGRADO DI ALCUNE PARTI DELLE CASCINE DI TAVOLA DI LORENZO IL MAGNIFICO di Ugo Cianchi.....	34
EOLICO – SÌ, MA NON OVUNQUE E COMUNQUE. LETTERA AD UN SOCIO di Leonardo Rombai.....	35
SULLE COMPETENZE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO – LETTERA DEL SINDACATO E SUSSEGUENTE ISTANZA DI ITALIA NOSTRA.....	36
CASTELNUOVO BERARDENGA E BUCINE – CIRCA IL DEGRADO DEL CIPPO GRANDUCALE IN LOCALITÀ COLONNA DEL GRILLO TRA CASTELNUOVO BERARDENGA ED AMBRA.....	37
FILATTIERA (MASSA CARRARA) – CASTELLO MALASPINA SOTTO ATTACCO DEI GHIBELLINI. SEGNALAZIONE, CON RICHIESTA DI INTERVENTO A TUTELA, RIGUARDO A LAVORI IMPROPRI ALLA CINTA MURARIA di Leonardo Rombai.....	37
SAN VINCENZO – SULL'AVVIO DEI LAVORI PER LA REALIZZAZIONE DEL PRIMO STRALCIO PER L'AMPLIAMENTO DELL'APPRODO TURISTICO E SULLA MODIFICA DELLA VIABILITÀ NEL CENTRO URBANO PER CONSENTIRE AGLI AUTOTRENI IL TRANSITO FIN SULL'ARENILE.....	38
ORBETELLO – PER LA TUTELA DELLA LAGUNA E DELLE SUE BIOCENOSI. ITALIA NOSTRA ESPRIME PIENO SOSTEGNO ALL'APPELLO DEI VERDI.....	39
FIRENZE – LE GUALCHIERE DI REMOLE, UN ANNOSO PROBLEMA DA RISOLVERE PER LA CITTÀ E L'ARNO. STORIA E PROSPETTIVE DI RECUPERO DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI MONUMENTI ITALIANI DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE (RELAZIONE PREPARATA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DI MOBILITAZIONE DEL 1° MAGGIO 2006, ORGANIZZATA INSIEME CON IL COORDINAMENTO DEI COMITATI CIVICI DI BAGNO A RIPOLI E IL GRUPPO SPONTANEO "LABORATORIO LE GUALCHIERE") di Leonardo Rombai.....	39
BAGNO A RIPOLI (GUALCHIERE DI REMOLE) – PROPOSTA DI GRUPPO DI PROGETTO PER IL RECUPERO DEL MONUMENTO. LETTERA DI ITALIA NOSTRA DEL 28 APRILE 2006 AI COMUNI DI FIRENZE E BAGNO A RIPOLI.....	51

"IL BEL PAESAGGIO TOSCANO FRA CRESCITA URBANISTICA E INADEGUATEZZA DELLA TUTELA" - RELAZIONE AL CONVEGNO DEL COMUNE DI BAGNO A RIPOLI "STRUMENTI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO: IL PROGRAMMA DI PAESAGGIO" (Bagno a Ripoli, Ospedale del Bigallo, 21 ottobre 2005)

Il cittadino toscano o italiano che viaggia lentamente, per motivi di lavoro e specialmente di studio o di turismo, nell'Europa occidentale (in qualsiasi suo Paese) non tarda ad accorgersi che l'oltraggio del cemento al paesaggio, oppure anche soltanto il mancato inserimento dei più svariati manufatti soprattutto edilizi nel contesto ambientale, che è di solito prodotto da caratteri dissonanti come l'assenza di verde quali alberature, siepi vive, rampicanti, giardini (verde che si può mettere attorno, sopra e dentro, "aprendo gli spazi, facendo respirare gli edifici") (Renzo Piano, 2005), è stato, ed è purtroppo rimasto, un problema tutto italiano. Una prerogativa negativa ben consolidata, questa, e oserei affermare in vigoroso sviluppo, anche nella nostra felice Toscana, nella nostra area metropolitana fiorentina (pulcherrima civitas Florentiae e Comune di Bagno a Ripoli compresi).

Non voglio qui recitare il ruolo patetico della Cassandra, e neppure aprire il mio cahier de doléance che è circoscritto alla Toscana, anche perché mancherebbe il tempo per sfogliarlo, in considerazione del numero elevato delle annotazioni critiche, non solo e non tanto su comportamenti incongrui e incompatibili dei cittadini privati (leggasi abusivismo edilizio), quanto invece su scelte e interventi sanciti con ogni titolo di legittimità dalle pubbliche amministrazioni (non esclusivamente locali perché vi sono, ovviamente, comprese le grandi opere di rilevanza statale o regionale, a partire dalla cosiddetta terza corsia autostradale). In larghissima misura, si tratta di realizzazioni edilizie e urbanistiche a vantaggio di privati regolarmente autorizzate dalle istituzioni competenti: interventi tutti che hanno però prodotto alterazioni e distruzioni nei "delicati equilibri secolari del paesaggio toscano" (Clementi, 1995, p. 84).

E' un dato di fatto – lo dimostra la crescente comitatizzazione della nostra società toscana, fiorentina e ripolese, con il diffondersi capillare della "diffidenza nei confronti degli enti locali" o meglio

dei loro amministratori – che proprio costoro, gli amministratori locali, "effettivamente hanno dato spesso cattiva prova di sé nelle vicende dell'abusivismo come anche nella tutela dei territori rurali", al di là dei buoni o addirittura ottimi risultati ottenuti in altri campi, quali quelli del recupero e della valorizzazione di non pochi beni culturali (singoli monumenti a partire da questo del Bigallo che ospita il convegno, musei, parchi archeologici). Quella sopra è opinione scritta non solo mia ma anche di un urbanista che gode di fama e prestigio come Alberto Clementi, tra l'altro inserita negli atti del convegno sul paesaggio organizzato dalla Regione Toscana (per iniziativa dell'assessore alla Cultura e al Paesaggio Mariella Zoppi) a Cafaggiolo il 13-14 febbraio 2004.

E all'articolo di Clementi, come anche ad una recente intervista di un altro esponente di spicco dell'architettura italiana, Renzo Piano, mi atterrò o almeno a questi scritti mi ispirerò come a modelli, per le loro opinioni e proposte che da me e da Italia Nostra sono larghissimamente condivise.

Piano ha sollevato i tanti problemi che riguardano il caso Italia, anomalo nell'Europa occidentale, a causa del rapporto squilibrato e negativo fra trasformazione territoriale e "bellezza del paesaggio", per i tanti danni provocati, appunto, da "l'oltraggio del cemento". Le innumerevoli e anche gravi deturpazioni del paesaggio prodotte dalle scelte urbanistiche contemporanee nel Paese, a detta di Piano, potrebbero essere ricomposte (almeno in una certa misura) o "con la dinamite" (metodo violento e difficilmente attuabile in Italia, anche perché presuppone l'oneroso acquisto dei mostri edilizi legalizzati, per lo più privati, per provvedere al loro abbattimento), oppure "con la matita" (vale a dire, con l'estro dell'architetto che, ove possibile, provvederebbe ad armonizzare gli oggetti incongrui con il contesto mediante adeguati interventi di riqualificazione, "provando a nasconderli un po', dando aria e verde a quelle strutture"): certamente, questi interventi dovrebbero essere eseguiti, nonostante i costi rilevanti e probabilmente insostenibili, per una indiscutibile utilità e convenienza, "perché l'Italia è un paese fondato sulla sua bellezza anche come risorsa economica, è questo il vero capitale".

Tale semplice assunto non è stato purtroppo metabolizzato da tanti amministratori locali, che ignorano, o fingono di ignorare, la sempre più

compiuta messa a valore dei beni storico-artistici (musei, monumenti, parchi archeologici e culturali) con i contesti urbani grandi e piccoli, coerenti e compatibili in termini di qualità delle architetture anche contemporanee (e quindi del paesaggio), e altresì la sempre più compiuta integrazione del paesaggio, proprio del bel paesaggio, con le produzioni (agricole, agroindustriali, artigianali) o con le attività propriamente turistiche (termali, balneari, montane, rurali) che – nella percezione degli stessi potenziali consumatori ed utenti – si legano inescindibilmente alle qualità dei luoghi e delle tante subregioni o piccole regioni italiane.

Non fosse altro per queste concrete ragioni economiche, si dovrebbe da tutti convenire con Piano quando afferma che “l'unica crescita giusta è quella sostenibile, anche nelle città che stanno implodendo, anche nelle periferie, non solo nelle nostre campagne”.

Purtroppo non è più stagione (mancano i mecenati, principi o privati illuminati, del passato e, anzi, i tempi sono quelli ove impera la legge del massimo profitto o quanto meno del massimo risparmio dei costi costruttivi, grazie anche alla discutibile codificazione dei ribassi d'asta) per aggiungere nuova ricchezza o qualità architettonica a quella sedimentata per strati cronologici nei nostri paesaggi urbani e rurali, così capillarmente e complessivamente umanizzati. L'Italia è il paese “pochissimo, quasi [per] niente sensibile alla difesa del bello storico e alla costruzione di nuovo bello: la spazzatura e la barbarie conquistano spazio...”.

Di fronte a questa triste realtà, Piano si sente di indicare una terza via (dopo quelle dell'improbabile abbattimento dei mostri o della loro possibile riqualificazione), con l'enunciazione di una concezione illuministica e utopistica delle pratiche politico-sociali come l'istituzione “di un premio in difesa del paesaggio”, che potrebbe trasformare l'Italia in un paese “di enti pubblici e privati, amministrazioni comunali e persone che facciano a gara per cercare la bellezza, per riconquistarla, se necessario anche pagandola in contanti, e così sottraendola ai barbari”.

Più concretamente, per Clementi il paesaggio è, e deve essere considerato, ambiente e spazio di vita, e quindi “retaggio culturale della comunità”: da intendere come “comunità allargata, articolata alle diverse scale da quella locale a quella internazionale, tutte ugualmente compresenti nel definire interessi da tutelare e attori da coinvolgere.

E questo modo di intendere la comunità di riferimento ha ricadute decisive sulle responsabilità di governo del paesaggio, che non potranno mai essere delegate ad un solo attore, se è vero che il paesaggio è l'esito di una incessante moltitudine di azioni esercitate a vario titolo da una infinita molteplicità di soggetti della trasformazione”.

Questo concetto ha importanti implicazioni in rapporto ai processi della conoscenza e del riconoscimento dei valori del paesaggio e dei significati identitari e di appartenenza, con ciò superando le differenze spesso antitetiche che emergono dalla visione interna e dalla visione esterna ai luoghi: vale a dire, abitante/turista, percezione quotidiana/sguardo scientifico, ecc.

Altre implicazioni riguardano il suo governo, cioè le “politiche della tutela e della valorizzazione” del paesaggio. A quest'ultimo riguardo, dovrebbe essere da tutti accettato, ma purtroppo non lo è, che l'azione amministrativa “ha il compito istituzionale di garantire la conservazione delle eredità tramandate nel tempo, ovvero del retaggio culturale inteso come il prodotto storico dell'azione dell'uomo sulla natura, che dà fondamento alle identità locali”. Di più, una tale prassi consapevole del retaggio culturale della comunità, affidato alla sua gestione, dovrebbe responsabilmente oltrepassare, cioè superare, “una concezione settoriale ed atomizzata dei beni culturali, estendendo il campo di azione dai singoli oggetti alla trama complessiva delle relazioni che strutturano e danno forma visibile al territorio”.

Sarebbe bene che questa filosofia di intervento consapevolmente virtuosa (verrebbe voglia di chiamarla illuministica) sul paesaggio fosse alla base dell'azione amministrativa degli enti locali, ma considerato lo stato dell'arte c'è veramente da ritenerla vera e propria utopia.

In considerazione della carenza della cultura amministrativa degli enti locali, e si potrebbe aggiungere dei professionisti che operano sul paesaggio (tra la più totale indifferenza dei vari ordini professionali), in materia di considerazione del paesaggio stesso quale retaggio culturale, al di là delle leggi (spesso buone o anche ottime), leggi che prefigurano sempre indirizzi virtuosi, ottenendo però risultati concreti solitamente mediocri, non resta che puntare – in primo luogo da parte delle associazioni ambientaliste e delle forze scientifico-culturali organizzate e attive nel mondo universitario e della ricerca e nella scuola, sempre più sensi-

bili ai temi della gestione sostenibile del territorio e dello sviluppo durevole – sulla sensibilizzazione ed educazione civica, per fare crescere i processi di consapevole identificazione ed appartenenza locale: i soli che “fanno diventare patrimonio condiviso l’ambiente di vita quotidiano. Perché il paesaggio acquisti lo statuto di patrimonio deve, infatti, generarsi un senso comune che venga sentito come proprio dai diversi soggetti che agiscono al suo interno, in primo luogo dalle società locali che con il loro consenso costituiscono un fattore decisivo per il successo delle politiche di tutela”.

Ma uscendo dal tema di un processo che richiederà (tutto lascia prevederlo) tempi lunghi, per apportare crescita alla cultura dell’azione amministrativa e professionale sul paesaggio (e che comunque potrebbe e dovrebbe essere agevolato dalla ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio finalmente effettuata anche dal nostro Paese proprio ai primi di dicembre 2005), e venendo invece alla realtà effettuale, preme rilevare la posizione di Clementi, sicuramente non da tutti condivisibile, allorché finisce col giudicare positivamente la fine del “modello unitario di Stato napoleonico”, che si è avuta a tutto vantaggio del modello del “crescente federalismo”. A patto, però, “di ripensare le geometrie istituzionali a favore di un nuovo modello bilanciato tra poteri locali e centrali”, affinché il paesaggio possa diventare “la posta in gioco di un complesso intreccio di poteri e competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali, dando piena attuazione al dettato costituzionale che ne affida la cura alla Repubblica”.

Per la verità, Clementi, con una onestà intellettuale che gli fa onore, bada pure a sottolineare il fatto che, “questa transizione ancora non si è compiuta, e l’Italia – e quindi anche la Toscana – attualmente non riesce a governare bene il proprio magnifico paesaggio. Al più riesce ad imporre molti vincoli ed alcuni piani, che peraltro raramente riescono efficaci a proteggerlo dai mutamenti del territorio contemporaneo. Ma ancora non ha saputo trovare soluzioni convincenti nella prospettiva di una positiva convergenza fra politiche del paesaggio e politiche del territorio, una convergenza equilibrata che non sacrifichi né le istanze della tutela né quelle dello sviluppo. Non riesce a governare il paesaggio [...] perché non riesce a far collaborare fattivamente gli organismi dello Stato competenti per la tutela con le Regioni e i Comuni, che per legge hanno il potere di pianificare e governare il

territorio. E anche perché non riesce a coniugare efficacemente le politiche della tutela e quelle della valorizzazione del territorio, dopo che la modifica del Titolo V della Carta Costituzionale ha discutibilmente separato la tutela dalla valorizzazione, attribuendo la prima alla competenza dello Stato e la seconda a quella delle Regioni”.

In effetti, in questa travagliata fase temporale siamo in una posizione politica di stallo per il contrasto anche acceso tra le scelte di neocentralismo statale che si scontrano però con le iniziative in netta controtendenza volte all’ulteriore rafforzamento della trasformazione dello Stato verso il modello regionale/federale; ed è arduo immaginare, ad oggi, se potranno affermarsi “le tendenze alla cooperazione e al partenariato tra Stato, Regioni ed Enti Locali, in un modello di governance integrata che permetta a ciascun soggetto di esercitare le proprie funzioni in modo coordinato con quelle degli altri”. In altri termini, sembra ancora lontana la da tempo tanto auspicata “apertura alla cooperazione non gerarchica tra Stato e Regioni, che dovrebbe facilitare la impostazione di politiche integrate del territorio e di tutela del patrimonio storico culturale alla scala sia regionale, sia provinciale e comunale”.

Il presente è così diventato teatro vivo del dibattito e anche dello scontro fra statalisti (supportati dai cosiddetti estremisti della conservazione) e regionalisti o cultori del locale; tra “cultori di un conservatorismo piagnone” e “cantori dello sviluppo sostenibile”: termine che – l’assunto di Clementi deve essere sottolineato come merita – “spesso maschera una sostanziale rinuncia alla qualità e alla bellezza del paesaggio contemporaneo”.

Come uscire da questo contrasto, “trovando una terza via”, è materia difficile anche per gli urbanisti, e non solo per gli ambientalisti e per gli uomini di cultura seriamente preoccupati per le sorti del patrimonio culturale e ambientale. E’ tutta da verificare – come suggerisce Clementi – se la formula magica possa essere “l’interazione tra attori istituzionali multilivello” con lo sbocco delle “prospettive di integrazione con le politiche di settore e con le politiche dello sviluppo”, dal momento che è a tutti evidente (anche a molti ambientalisti militanti nel fronte dei cosiddetti “estremisti della conservazione” e del “conservatorismo piagnone”, ai quali, non senza ragione, vengono comunemente equiparati i volontari di Italia Nostra) che “impedire non basta più”.

Ma io credo, con tanti altri liberi pensatori, che oggi non basta più neppure confezionare al chiuso, magari mediante il ricorso a quegli strumenti eversivi – seppure scandalosamente legalizzati nel nome della semplificazione ed accelerazione delle procedure amministrative – degli accordi di programma, delle conferenze di servizio e della finanza di progetto. Io credo, con Clementi, che oggi, anche in Italia, “bisogna condividere, bisogna aggregare intorno a un progetto” che “integri sviluppo e tutela, nel segno della bellezza”. E allora, per raggiungere questo ambizioso e assai difficile obiettivo, credo che la governance multilivello tra le principali istituzioni pubbliche competenti per le politiche del territorio e dei beni culturali, anche con la più ampia apertura “al confronto dialogico” con l’università e la ricerca scientifica, da sola non può bastare; non può bastare se si continua ad ignorare la crescente domanda di partecipazione che sale dal mondo composto dell’associazionismo e dagli stessi cittadini.

Per intercettare in modo positivo e costruttivo, a fini della condivisione di piani e progetti, questa forte domanda di partecipazione democratica, le leggi e le procedure codificate attuali non sono confacenti; pertanto, occorre prendere onestamente atto di tale carenza e fare uno sforzo (per quanto di competenza, da parte di Regioni, Province e Comuni) per dare finalmente corpo e applicazione concreta alla categoria “partecipazione della comunità” – comunità nel significato antico e autentico del termine di collettività consapevole e interessata di cittadini – “alla definizione delle politiche per il paesaggio”; che, poi, significa procedere con sicurezza in una direzione che ci è stata indicata proprio dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che nel prossimo futuro sarà operante anche in Italia.

Referenze bibliografiche: AUGUSTO A. BOGGIANO (a cura di), Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni, Regione Toscana-Touring Club Italiano, 2005; ALBERTO CLEMENTI, Paesaggio retaggio culturale della comunità, in A. A. BOGGIANO (a cura di), Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni, Regione Toscana-Touring Club Italiano, 2005, pp. 79-84; RENZO PIANO, La sua ricetta per difendere il paesaggio. Un premio nelle Langhe. La cura di Piano: “ruspe e fantasia”, “La Repubblica” del 3 ottobre 2005, p. 38.



RELAZIONE INTRODUTTIVA AL CONVEGNO DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI CIVICI DI BAGNO A RIPOLI E ITALIA NOSTRA “AUTOSTRADE POSSIBILI PER LE GRANDI OPERE SUL TERRITORIO RIPOLESE” (Antella, 10 dicembre 2006)

Non farò una relazione organica ma cercherò di affrontare alcuni aspetti del quadro generale di riferimento del sistema e della politica delle infrastrutture e dei trasporti in Italia, e specialmente in Toscana, per tentare di mettere in evidenza il pasticcio (in termini di palmari contraddizioni) e, anzi, la mistificazione (nel senso di autentico e sistematico imbroglio dei cittadini, fatto che sottende sia le scelte strategiche e sia le dichiarazioni pubbliche del governo nazionale, che purtroppo, al di là delle differenze di facciata, vede l’acquiescenza o il sostegno di fondo anche del governo regionale toscano, così come delle autonomie locali comunali e provinciali) in atto.

Quello che intendo qui offrire come una serie di spunti per la discussione non è – ne sono certo – l’esternazione consueta e lagnosa dell’ambientalismo catastrofista, e quindi oscurantista, che guarda al Medioevo e rifiuta aprioristicamente il progresso; è invece – ne sono altrettanto sicuro – l’interpretazione che qualsiasi cittadino dotato di libertà di giudizio, di normale raziocinio e di buon senso può e deve agevolmente dare analizzando i fatti: mettendo in fila le fonti documentarie, facendo parlare gli stessi soggetti istituzionali che, da qualche anno almeno, con una significativa inversione di tendenza, stanno propinando al Paese tutto e alla nostra Toscana dosi crescenti di cura del ferro (leggi Alta Velocità ferroviaria), insieme però a dosi rilevanti di cura del cemento (leggi autostrade), nella più totale noncuranza, e anche con non poco disprezzo, dei costi economico-finanziari (enormi capitali sottratti all’adeguamento del sistema delle comunicazioni ferroviarie, tranviarie e stradali “ordinarie”, che tanto necessitano di ammodernamento), dei costi paesistico-ambientali (scempi e danneggiamenti per le risorse naturali, a partire da quelle idriche, e per il patrimonio paesistico e culturale) e persino dei costi sociali e sanitari (inquinamenti, scadimento della qualità della vita, rischi per la salute) delle popolazioni dei territori interessati.

Le chiavi di lettura di queste scelte strategiche, delle grandi opere infrastrutturali, che, anziché affrontare i cronici problemi delle ordinarie e vetuste comunicazioni terrestri (stradali e ferroviarie) di un Paese tanto penalizzato dalla geografia fisica continentale – forma allungata, catene montane che “isolano” i diversi versanti marittimi della Penisola e ne frammentano il territorio – e anziché valorizzare le grandi potenzialità trasportistiche offerte dall’eccezionale marittimità italiana, con la creazione di vere e proprie autostrade del mare, ove indirizzare specialmente merci e tir, privilegiano sciaguratamente alcuni grandi assi nazionali e regionali, incardinati appunto su ferrovie ad Alta Velocità e su autostrade, a tutto danno del capillare e generale reticolo delle comunicazioni italiane, sono a tutti note. Risalgono agli anni ‘50, e tutte le maggioranze che hanno avuto responsabilità di governo nel Paese (di Centro, di Centro-Sinistra, di Centro-Destra, di Centro-Sinistra, ancora di Centro-Destra) le hanno fedelmente rispettate, nel “superiore interesse” della grande industria nazionale, da quella meccanica (auto e tir, treni veloci con in primo luogo il ruolo “politico” della FIAT degli Agnelli) a quella delle realizzazioni cantieristiche (cementieri, impresari edili, siderurgici), oltre che – ovviamente – dei petrolieri.

Questa valutazione necessariamente semplificata di mezzo secolo di politiche nazionali in materia di infrastrutture e trasporti può ancora apparire a qualcuno, nonostante tutto, di parte? Io credo di no, ma sono pronto a discutere, dati e prove indiziarie alla mano...

E veniamo al presente, col prendere inizio doverosamente dall’Alta velocità ferroviaria.

Abbiamo finalmente scoperto, o meglio riscoperto, di fronte all’inattesa opposizione delle popolazioni della Val di Susa (teste dure, si sa, i montanari!) che le due grandi linee ad Alta Velocità, appunto la longitudinale Europa occidentale-Europa orientale che ormai è deciso dover inevitabilmente passare per la Val di Susa per dirigersi a Milano-Venezia-Trieste, e la trasversale dalla Germania-Svizzera al Mediterraneo per Milano-Firenze-Roma-Napoli, non devono servire tanto ad accorciare i tempi di percorrenza per il vantaggio di pochi e facoltosi privilegiati (uomini di affari e turisti frettolosi) che possono così optare per il treno veloce, anziché per l’aereo, per effettuare spostamenti di breve o tutt’al più medio raggio.

Abbiamo scoperto, o meglio riscoperto (ricordate il ministro DS Burlando che, di fronte alle critiche degli ambientalisti e anche dei tecnici liberi pensatori, provvide a ribattezzare enfaticamente l’Alta Velocità come Alta Capacità?) che le nuove costosissime linee veloci costituivano un investimento quanto mai oculato e necessario per indirizzare su rotaia una buona fetta delle merci che oggi intasa le autostrade e non solo, oltre che per liberare tratti di ferrovie tradizionali dalla servitù dei pendolini perché, nel prossimo futuro, possano essere riconvertiti ai bisogni locali, cittadini e metropolitani (si pensi al battage politico scatenato in merito alle magnifiche sorti e progressive del tratto Incisa-Pontassieve-Firenze-Prato non appena aperta la tratta Bologna-Firenze!).

Questo duplice obiettivo progressivo (liberare le autostrade e le strade ordinarie, cioè statali, provinciali e comunali, riutilizzare le vecchie ferrovie per fini locali) avrebbe dunque dovuto creare il consenso d’opinione necessario intorno all’Alta Velocità, nonostante i sacrifici che tale grande opera avrebbe comportato (in termini di costi finanziari, ambientali, socio-sanitari, ecc.). In questi giorni (anche su “La Nazione” del 10 dicembre 2005, articolo *Auspice il fatto della Val di Susa*, p. 6), tale lezione c’è stata impartita da tutti i politici italiani ed europei, dai manager dei trasporti, dai giornalisti e cantori del progresso che sta per beneficiare il nostro Paese, una volta che sarà meglio incatenato all’Europa, ecc.

Eppure, nonostante questo coro melodioso e accattivante, se ci fermiamo un momento a riflettere sulla vicenda della realizzazione della nuova tratta Bologna-Firenze (imposta con violenza contro la logica della convenienza dell’adeguamento dell’esistente Direttissima via Prato), ci accorgiamo che la questione, nei diversi anni in cui si è dipanata, non è mai stata così chiaramente definita.

Qualcosa non quadra. Tra gli obiettivi della nuova Bologna-Firenze, nessun sostenitore toscano della linea ha mai ricordato veramente quello di liberare autostrada e viabilità ordinaria collegata dal traffico (specialmente pesante per merci) e dall’inquinamento. E, ovviamente, gli esponenti di TAV si sono ben guardati dal rompere questo silenzio...

Una semplice dimenticanza? Certo che no: una voluta lucida mistificazione ai danni dei cittadini.

Il fatto è che si stava giocando, allora, anche la delicata partita del raddoppio autostradale dall'Appennino bolognese a Firenze ed oltre, e quindi ben si capisce che conveniva stendere una cortina di silenzio sulla connessione tra queste due grandi opere infrastrutturali, presentandole insomma (come in effetti si è da tutti fatto) come due opere problematiche, per molti versi, ma del tutto indipendenti. E nessuno ha insistito più di tanto (salvo le poche e inascoltate, anche dalla stampa regionale e cittadina, associazioni ambientaliste e i pochi comitati nati ed operanti sul problema specifico).

Questo dicono i fatti, e questa dunque è la realtà delle cose.

Occorre passare all'autostrada, ma consentitemi prima di enunciare altre contraddizioni che riguardano la nostra Regione ed area metropolitana, e che servono a mettere a fuoco strategie regionali e locali che – nonostante le apparenze – continuano a non investire sulla cura del ferro, che è dunque diventata per i nostri amministratori uno slogan privo di concreto e coerente significato.

Non passa giorno che si dimostri da tutte le parti (Regione compresa) che il sistema ferroviario regionale è allo sbando. Eppure, nessuno – né Ferrovie dello Stato/Trenitalia o Regione Toscana – punta sull'elettrificazione della Faentina, sul raddoppio della Firenze-Lucca-Viareggio e della Empoli-Siena, oppure sull'adeguamento della Firenze-Pisa-Livorno anche nella prospettiva di risolvere l'annoso e complesso problema dell'inadeguatezza strutturale dell'aeroporto di Peretola tramite un veloce e agevole collegamento dell'area metropolitana fiorentina con lo scalo aereo pisano.

Questo, solo per ricordare le linee principali in termini di fruizione reale e di potenzialità di funzioni. A maggior ragione, in questo frangente, nessuno può pensare seriamente di realizzare linee nuove ad uso integrato ferroviario-tranviario come si fa in Germania e in altri paesi europei, per connettere alcune direttrici problematiche per congestione di traffico privato e realizzare così un unico sistema di vie ferrate di tipo metropolitano: al riguardo, si pensi alle potenzialità di direttrici quali quelle della Val di Greve (Firenze-Tavarnuzze-Greve) e della Val di Pesa (San Casciano-Ginestra-Montelupo) e della quanto mai ingorgata piana occidentale tra Prato-Campi Bisenzio-Signa.

Le linee tranviarie fiorentine fin qui progettate (con la prima Scandicci-Santa Maria Novella,

ora in costruzione tra tanti difetti di percorso, che per di più appare lontana dal rappresentare una vera priorità) non sono e non possono essere viste come una rete da integrare con quella ferroviaria; e, date anche le condizioni capestro sotto il profilo finanziario stipulate dal Comune di Firenze con la società di gestione, c'è da scommettere seriamente sul loro tragico e per tutti noi oneroso fallimento.

In questo contesto (che ci appare debole e anzi preoccupante, ma che pure sembra puntare con molte contraddizioni proprio sulla cura del ferro Alta Velocità-tranvie fiorentine), che cosa sta invece avvenendo? Sta avvenendo che, in palmare controtendenza, si progettano e si chiedono da parte delle comunità locali, a Provincia e Regione, sempre nuove strade a scorrimento veloce per tentare di superare attuali e anche tradizionali strozzature del traffico su gomma. Insomma, si chiedono e si ottengono (ancora una volta con investimenti ragguardevoli di capitali sottratti all'adeguamento del sistema delle comunicazioni su ferro, e con impatti sempre pesanti in termini di ambiente e paesaggio) sempre nuove varianti o by-pass che – se risolvono, almeno temporaneamente, i problemi sanitari e di qualità della vita alla scala locale (di questo o quel paese o di parti di paese) – finiscono inevitabilmente per trasferire questi stessi problemi a paesi o parti di paese vicini: problemi ambientali e sanitari che, altrettanto inevitabilmente, finiscono con l'ingigantirsi per il ben noto effetto attrattivo nei riguardi di nuovo traffico che tali nuove varianti a scorrimento veloce producono.

Il circolo vizioso può così chiudersi, con il contributo, anche inconsapevole, di molti comitati civici esasperati dalle condizioni di invivibilità dei loro luoghi di residenza (a Grassano come a Vallina, al Galluzzo come a Campi Bisenzio e sulle tante direttrici della Piana tra Prato-Calenzano-Sesto Fiorentino-Firenze-Signa, dove sono in costruzione o in progetto nuovi bracci stradali), per non parlare della progettazione in corso del cosiddetto Tubone o circonvallazione nord di Firenze dall'Arno al ponte di Varlungo fino a Careggi e Castello orlano e sfiorando le delicate colline fiesolane.

Ma passiamo davvero all'autostrada, anzi alle autostrade.

Quanti dei fiorentini e toscani hanno avvertito il bisogno di aprire un atlante, o comunque di guardare una carta geografica a piccola scala dell'Italia centrale, per inquadrare il problema dell'Autosole in un contesto territoriale più esteso?

Sono sicuro che pochi l'hanno fatto, almeno con piena consapevolezza.

Eppure, tutti sappiamo che il problema del raddoppio dell'autostrada nel tratto appenninico e nel territorio fiorentino (fino ad Incisa Valdarno) ci viene da molti anni presentato come una vera priorità nazionale: si sostiene che, senza l'esecuzione di questa grande opera, l'Italia presto si bloccherà; la spina dorsale, insomma, si spezzerà, con esiti letali per il Paese. Quindi, di necessità virtù: e poiché non è possibile chiedere ai mugellani l'ulteriore pesante sacrificio di una nuova variante autostradale che eviti Firenze per la direttrice Barberino di Mugello-Incisa Valdarno (che, in teoria, l'ingegneria della squadra metrica e della carta geografica suggerirebbe come percorso ottimale, anche per riservare il tratto fiorentino declassato alle sempre crescenti esigenze della mobilità metropolitana), tocca ai fiorentini sacrificarsi.

Così è se vi pare, anzi se ci pare.

In realtà, il quadro è più complesso. Lasciamo stare lo scenario nuovo che di qui a qualche anno (con la problematica costruzione del cosiddetto nodo di Firenze) si presenterà, grazie all'apertura della linea ad Alta Velocità Milano-Napoli, anche in termini di opzioni concrete e competitive nei riguardi di parte del traffico su ruota specialmente pesante. Lasciamo stare anche lo scenario nuovo che potrebbe e dovrebbe aprirsi con i progetti autostrade del mare dell'arco tirrenico che interesseranno pure e soprattutto il traffico pesante.

Rimaniamo alle autostrade.

Il quadro reale appare dinamico non solo per l'Autosole, ma anche per altre grandi infrastrutture che interessano la nostra Regione, e che (almeno in potenza) si offrono come alternative e competitive, rispetto all'assiale, per le comunicazioni fra Italia padana e Roma.

E ciò, non considerando la Modena-Lucca, per la quale comunque il governo Berlusconi ha attivato le procedure di progettazione se non di costruzione, auspice l'alto patrocinio del notevole senatore Marcello Pera. Ovviamente, questa nuova arteria si collegherebbe con l'Autobrennero per smistare sulla Tirrenica, o anche sull'Autosole a Firenze, dopo aver evitato il tratto appenninico, correnti non esigue di traffico che oggi utilizzano, appunto, la Modena-Bologna-Firenze.

Esiste già, infatti, l'autostrada orientale, in realtà mantenuta al rango superstradale e in con-

dizioni scadenti proprio per scoraggiarne l'uso prima di aver risolto il problema dell'Autosole: trattasi della nuova E45 Ravenna-Cesena-Perugia-Orte per la Valtiberina che, se completata per gli aspetti delle quattro corsie e del raccordo con la A13 Padova-Bologna tra Ravenna e Ferrara, potrebbe "sottrarre (scrive con cognizione di causa, in una puntuale idea progettuale geografica del 1996 elaborata fino al 2003, Gabriele Ciampi dell'Università di Firenze e di Italia Nostra: cfr. G. Ciampi, Variante di valico: superflua o inutile?, "Limes-Rivista Italiana di Geopolitica", n. 6, 2003, pp. 179-184) alla Bologna-Firenze buona parte del traffico proveniente dal Nord-Est italiano e dall'Est europeo", per il risparmio evidente di costi (di carburanti e tempi di percorrenza) consentiti da una via assai più breve.

Ed esiste l'altra infrastruttura tirrenica fatta di autostrade (da Parma a Rosignano) e di superstrade (da Rosignano a Civitavecchia, pur con la strozzatura a sud di Grosseto).

Anche il ritardo di completamento di tale infrastruttura non pare involontario. E' anzi certo che questa arteria – se completata con la messa in sicurezza e il raddoppio del tratto Grosseto Sud-Civitavecchia, come richiesto dagli ambientalisti e da non poche amministrazioni locali convinti dal notevole risparmio di costi finanziari e ambientali che tale operazione consentirebbe, e come già deciso dall'ANAS nel 2001 (mentre invece il governo e la Regione inspiegabilmente, seppure in disaccordo sul tracciato, vogliono trasformare onerosamente l'intero percorso attualmente superstradale in autostrada con costruzione appunto del tratto Grosseto Sud-Civitavecchia o nell'interno o nel litorale maremmano) – scrive sempre Gabriele Ciampi, "capturerebbe gran parte del traffico di provenienza nord-occidentale", ciò che "ridurrebbe fortemente il carico sulla A1. Un ulteriore effetto decomprimente si otterrebbe stabilendo anche un raccordo diagonale – tutto di pianura – tra l'A15 Parma-Spezia e l'A22 del Brennero, cioè tra Mantova (o Verona) e Parma [come di recente si è deciso di fare tra governo e società autostradale, ed è da sottolineare tale novità]. In questo caso una parte del traffico proveniente dalla Germania verrebbe convogliato (anche in virtù dei risparmi tariffari) sulla direttrice tirrenica", della quale si avvantaggerebbero pure il porto di Livorno e quello di Spezia, che potrebbero con ciò maturare "la scelta di attuare il trasporto via mare dei mezzi pesanti", almeno

“in condizioni [temporali] di maggiore consapevolezza economica e ambientale”.

Tra l'altro, è da sottolineare il fatto che, l'investimento per adeguare queste due grandi infrastrutture, la Tirrenica e l'Adriatica, in luogo del raddoppio dell'Autosole nell'area appenninica e fiorentina, da realizzare con costi finanziari e ambientali che si ha ragione di ritenere si riveleranno pesantissimi, e forse insostenibili (“su terreni montani e a tratti franosi per la presenza di formazioni argillose o per sfavorevoli giaciture”), avrebbe eliminato il grande pericolo storicamente correlato alla costruzione di questa, per tanti anni, unica spina dorsale delle comunicazioni assiali della Penisola: vale a dire che, con l'ammodernamento e l'adeguamento dei corridoi tirrenico e adriatico, si eliminerebbe il rischio “di concentrare su un'unica direttrice tutto il carico inquinante (atmosferico e acustico) della grande circolazione tra l'Italia continentale e l'Italia peninsulare. E proprio dall'effetto ‘concentrazione’ emerge la irrazionalità economica della variante di valico (e quindi della cosiddetta “terza corsia” dell'area fiorentina), come pure la sua pericolosità ambientale e la sua iniquità antidistributiva, a danno della popolazione che risiede lungo tale direttrice autostradale” (Gabriele Ciampi).

Post-Scriptum: Mi si consenta di esprimere una valutazione fuori tempo. E' quanto meno sconcertante, oltre che inaccettabile, il fatto che l'ex Presidente della Giunta Regionale Toscana, onorevole Vannino Chiti, attuale coordinatore della segreteria nazionale DS, mentre spezza una lancia a favore della realizzazione delle autostrade come strumenti di modernizzazione territoriale (con ciò coadiuvando, ovviamente, le posizioni dell'attuale maggioranza regionale), dall'altra abbia finito con l'esaltare come grande ed esemplare opera moderna (che per di più, a suo dire, sarebbe stata partecipata con i cittadini!) l'Alta Velocità nel tratto Bologna-Firenze, che proprio grazie a Chiti si decise di realizzare; tacendo completamente, però, riguardo ai massivi costi ambientali e sociali fin qui notoriamente pagati dal Mugello e dalla Romagna Toscana, costi che sono da tempo al centro di un processo giudiziario (cfr. “La Nazione” dell'8 febbraio 2006, Mettiamo da parte i pregiudizi sull'Alta Velocità, pp. I e IX).

Leonardo Rombai



INGEGNERIA DEL TRAFFICO – RITORNO ALLE ORIGINI

L'inurbamento crescente, la dilatazione di città grandi e piccole, il maggior movimento di persone e merci conseguenti al progresso economico e all'eccesso di consumismo, con la motorizzazione privata di massa hanno comportato un continuo aumento di traffico, spesso caotico, sempre inquinante; gli effetti dannosi sono maggiori nelle città formatesi in tempi antecedenti ai suddetti fenomeni, dove gli interventi urbanistici sono più difficili se non quasi impossibili, e nelle città formatesi in maniera rapida e sregolata.

I rimedi finora adottati nelle città storiche per la mobilità di persone e veicoli si basano sui principi della regolazione, della separazione, della specializzazione. Pertanto la soluzione oggi generalmente praticata prevede 3 ambienti urbani intensivi ed uno suburbano estensivo posti in giri concentrici. L'ambiente più interno è l'area pedonale, di origine dal Medioevo al '700, cuore antico della città intorno agli edifici simbolo, religiosi e civili. L'area pedonale, all'inizio una parte minima della città vecchia entro le mura, anche se abbattute, tende a estendersi; perché forma il “salotto buono” della città, il luogo del passeggio tranquillo e quindi ha una forte valenza turistica e commerciale. Detta zona pedonale è più o meno rigida ma non esclusiva, considerato il necessario accesso di veicoli di servizio, emergenza, rifornimenti e residenti; veicoli che dovrebbero procedere con circospezione, col minor disturbo possibile, consci di essere “intrusi” in quell'ambiente. La fascia successiva comprende lo sviluppo cittadino dal '700 in poi; entro le antiche mura è detta ZTL (zona a traffico limitato) o simili sigle. E' una zona promiscua, dove comunque i veicoli privilegiati dal permesso di accesso la fanno da padrone, insieme ai motocicli, se autorizzati, veicoli ancora più liberi di muoversi velocemente. Segue la zona extra moenia, zona di sventramenti ottocenteschi e novecenteschi su alcuni assi; però di mantenimento, almeno per la zona più vicina al centro, di una struttura a strade strette e rese ancor più ristrette dai veicoli in sosta permanente dato che negli edifici i garage mancano o sono insufficienti. Sono strade di prepotenza veicolare. Qui la città in genere finisce; si alternano residui di campagna a zone industriali, si conglobano borghi un

tempo distanti. Solo in alcuni di questi casi si tenta la via moderna; consistente in nuovi assi stradali veloci, distinti dalla vecchia viabilità a velocità limitata; tali assi sfiorano gli antichi borghi e talvolta si avvalgono del doppio livello, cioè di quadrifogli al posto degli incroci, fino al "lusso" di sottopassi o ponti per pedoni e ciclisti. Il doppio livello s'ispira all'antica Venezia, veicoli in basso e pedoni in alto; ma già Leonardo da Vinci aveva prodotto schizzi di una città di terra a 2 livelli di strade, una per le merci ed una per le persone. Le nuove strade servono quartieri periferici moderni e residui borghi, in genere accreditati del poco onorifico titolo di "dormitorio", a cui una piazza, un centro sociale, un centro commerciale pretendono di dare una dignità cittadina. Esempio tipico fiorentino la zona di S. Bartolo a Cintoia; però è tutta a livello, snellendo il traffico solo con rotonde al posto dei semafori. Ad ognuno di questi 4 ambiti corrisponde un uso diverso della segnaletica, discreto nella fascia interna, pedonale, intenso e dispendioso nelle altre. C'è anche una diversa attenzione dei conducenti di veicoli; che diminuisce nella fascia periferica, dove le strade sono larghe, con buona visibilità, e le guida si fa rilassante anche se più veloce. Per contro i pedoni, distratti fino all'incoscienza nell'area relativamente pedonale, si fanno guardinghi e timorosi nelle zone esterne.

A questo punto, mentre si infittisce il traffico, con le amministrazioni comunali che aumentano le spese piazzando ovunque nuovi semafori e segnali, mentre l'inquinamento continua a mettere semi di morte, da aggiungersi a quelli per incidente, si annuncia e si sperimenta una nuova teoria. L'iniziatore è l'ingegnere olandese Hans Monderman, che ha già un discreto numero di seguaci. La teoria di ingegneria del traffico si basa su conoscenze di urbanistica, sociologia, psicologia; in sintesi: la sicurezza di una strada dipende dalla percezione della sua pericolosità.

E' una rivoluzione totale, basata sull'eliminazione della segnaletica. Un incrocio è trasformato in rotatoria, senza alcun segnale, dove ruotano veicoli di tutti i tipi ed i pedoni attraversano; i conducenti di veicoli rallentano e si inseriscono, attenti alle intenzioni di ciclisti e pedoni; tutti si guardano e s'intendono sulle precedenza. Lo stesso avviene dove per ristrettezza di spazio è mantenuto il solito incrocio. Sembra un'utopia di tranquillo paese nordico, dove nessuno ha fretta; eppure funziona,

sperimentato con successo anche in alcune località minori di Francia, Spagna, USA.

Mentre all'interno della propria corsia i conducenti ritengono di poter correre e manovrare a piacimento, risulta che l'eliminazione della riga di mezzeraia su strade di traffico medio provochi una sorte di freno psicologico; per cui i veicoli sono condotti con maggior cautela e velocità leggermente più ridotta. Non si aumentano per questo nella media i tempi di percorrenza; perché diminuiscono le soste dovute ad incidenti (-35% secondo uno studio statistico condotto in Inghilterra); la riduzione degli incidenti è un decisivo argomento a favore. Scompaiono le soste ai semafori: il traffico si mantiene fluido; così i tempi di percorrenza si accorciano, nonostante sia ridotta la velocità istantanea, realizzata col vecchio sistema dagli scatti innervositi dopo ogni semaforo rosso e stop. Allargare le strade, spesso a scapito delle alberature che danno ombra e frescura, è renderle meno abitabili; velocizzarle con l'abituale sistema è costoso per le città ed illusorio per gli automobilisti; un flusso di traffico velocizzato e quindi potenziato prima o poi trova un ganglio nervoso della circolazione, una strettoia, dove s'intasa; almeno fino a quando le strettoie non scompaiano, giunti nell'estrema periferia.

Nelle zone urbane promiscue è dunque la strada, il modo in cui è disegnata, a determinare il comportamento degli automobilisti; l'attenzione di questi induce nei pedoni un senso di fiducia. Contro il sistema di incompatibilità tra veicoli e pedoni, che ha determinato le tradizionali scelte di ingegneria del traffico, la rivoluzione Monderman introduce il concetto dello "spazio condiviso". Ciò comporta un mutamento dell'ambiente urbano, che pur in presenza di traffico veicolare, ritrova situazioni e sensazioni precedenti l'epoca dell'automobilismo di massa; perché l'aumento del movimento pedonale aumenta i commerci ed i valori immobiliari. Quartieri tagliati fuori, spezzettati ed immiseriti da assi stradali che tolgono compattezza all'area urbana, ritroverebbero una loro posizione, la continuità e le dimensioni umane dell'ambiente urbano. Questo è successo, esempio riportato da Internazionale n. 580, nella città nordamericana di West Palm Beach, di 82.000 abitanti, con la trasformazione di larghe strade di traffico in normali strade da percorrersi a velocità ragionevole. Negli USA, davanti alla crescente congestione del traffico, basato su larghe strade che hanno i punti di sosta nei megasto-

re, acquistano consensi i filosofi delle nuove teorie; pertanto il dipartimento dei trasporti del New Jersey propone che le strade secondarie, ora terminanti nelle periferie, vengano prolungate collegandosi ai centri vicini, esistenti o da realizzare, costruendo una nuova maglia di strade tranquille. Questo nuovo sistema attirerà abitanti e sarà vincente.

Anche nelle metropoli qualcosa si muove. Nell'immensa Londra i consigli municipali di Chelsea e di Kensington hanno preso la decisione di provare il nuovo sistema di "spazio condiviso", regolamentando, o meglio sregolamentando il traffico su un asse principale. Una semplice diversa colorazione per il tratto di marciapiede rispetto alla carreggiata e soppressione dell'ingombrante ed antiestetico arredo stradale che non siano i cartelli indicatori di località; per forza di cose i conducenti di veicoli dovranno metterci una grande attenzione. Se l'impegno per l'attenzione è troppo faticoso, potrebbe essere un buon deterrente; quindi provocare una diminuzione del traffico veicolare voluttuario nelle città, favorendo i mezzi pubblici, con vantaggio generale. Tutto sta ad avere il coraggio di provare un sistema opposto alla logica corrente.

Le città della Toscana, difficili perché sviluppate a fasce epocali concentriche attorno all'antico centro storico, potrebbero tentare in qualche zona l'originale esperimento delle teorie di Hans Monderman; a Firenze di relativamente nuovo ci sono solo alcune rotatorie al posto dei semafori, ma inseriti in un tradizionale sistema di traffico iperregolato, per il quale non si vedono soluzioni soddisfacenti.

Pietro Cipollaro



FIRENZE - CRITICA DELLA REGIONE COMUNALE

Si avvicina per Firenze il metà mandato della seconda Amministrazione Comunale Domenici e s'impone un esame.

Metà mandato metà del guado? L'impressione è piuttosto di passare da un impantanamento all'altro nel vero senso materiale della parola: cantieri, smovimento di terra e d'acqua, fango. Il Comune, seguendo le precedenti amministrazioni, ha voluto insistere sulla strada delle grandi opere intraprese, che per definizione sono efficienti, mo-

derne, etc., aggiungendone anche di nuove. Sono opere mastodontiche e spacca-tutto, per il cui compimento occorrono anni o lustri, inserite però in o a ridosso di una struttura antica e delicata che dovrebbe essere solo conservata, invece che assalita. Ad esempio, il traffico auto-aereo-ferrotranviario di una città di crescente interesse mondiale, ma percorsa allo stesso tempo da un intenso movimento pendolare nell'area metropolitana includente le città di Prato e Pistoia., è stato concentrato nella ristrettissima area di S. Maria Novella. Si è avuto qualche ripensamento e si comincia con lo spostare fuori dal centro i terminal dei bus interurbani di linea.

Elogio della TAV. L'Amministrazione continua imperterrita nel condurre il gigantesco lavoro dell'attraversamento della TAV sotto Firenze, esaltandone l'assoluta logica ed indispensabilità. Alla stazione di Castello la nuova linea scavalca il fascio di doppi binari e si sprofonda fino a quota meno 30; fermata sotterranea agli ex-Macelli, linea ipogea di 8 km, a sfiorare in obbligata lenta curva la sovrastante Fortezza, cui segue un'altra curva, per risbucare in superficie nella stazione di Campo di Marte; tutto per guadagnare un paio di minuti rispetto all'uso di SMN e zero minuti fermando in una stazione di transito cittadina come CDM. A parte i problemi della costruzione del tunnel, l'alveo del Mugnone, ed i risentimenti della crosta terrestre (cittadina) al lavoro del gigantesco talpone, è una di quelle imprese che si scontrano con una drammatica mancanza di fondi. Però si è già speso tanto, che manca il coraggio di fermarsi ed allora non si rinuncia; con il ritardo dei cantieri secondo la ritardata erogazione finanziaria, il costo preventivato sale anche in assenza dei prevedibili imprevisti. E' un maledetto circolo vizioso.

Quello che sgomenta è la mentalità: l'andare avanti negando i disastri già provocati ed in itinere, tuttora in corso. Ci riferiamo alla devastazione del Mugello (con tanto di megaprocesso penale in corso presso il Tribunale di Firenze), nella cui reticenza informativa fa chiarezza con straordinaria decisione, dedizione e competenza l'associazione ambientalista fiorentina Idra. Che, titolando il suo comunicato stampa del 31.1.2006 "Vannino Chiti e l'Alta Velocità in Mugello: l'informazione si fa Prava", commenta sbigottita le dichiarazioni dell'uomo politico. Il quale, da presidente della Regione Toscana, in un impeto di storica grandiosità operativa, nel 1995 premette sui comuni recalcitranti e

decretò i lavori, benché gli uffici tecnici esprimessero pareri in tutto o in parte negativi. Rientrato in Toscana, dopo anni di assenza, causa impegno alla direzione del partito, il suddetto ha ignorato del tutto l'immane disastro creatosi nel frattempo ed ha esaltato il lavoro da lui avviato ed ora quasi compiuto. E' ormai di pubblico dominio che la tratta TAV Bologna-Firenze sia stata una catastrofe finanziaria, passando la spesa da 2000 miliardi di lire in parte privati, a 10.000 miliardi di lire tutti pubblici (e non si è finito di spendere). E' stata una catastrofe ambientale dovuta al progetto da 300 kmh teorici (cosa accadrà nell'incrocio in galleria?), devastatore del territorio avendo intercettato le sorgenti, con 115 milioni di metri cubi d'acqua dispersi in questi anni e si continua. Detto del ritardo dei lavori (8 anni finora), detto che la Regione Toscana, visto lo scempio ambientale, si è costituita parte civile nella causa contro la Cavet, il consorzio di costruzione, per i danni subiti; detto ancora che la Cavet sta rifacendo un tratto di 600 metri di galleria (o molti di più ?) perché già pericolante e quindi i lavori ritarderanno ulteriormente, appare veramente fuori luogo, irrealista, l'esaltazione della storica impresa a tubo unico (non c'è un tunnel di soccorso); nonché le lodi per "il controllo sull'impatto ambientale" e per "le ricadute in termini di benefici economici e sociali". Si parla qui di quelle briciole di piccole infrastrutture pagate ai comuni sulla linea; i quali le accolsero come congrua contropartita ai disagi, prima di accorgersi dell'entità degli irreversibili danni subiti. Per par condicio dobbiamo dire che gli amministratori della Toscana, devastandola, stanno almeno con i piedi per terra; perché altri, oltre a favorire tutte le TAV ed i raddoppi autostradali di questa sciagurata Italia, si intestardiscono anche con opere campate in aria, come il Ponte di Messina.

Questa l'aria che tira; questi gli uomini cui sono delegate le decisioni. Si può sperare che la coscienza dell'errore ci sia; ma è la continua propaganda elettorale che impone di incantare il popolo bue sul successo dell'impresa. Ci illudiamo che sia così, che ci sarà un ripensamento su grandi opere; se ci sarà, sarà mascherata come temporanea sospensione per rischio di bancarotta nazionale.

Intanto, il "modello TAV" è diventato paradigma di riferimento delle Grandi Opere, e la figura del general contractor è stata istituzionalizzata.

Oggi, un nuovo general contractor di tutto rispetto sta per essere individuato sulla piazza di Firenze per il ciclopico sottoattraversamento AV, la coraggiosa stazione Foster progettata accanto al subalveo del torrente Mugnone e il panoramico scavalco AV di Castello, dirimpetto alle ville medicce e alla collina storica. Ecco perché è apparso utile e opportuno cominciare a parlarne.

Il 21 ottobre, in un'affollatissima sala del Circolo Raffaello Andreoni, a un breve documentario girato da Idra sugli effetti sociali e ambientali della TAV in Mugello ha fatto seguito un lungo e dettagliato intervento dell'ing. Ivan Cicconi, che dirige l'Istituto per la Trasparenza Aggiornamento e Certificazione Appalti e la società consortile Nuova Quasco (Qualità degli Appalti e Sostenibilità del Costruire). Autore di importanti saggi dedicati a temi economici ("La storia del futuro di Tangentopoli", DEI, 1998 e "Le grandi opere del Cavaliere", Koinè, 2004), Cicconi ha fornito una lettura puntigliosa delle architetture contrattuali e finanziarie inaugurate col "modello TAV" nelle passate legislature, e oggi consolidate e perfezionate al servizio delle grandi opere promesse dal premier Silvio Berlusconi nel suo "contratto con gli italiani". Mentre a livello comunitario sono definiti espressamente solo due soggetti economici, l'"appaltatore" e il "concessionario", ha spiegato Cicconi, col concessionario-committente quale è di fatto il general contractor, e con il finanziamento pubblico dell'opera fino al 100% del costo, viene a configurarsi una situazione paradossale, che spinge inevitabilmente a far lievitare al massimo i tempi e i costi dei lavori, e a non garantire la qualità dell'opera. In questo caso infatti il concessionario non è impegnato a recuperare l'investimento dalla gestione: il contraente generale è definito infatti come "distinto dal concessionario di opere pubbliche per l'esclusione dalla gestione dell'opera eseguita". Si tratta dunque di un soggetto con tutti i poteri del concessionario, ma senza alcuna responsabilità sulla gestione. Non solo. Il project-financing viene garantito dalla TAV Spa con prestiti accesi sul mercato finanziario ma totalmente garantiti dal socio pubblico di riferimento e di fatto dallo Stato con il Ministro dell'Economia. Inoltre i debiti contratti da TAV Spa non figurano nel bilancio dello Stato (è proprio quello che oggi l'Europa ci contesta) e non incidono nel calcolo dei parametri del patto di stabilità. E' facile calcolare cosa succederà al momento che i cantieri saranno finiti, quando TAV Spa dovrà resti-

tuire il capitale prestatato dalle banche. L'equilibrio fra la quota annua da restituire alle banche creditrici e gli utili derivanti dalla gestione annuale del servizio appare assolutamente impossibile se, come stime attendibili ci dicono, la quota annua da restituire sarà intorno ai 3 miliardi di euro, mentre gli utili potranno arrivare al massimo sui 300 milioni di euro. Per circa venti anni dunque dovremo sostenere una manovra finanziaria annua di circa 2,7 miliardi.

Elogio della variante di Castello. Mentre le grandi opere pubbliche, in quanto discusse infrastrutture lentissime nel procedere sono disdegnate dal capitale privato, tale massa finanziaria in cerca di impegni si accorda per affari privati con gli amministratori pubblici. Settore più remunerativo e pratico è l'edilizia, dove i grandi lavori si compongono di tanti piccoli lavori, che possono rendere anche all'inizio di una realizzazione parziale. Ecco quindi il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e l'assessore all'urbanistica Gianni Biagi sintonizzarsi con Salvatore Ligresti, noto palazzinaro massimo di Milano, uno di quelli che indussero in tentazione Craxi; solo che a lui è andata bene e, dopo alcuni guai con la Giustizia, è risorto con rinnovata baldanza affaristica, quale boss della Fondiaria-Sai.

Da anni si sapeva della lodevole iniziativa di trasferire a Castello la Scuola Sottufficiali dei Carabinieri, per destinare i centralissimi ambienti connessi alla basilica di S. Maria Novella a fini culturali e museali. Ma già che si apre un cantiere, perché non aprire un cantierone? Circa mezzo secolo fa in Inghilterra ed in altri paesi nordici avevano inventato e realizzato le città satelliti, poste all'intorno, ma spaziate, rispetto alla grande città storica; ovvero separate da chilometri di verde agricolo o boschivo. Per Firenze, la piana di Castello fu indicata per analogo "satellite"; ma negli anni '80 di quel proposto ingrandimento non se ne fece nulla, perché il vertice romano del PCI (Occhetto) disapprovò. Adesso l'Amministrazione Comunale lo impone, perché (Domenici) "questa scelta ci permette di progettare lo sviluppo della città in una dimensione metropolitana mai avuta in passato e di trovare un equilibrio tra la Firenze moderna e la Firenze storica".

Ma perché si vuol far passare un ingrossamento per uno sviluppo?

Siamo contrari alla trasformazione, perché Firenze non ne avrebbe vantaggi ma solo problemi

(vedi "Firenze – meglio città che metropoli", notiziario I.N. n. 8-9 marzo 2001); non ci si oppone per principio alla creazione di quartieri, zone, satelliti moderni intorno ad una città col centro molto antico; è che la situazione di Firenze è da tempo compromessa. Come dice il nostro arch. prof. Augusto Boggiano, le cose sono cambiate. Soffocando il centro, la città è cresciuta all'intorno di alcuni chilometri e come un'irregolare macchia d'olio si è espansa verso Ovest, specie intasando le arterie di collegamento con le città vicine; l'edificazione della Piana di Castello sarebbe un ulteriore contributo al soffocante accerchiamento dell'antica città; inoltre in mezzo secolo l'aeroporto, già frequentato da rari e piccoli apparecchi turistici, "gode" adesso di un intenso traffico di aerei passeggeri che decollano in breve spazio con una potentissima emissione di scarico di kerosene.

Non importa se il Piano Regolatore dice no; l'Amministrazione Comunale dispone un'allegria variante, che non è una variante; perché si tratta di edificare una cittadina di 13.200 abitanti sulla disastrosa direttrice Careggi-Castello-Sesto-Calenzano-Prato. Progettati 1.320.000 mc di edifici, più 400.000 mc per 5 immensi garage, una cementificazione che altera l'equilibrio idro-geologico della Piana, già minacciato da zone edificate all'intorno. Un terreno agricolo, quando impermeabilizzato, in caso di nubifragio scarica con immediatezza nei fossi e nell'Arno e cresce il rischio esondazione. Dietro la cortina di edifici di 11 piani, dalla Piana scomparirà l'orizzonte, la bella vista del profilo di colline punteggiate di ville e pievi con i monti di sfondo.

Che si tratti di speculazione edilizia è evidente: solo il 10% degli edifici è a regime pubblico, cioè case ad affitti controllati per ceti deboli e per giovani. Non diciamo per anziani sfrattati, perché sappiamo quanto soffrono ad essere buttati fuori dal loro quartiere e dislocati lontano. Ovviamente non manca lo specchietto per allodole, o il contentino: un parco di 80 ha di discutibile salubrità, disposto accanto all'aeroporto; parco che concede la parte centrale, con il laghetto, ai privati per 66 anni. Un parco al kerosene, posto sotto l'involò degli aerei da Peretola, che secondo gli auspici del Comune dovrebbero in breve raddoppiare; tanto per fare un medioevale dispetto al meglio disposto e più capace aeroporto di Pisa.

Ma a chi servono i previsti 1518 alloggi? A Firenze la popolazione diminuisce, causa l'esodo

verso i paesi vicini. Pessima cosa, in quanto le abitazioni sono in una migliore situazione ambientale, con più verde, ma spesso decentrate e sparpagliate; così serve l'auto per collegarsi ai trasporti pubblici e una volta in auto, per italico lusso e pigrizia, tanti continuano verso Firenze intasandola di traffico. Nell'insieme l'area metropolitana di Firenze ha una popolazione stabile; non c'è alcun baby boom, anche se nell'ultimo anno è stata registrata una ripresa delle nascite. Ma l'indice di natalità delle donne italiane resta tra i più bassi in Europa e quindi nei decenni futuri ci sarà una diminuzione della popolazione. Servono case se aumentano i posti di lavoro, quindi – già riassorbiti i disoccupati – si verifica un'immigrazione. Per contro, i telegiornali dell'area fiorentina danno di continuo notizie di chiusura di aziende, di esuberi, licenziamenti, prepensionamenti, casse integrazione, lotte sindacali. Scarsi i nuovi posti di lavoro, quando non sono nei supermercati che eliminano il piccolo commercio e quindi il risultato è zero. Poche speranze danno i centri di ricerca, stante che la ricerca è la Cenerentola dell'economia italiana e comunque non arriverebbe molta gente. Città degli studi? E' vero che la popolazione universitaria aumenta, anche come "parcheggio" per giovani in attesa di impiego; ma la tendenza nazionale è di aprire corsi universitari in centri minori; anche per le crescenti difficoltà delle famiglie a mantenere un figlio agli studi in un'altra città: quindi non è prevedibile un aumento di universitari. La crescita del terziario? Ma se è un terziario di servizi, che sposta o consuma ricchezza ma non la produce, fino a quando può crescere?

C'è stato per la verità l'allungamento di una generazione; perché un tempo i giovani che si sposavano subentravano nell'appartamento dei nonni deceduti; mentre adesso i nonni campano di più e, non essendo la loro casa disponibile, ne servono di nuove; ma solo finché con il ritardo dei decessi il ciclo familiare non passi da 3 a 4 generazioni; poi si stabilisce un nuovo equilibrio. Infine ci sono gli sfrattati; ma per ambedue i casi servirebbero alloggi di edilizia pubblica ad affitti ragionevoli; mentre a Castello solo il 10% del totale è previsto in tale forma. Non ci siamo dimenticati degli immigrati, ma in genere sono troppo poveri per permettersi una casa nuova e decente.

A chi andrebbero allora i nuovi appartamenti in regime privatistico? A Cinesi arricchiti con mafia, traffici illeciti, produzioni e commerci disinvolti non

ancora bloccati dalla GdF? A pensionati di discreto reddito che decidono di trascorrere a Firenze l'ultima fase della loro vita?

Qualcuno prevede uno sbloom nel cresciuto mercato immobiliare delle città italiane; ma non si verifica, causa il fenomeno dell'inurbamento. C'è un trasferimento di popolazione dai piccoli centri alquanto isolati a cittadine intermedie; da queste a città maggiori, capoluoghi di provincia. Specie per pensionati, la massa crescente di popolazione libera da vincoli di residenza, c'è una ricerca di migliori condizioni ambientali, di clima, di posizione (coste di mare e di lago), di trasporti, di cultura (centri storici). Qui Firenze è vincente.

Ma Firenze vince se aumenta i residenti? Cosa ci guadagna con la speculazione immobiliare a Castello? Solo peggioramento dell'ambiente fisico, idrogeologico e paesaggistico; peggioramento dell'ambiente urbano per congestione di traffico ed inquinamento da camion di cantiere durante la costruzione e da accresciuti auto e furgoni quando sarà abitata. La crescita di una città comporta sempre dei rischi, maggiori se si parte da una situazione molto compromessa; si pensi al traffico; si pensi ad una popolazione di oltre 13.000 abitanti, che per problemi di salute preme su quel disastro urbanistico che è l'Ospedale di Careggi. Perché si ha un bel dire che si costruiscono nuove strade; quando si è in tanti a circolare, basta un tamponamento e per un gruppo di arterie collegate è la paralisi; tanto più che nell'edificanda zona di Castello si possono anche tracciare strade larghissime, ma per muoversi verso Firenze si troveranno le solite strozzature. Il quartiere dove si installa il nuovo centro direzionale, Novoli, già molto trafficato e che diventa meta per tanti nuovi spostamenti, dovrà poi sopportare anche l'ulteriore traffico di transito della Piana di Castello.

Il problema è che in Italia l'unica industria che tira, oltre al crimine, è l'edilizia. Dopo aver riempito l'allargata città di super ed ipermercati, adesso nel settore c'è un po' di stasi; allora si costruiscono parcheggi, reddito sicuro perché i parcheggi gratis tendono a scomparire; ma è un invito ad usare l'automobile, con la reazione viziosa che ne consegue. Soprattutto si costruiscono case per chi ha soldi da investire; case da vendere, tanto i prezzi sono sempre in forte crescita, o da affittare a prezzi esorbitanti; si sviluppa la rendita catastale, fidando nell'attrattiva di Firenze. Le industrie grandi e piccole che scompaiono e le poche che si trasfe-

riscono più in fuori lasciano aree dismesse, materia prima dei palazzinari che se le accaparrano e vi costruiscono in modo più intensivo, sviluppando la densificazione urbana con la benedizione dell'Amministrazione Comunale. Si prescinde dalla sostenibilità, dall'esigenza di alleggerire la situazione, di creare un po' di verde proprio dove ce n'è più bisogno. Perché le aree abbandonate dalle industrie si trovano per lo più nel settore Ovest, che era pertanto una zona operaia, densamente abitata e sfruttata, dove non crescevano alberi.

Quale demoniaca volontà spinge a peggiorare la situazione di Firenze? Il denaro, ovviamente; perché rendere edificabili aree dismesse e, ancora peggio per l'equilibrio idrogeologico, i terreni agricoli, rende ricchi i pochi "manovratori".

La legge urbanistica regionale è categorica: qualsiasi occupazione di nuovo territorio deve essere motivata dall'impossibilità di utilizzare un altro territorio resosi disponibile. C'erano, ci sono aree dismesse ma troppo piccole per i piani "kolossal" dell'Amministrazione Comunale; per questo hanno proceduto contro la legge e contro il piano regolatore: perché volevano proprio il grande terreno acquoso della Piana.

La macrolottizzazione di Castello Ligresti-Domenici-Biagi non appare logica, ma la vogliono fare. A questo punto il problema è: come trovare 13.200 persone che la occupino, se nessuno ha bisogno di andarci? Tra l'altro corre voce che la Scuola Sottufficiali dei Carabinieri (l'unica reale funzione pubblica) non si farà per mancanza di soldi, essendo stato il bilancio del Ministero della Difesa fortemente ridimensionato ed i pochi soldi servono per aggiornare gli armamenti.

Ecco il colpo di genio!

Non si costruisce perché c'è un'esigenza abitativa e di uffici; ma si costruisce per la gioia della lottizzazione e poi ci si inventa sopra una motivazione. La regola economica è che in presenza di una domanda si risponde con un'offerta; a Firenze si crea l'offerta, anche inutile, anche superflua e poi ci si arrabatta per trovare la domanda. La soluzione per riempire in parte la lottizzazione di Castello è: trasferirvi tutti gli uffici degli enti amministrativi politici, Regione, Provincia e Comune, più alcuni enti tecnici, come Arpat, Apet, Arsia; seguiti dall'esodo (forzoso?) di 3000 impiegati e famiglie. Ci saranno spese di trasloco e, già che ci siamo, rinnovo di mobili d'ufficio a carico dei contribuenti. Problema che qui non trattiamo è l'inarrestabile

crescita del "terziario burocratico", l'aumento della spesa pubblica che grava sulla non ugualmente cresciuta area produttiva del paese, per cui non si sa dove andremo a finire. A parte ciò, è un decreto staliniano o una nuova Versailles, una nuova piccola Brasilia? Non sarà la desertificazione di Firenze; comunque lo spostamento di una così ingente massa burocratica ed il relativo indotto creerà uno sconquasso sociale, urbanistico, trasportistico; si pensi allo sradicamento delle famiglie dal loro quartiere, dalle abitudini, dalle relazioni. Altro trasferimento in massa previsto: un campus (inteso non nel vero significato anglo-americano, ma nel senso di dormitorio) per 4000 studenti; pari a 4000 vuoti nella piccola ricettività che aiutava molti anziani a sbarcare il lunario; studenti che raggiungono rapidamente il polo scientifico di Sesto, ma resterà l'attrazione per Firenze e relativo movimento.

L'idea appare quasi geniale: gli impiegati avranno casa e bottega, si muoveranno in una ville radieuse, con i suoi supermercati, i suoi spazi, i suoi locali; o in un ghetto burocratico? Si creerà una casta? Dal momento che vivono in un mondo a sé, gli individui ne resteranno asserviti, passando gli incarichi da genitori a figli, per generazioni, come servi della gleba? L'esercito degli amministratori vivrà in una città a parte, senza vedere e vivere Firenze? Oppure Castello sarà ufficio e dormitorio? Ma allora si svilupperà un gran movimento per frequentare scuole, per girare altri uffici, per mantenere relazioni sociali, per vivere la città. Di certo le auto blu viaggeranno molto, perché le storiche sedi di rappresentanza in centro saranno mantenute. Il biblico esodo comporterà lo svuotamento dei tanti uffici sparsi per la città. In qualche caso si farà spazio ai musei, come in Palazzo Medici Riccardi; ma senza esagerare, visto che di musei a Firenze tra grandi e piccoli ce ne sono già 74 e poi bisogna mantenerli; d'altronde, sia gli edifici antichi che i moderni (la Regione a Novoli) sono difficili da riconvertire. Ma non è tutto: c'è anche un altro fronte.

Elogio della crescita ad Est. Ad Est la città finisce bene; sia dalla parte del Bisarno e Bagno a Ripoli, quasi ma non ancora raggiunta dall'espansione a macchia d'olio del capoluogo, sia dalla parte di Rovezzano e Settignano; in tali zone si passa in modo "pulito", ordinato, dignitoso dai compatti quartieri cittadini al contado leggermente urbanizzato qua e là. Ci sono ampie zone occupate dai militari, zone di prato, zone agricole, poche piccole

ditte e zone di ville; l'antico paesaggio è salvo dal piede delle colline in su, non lo stesso in basso, dove ad esempio Villa Favard è sfiorata dalla città, però con una certa discrezione. Manca sia la periferia industriale in funzione, sia quella post-industriale, nel senso dell'abbandono, delle intrusioni abusive e del conseguente disordine. Est, ovvero del privilegio; se non fosse per le partite di calcio domenicali e infrasettimanali che provocano un orrendo intasamento a Nord-Est. l'Amministrazione Comunale ha messo gli occhi sull'area; ha capito che c'è possibilità di riempire zone verdi con servizi e case, con lottizzazioni di piccola e media grandezza e muove all'assalto: il settore Nord-Est sarà presto invaso dalle betoniere.

Si comincia con l'area di trasformazione del Guarlone, per la quale sono previsti i depositi del trasporto pubblico e della società Quadrifoglio. Sta bene per l'Ataf o altra ditta di trasporto; ma proprio non si capisce perché i camion della Quadrifoglio, dopo aver finito il lavoro con l'ultimo scarico a Case Passerini, debbano poi attraversare tutta Firenze per fermarsi la notte al Guarlone. E' logico che il deposito dei mezzi Quadrifoglio sia vicino al luogo di scarico. Nel restante spazio al Guarlone la lottizzazione è scontata. E che vuol dire il ventilato innalzamento del limite della zona collinare, vincolata, oltre gli attuali 60 metri di quota? Vuol dire una tutela che scompare, ovvero una fascia intermedia su cui operare l'attacco alla collina; fattorie trasformate in ville, terreni agricoli in malora, ridotti a pezzetti di verde privato; la "macchia d'olio" della città si espanderà anche in salita, sminuendo il parco (Anpil) del Mensola.

Zona Varlungo. In riva destra dell'Arno ci sono zone industriali dismesse o da far sgomberare; anche qui la lottizzazione è d'obbligo; in Via Gen. Dalla Chiesa abbiamo visto sorgere un ampio complesso ricettivo-attrattivo, che comporta un grande movimento di veicoli.

Il parco di San Salvi è a rischio; anzi è condannato anch'esso alla lottizzazione. Stavolta però, si dice, si fanno le case perbene; si costruiscono abitazioni per anziani e per studenti. Passi per gli anziani, che girando per i viali dovranno solo scacciare il triste ricordo dei precedenti abitanti; ma non si capisce la logica della logistica per gli studenti, in quanto le facoltà vengono allontanate dal centro e spostate a Novoli, all'altro estremo della sfortunata città.

Creare movimento, creare traffico, per poi creare "tuboni", altro incubo di lavori eterni per il Nord-Est. Tubone che, a prescindere dal danno idrogeologico per la collina di Fiesole, non serve la zona perché troppo esterno e con rarissime connessioni, per giunta lontane. Per alleviare l'incomprimibile ed in futuro crescente traffico di attraversamento nel settore Nord-Est basterebbe un "tubicino"; che saltando Le Cure dove si collega agli interrati Viali, s'interri sotto Viale dei Mille e proseguiva con molti collegamenti fino al bordo della città.

Ci saremmo aspettati dagli eletti un certo amore per Firenze.

Pietro Cipollaro



FIRENZE - SEPOLTO IL PROGETTO IPOGEO ALLA FORTEZZA

Torniamo sul problema della Fortezza senza pace, già considerato sul notiziario gennaio-giugno 2005 ("Voragine espositiva dentro la Fortezza, ma è solo un'idea" e "Fortezza da Basso, polo fieristico ed auditorium"). Si trattava della pervicacia dell'Amministrazione Comunale che, sconfitta sull'indecente centro commerciale a ridosso e a paravento delle mura, lato Piazza Caduti del Lager, ma sempre dell'idea di piazzare un altro shopping center nell'area, tornava all'attacco progettandolo stavolta all'interno stesso della fortezza, in modo tale da dare poco nell'occhio. Restava però immutato l'aumento di edifici, funzioni e traffico sulla Fortezza. Ciò sarebbe avvenuto con un mega-progetto della ditta Hydea: 12.000 mq scavati all'interno, per costruirvi una galleria commerciale ed espositiva tutta in sotterranea. Quindi un altro complesso consumistico di dubbia utilità, ma in quanto interrato di costoso esercizio; al quale si sarebbe arrivati con onerosi lavori di scavo e disturbante trasporto per il centro città di terra estratta e di materiali di cantiere. Il tutto senza considerare le complicazioni per probabili resti archeologici e probabilissimo impatto con la falda idrica; come già avvenuto per la costruzione del discusso parcheggio coperto in Piazza Caduti dei Lager, che infatti non poté scendere per un altro piano, come da progetto.

La Fortezza è un gigante senza difese e senza considerazione da parte delle autorità co-

munali. A difenderla i soliti cittadini di attenta e particolare sensibilità, ambientalisti; in prima fila la sezione di Firenze di Italia Nostra e segnatamente l'avvocato Massimo Ramalli, autore di un ricorso al TAR preciso, arguto e in definitiva autorevole.

L'azione legale di Italia Nostra, promessa di un'altra battaglia di "cittadini contro", ha contribuito ad aprire gli occhi degli amministratori della cosa pubblica su rischi, illogicità ed impopolarità del progetto; lasciato cadere. Altri attacchi al centro di Firenze potranno avvenire, ma di quest'ultimo scampato pericolo siamo soddisfatti.

Pietro Cipollaro



FIRENZE – IL "MOSTRO" DEL POGGETTO CONTINUA A PREOCCUPARE

A margine di quelle che sono state le risultanze del sopralluogo effettuato in data 17 novembre 2005 al cantiere "Prestige" al Poggetto dal Capo Gruppo dei Verdi al Palazzo Vecchio Gianni Varrasi e dal Consigliere Domenico Valentino, all'Associazione Italia Nostra – Sezione di Firenze preme precisare che, purtroppo, per le "centinaia di garages" di cui si parla nel comunicato stampa seguito al sopralluogo, non si tratta di progettualità futura, bensì di esistenza materiale essendo stati questi realizzati da tempo a livello di quota di fondazione del complesso edilizio.

Si concorda sul fatto che non è da considerarsi ammissibile l'ulteriore costruzione di circa 30 appartamenti in sovrannumero a quanto già costruito, ed è da valutare con la massima attenzione il fatto che se resi agibili i circa 400 posti sarebbero "incompatibili con la stradina a senso unico che dovrebbe condurvi".

Considerato che l'Amministrazione Comunale dell'epoca dei fatti durante tutto il corso giudiziario penale (1°, 2°, 3°) ritenne di non costituirsi parte civile contro i funzionari da questa dipendenti, responsabili del dissesto, lasciando essenzialmente Italia Nostra ed il Comitato dei Cittadini unici antagonisti per tutto quello che già negli anni Novanta si stava concretizzando sul territorio; e considerato altresì che, nell'ambito dell'azione con la quale l'Amministrazione ha dovuto fare i conti con la "Prestige Poggetto" dopo la revoca delle concessioni edilizie, resistendo e ricorrendo al TAR della

Toscana ed al Consiglio di Stato, per altro il Comune non ha badato a dimostrare l'interesse pubblico prevalente sul privato, mediante l'adeguata motivazione della revoca degli atti: per tutto questo si ritiene che i cittadini, non solo del Poggetto ma del Quartiere di Rifredi, siano degni di ottenere dalla Pubblica Amministrazione qualcosa di più significativo rispetto a quanto emerge dal comunicato stampa in premessa descritto.

Ritenuto certo che, se resi agibili in funzione del privato, i posti auto – come già detto effettivamente realizzati – una volta entrati in possesso della parte privata, stante il rilevante numero, potrebbero essere usati come parcheggio scambiabile assimilabile alle capienze di altri parcheggi pubblici cittadini (vedi piazze Beccaria, S. Ambrogio, Libertà etc), pertanto, stante le caratteristiche urbanistiche attuali dei luoghi – rappresentate dalle insufficienti carreggiate utili delle strade interne e dei marciapiedi che non consentono neppure attualmente la mobilità pedonale nel quartiere – si giungerebbe alla totale paralisi della circolazione.

Fatta questa debita premessa, si ritiene che l'Amministrazione Comunale nel suo complesso (maggioranza ed opposizione) dovrebbe finalmente considerare il prevalente interesse pubblico nella risoluzione dell'annoso problema, acquisendo tramite trattative con la curatela il complesso del Poggetto nello stato in cui si trova; e ciò, anche in considerazione degli interessi della controparte che sta richiedendo i danni alla P.A., di cui fanno parte anche i cittadini residenti e non nella zona del Poggetto, paradossalmente danneggiati a livello permanente per l'esistenza sul loro territorio di una cementificazione massiva da considerarsi unica non solo per Firenze ma in tutto il territorio nazionale, con la sua invasione totale del cemento nel lotto di terreno interessato dal complesso.

Concludendo, visto che la Prestige "vanta" un esteso titolo di risarcibilità per il blocco del cantiere ormai protratto negli anni, l'Amministrazione Comunale dovrebbe chiedere al Curatore Fallimentare l'acquisizione in toto dell'area ponendo – come già detto – sul piatto di una ideale bilancia vuoi le richieste attive ed unilaterali di una sola parte ed il contrappeso prevalente del risarcimento verso la collettività per il danno irreversibile subito.

Ugo Cianchi



FIRENZE – IL CASO POGGETTO E' ANCORA APERTO: NON ABBASSARE LA GUARDIA

Dopo i sopralluoghi effettuati dal Gruppo Consiliare dei Verdi e dalla Commissione Urbanistica del Comune di Firenze tra novembre 2005 e febbraio 2006, il Comitato Poggetto-Montughi e Italia Nostra invitano i cittadini a mantenere alto il livello di mobilitazione, perché dall'Amministrazione Comunale non sono pervenuti segnali chiari di abbandono della volontà di chiudere la vicenda del "mostro" di via Burci con la pura e semplice legittimazione del misfatto urbanistico compiuto in dispregio di ogni legge e regolamento edilizio.

Come da tempo noto, la base dell'accordo col curatore fallimentare della società Prestige consiste nel ritiro da parte dello stesso della causa civile per danni contro il Comune in cambio di una concessione per la realizzazione di 42 appartamenti (30 da costruire ex novo più 12 da ricavare dal cosiddetto piano seminterrato, che è tale solo sulla carta, mentre risulta fuori terra grazie all'alterazione del piano di campagna abusivamente realizzata in corso d'opera), quasi 400 posti auto, oltre tremila metri quadri di superficie da destinare ad uffici e magazzini e quant'altro possa contenere l'immane costruzione per una conseguente pesantissima cubatura totale, dando così luogo alla possibilità di aggiungere un'ulteriore speculazione alla speculazione (e quali garanzie potranno offrire un risanamento idrogeologico e un piano di recupero dell'area affidati al privato costruttore?). E tutto questo quando il Piano Regolatore prevede ancora soltanto una "villetta signorile"!

La legittimazione dell'obbrobrio non è senza costi, e il prezzo lo pagheranno come al solito i cittadini, in questo caso gli abitanti tutti del Poggetto che già hanno pagato caro con la distruzione dell'ambiente, con danni alle proprie abitazioni, con un accertato dissesto idrogeologico che minaccia ulteriori danni e rischi per il futuro, e che si battono da oltre 12 anni contro questo scempio.

Quando nella pancia del "mostro" tutto questo spazio sarà occupato, le strade d'accesso – larghe poco più di 4 metri – non saranno in grado di sopportare un tale appesantimento di traffico, perché oltre al maggior numero di macchine e motorini circolanti, le percorreranno i grossi mezzi di trasporto di materiali e merci e avremo una circolazione caotica.

Quel che resta della collina di Montughi, ormai stravolto dalla inverosimile colata di cemento, sarà trasformato in un invivibile gorgo per chi ci abita: ambiente e qualità della vita diventeranno infinitamente peggiori.

E' bene che gli abitanti del Poggetto e delle zone limitrofe – da via Burci a via Casamorata, da via Grocco a via Banti, da via Mercati a via Bardelli, da via Alderotti a via Stenone, via di Villa Lorenzi, via Castaldi, via Celso, via Malpighi, via Spallanzani ecc. – sappiano che non ci sarà scampo al degrado e al gigantesco rodeo di macchine e di mezzi che andranno e verranno da quello che per noi resterà per sempre il "mostro di via Burci", un monumento indelebile alla speculazione edilizia più spregiudicata e cinica, un esempio di cattiva amministrazione della città e del territorio, e un altro durissimo colpo alla nostra fiducia nelle istituzioni preposte alla tutela del pubblico interesse.

Si invitano tutti gli abitanti del Poggetto e delle zone limitrofe a mobilitarsi per far capire all'Amministrazione Comunale che noi non accettiamo un modo di risolvere i problemi che legittima ciò che è fuori della legalità, facendone ricadere le pesanti conseguenze sui cittadini, e per indurla a recedere da tale scandaloso proposito.

NON UN METRO CUBO IN PIU': questa la parola d'ordine nostra, che fu fatta propria dalle passate Amministrazioni Comunali fin dal 1993, anno in cui furono ordinati il blocco del cantiere e l'annullamento delle relative concessioni edilizie, giudicate illegittime da sentenza definitiva del Consiglio di Stato del 1996. Questo fu l'impegno dei sindaci che si sono succeduti negli anni, da Morales a Primicerio a Domenici: ritorno alla legalità, risanamento dell'area colpita dal dissesto idrogeologico, monitoraggio costante del territorio a tutela e salvaguardia degli edifici già lesionati o minacciati da probabili danni futuri (come dalle conclusioni dell'indagine Pranzini del marzo 1999), recupero per quanto possibile dal punto di vista paesaggistico e ambientale di una zona drammaticamente compromessa da quella che "Italia Nostra" ha definito *"una delle più aberranti operazioni urbanistiche di questi ultimi anni"* e un vero *"misfatto paesaggistico e ambientale"*.



**FIRENZE - DISPREZZO DEI VINCOLI
PAESAGGISTICI IN VIA SUSINI**

Riguardo ad un intervento edilizio-urbanistico in atto in Via Susini, 28 (zona paesaggisticamente vincolata), si avanza segnalazione ai sensi dell'art. 4 lex 47/85 all'Amministrazione Comunale di Firenze.

Per i provvedimenti di competenza, comunicasi che all'interno di un lotto di terreno, è in atto un intervento per la realizzazione esterna di una recinzione metallica fissata su un cordolo in cemento armato, con bandonature metalliche e con l'apposizione di un ampio cancello di ingresso. All'interno del lotto di terreno si evidenziano vasti sbancamenti di terreno che vanno ad interessare gli acclivi in quota originari di campagna. Dall'esame prospettico visivo che è stato possibile effettuare non sono risultati cartelli di alcuna sorta che caratterizzassero e giustificassero l'intervento descritto.

Ugo Cianchi


**FIRENZE - RISTRUTTURAZIONE CON
FRAMMENTAZIONE RESIDENZIALE DEL
PALAZZO RINASCIMENTALE BUSINI-BARDI IN
VIA DE' BENCI**

Questa Associazione il 7 novembre 2005 ha avanzato richiesta alla Soprintendenza ai beni architettonici e per il paesaggio di Firenze-Prato-Pistoia, sulla base di una segnalazione, di tutti gli estremi relativi alla notifica, per il particolare interesse artistico-storico, del Palazzo Busini-Bardi-Serzelli posto in via de' Benci a Firenze, anche al fine di verificare la congruenza dell'intervento in atto.

Secondo la segnalazione, l'edificio di cui sopra, di attribuzione brunelleschiana, viene interessato da intervento di ristrutturazione urbanistica con opere di frazionamento diffuso di superfici e volumetrie, con atti amministrativi essenzialmente rappresentati da alcune denunce di inizio di attività che vanno ad interessare, tra l'altro, oltre gli interni, anche alcune parti esteriori prospettiche del complesso stesso.

Con successiva corrispondenza, l'Associazione precisava alla Soprintendenza che il palazzo - notificato ai sensi della legge 1089/39 -

"rappresenta una tappa fondamentale del rinascimento architettonico fiorentino ed è riconosciuto come tale da generazioni di studiosi"; pur in disuso da anni, si ritiene che, dato il suo valore storico ed architettonico, meritasse di essere acquisito da un ente pubblico, sottraendolo alla speculazione privata per destinarlo a un riuso compatibile con la sua natura; ovvero, se "privatizzato", dovesse essere ritenuto meritevole di estrema considerazione per quanto riguarda gli atti di progettualità inerenti il suo recupero.

In effetti, allo stato, l'immobile viene interessato da un intervento massivo di completa ristrutturazione, con alterazioni del corpo di fabbrica originario tramite il frazionamento di superfici utili e volumetrie consequenziali, che vanno ad interessare tra l'altro, a livello prospettico l'originarietà delle facciate.

Dagli accertamenti sinora svolti, risulta che i lavori vengono eseguiti in forza di quattro denunce di inizio attività (DIA), rispettivamente con le pratiche numero: 4405/2003 presentata il 6/08/2003 (prot. 29075/2003) richiedente Marco Salvini per la BARDI S.R.L. - via de' Benci 5 - definita, con la 5202/2004 presentata il 22/9/2004 (prot. 45241/2004) variante alla DIA 4405/2003 via de' Benci 5 richiedente Marco Salvini per la BARDI S.R.L. - definita, con la 3941/2005 presentata il 13/7/2005 (prot. 40157/2005) variante alla DIA via de' Benci 5 richiedente Paolo Mazza per SPA AMPLIFIN - definita, con la 5697/2005 presentata il 21/10/2005 (prot. 57526/2005) variante alla DIA via de' Benci 5 richiedente Paolo Mazza per SPA AMPLIFIN - al 24/10/2005 la pratica relativa risulta al momento in istruttoria.

Stante quanto è possibile verificare su internet al sito <http://www.360interactive.co.uk/florence>, dopo la ristrutturazione dovrebbero risultare numero ventuno appartamenti. Esaminando le superfici utili di alcuni di questi, così come rilevabile circa l'entità delle superfici riportate - vedi apartment one (mq 146,56), two (mq 167), nine (mq 181,36), ten (mq 192,58), eleven (mq 247,96), twelve (mq 207,77), fourteen (mq 137,01), sixteen (mq 154,01), seventeen (mq 144,08), twenty (mq 186,59), twenty-one (mq 241,27) - virtualmente e di fatto, queste dopo la loro alienazione in proprietà, potrebbero consentire agli aventi titolo la realizzazione di ulteriori appartamenti con valori medi di 60-70 mq, così come

già previsto per numero 10 appartamenti sui 21 enunciati.

Con ciò si prescinde da quanto previsto dall'art. 11 capo II della legge 1089/39 recepito dal Testo Unico 490/1999 - Art. 21 e Art. 20 del Nuovo Codice dei BB.CC. che recita: "I Beni Culturali non possono essere distrutti, danneggiati, o adibiti ad usi non compatibili con il carattere storico od artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione".

Nel caso di fattispecie il riuso delle destinazioni dell'edificio è stato dettato esclusivamente dalle intenzioni del privato, piuttosto che da una necessaria supervisione della Soprintendenza e dalla Carta del Restauro Italiana.

Ugo Cianchi



FIRENZE - LAVORI EDILIZI IN ZONA VINCOLATA

Per i provvedimenti di competenza, significhiamo che su un esteso lotto di terreno posto in Firenze in via B. Vinta con ingresso dal n. civico 5 - ZONA PAESAGGISTICAMENTE VINCOLATA - sono in atto imponenti lavori di sbancamento del terreno con alterazione e distruzione delle originarie quote di campagna interessate da forti acclivi. L'intervento derivante dal movimento terra sull'area risulta essere propedeutico alla realizzazione di opere edilizio-urbanistiche ex-novo con ampi valori perimetrali come da rilievo fotografico.

All'esterno dell'area privata risulta apposto un cartello nel quale, tra l'altro, viene fatto riferimento all'autorizzazioni edilizie e D.I.A., ciò nonostante Italia Nostra è stata sollecitata ad intervenire nel merito da reiterate segnalazioni di cittadini residenti in zona e non.

Ugo Cianchi



FIRENZE - TERZA CORSIA AUTOSTRADALE. SACRIFICIO AMBIENTALE AL GALLUZZO

Riguardo al by-pass del Galluzzo, variante colli bis lotto n. 6 in ambito lavori per la Terza corsia autostradale, da un sopralluogo effettuato nei giorni scorsi, abbiamo potuto constatare che sono in fase di conclusione i lavori di sminamento nella

zona interessata dal futuro cantiere, e che è già stata fatta la picchettatura per delineare il tracciato del tratto di strada nella valle della Greve ai piedi della Rocca Pilucco.

La vegetazione a basso fusto e quella di medie dimensioni alla base del pendio è già stata in parte abbattuta, e in seguito a questa operazione è venuta alla luce un'antica strada che si inerpicca sulla collina predetta, la cui sponda è costituita da un muro a secco; appare chiaro, sin da ora, che questo antico percorso rischia di essere intercettato dalla strada che sarà a breve costruita.

Si fa inoltre presente che, sempre in seguito al taglio degli alberi del boschetto, sono emersi dieci cipressi di notevoli dimensioni e dell'età presumibile di un centinaio di anni; anche in questo caso si teme che possano essere abbattuti, perché si trovano nelle immediate vicinanze della zona già delimitata dai picchetti.

Con la presente si chiede alle Istituzioni competenti un sopralluogo urgente per individuare possibili soluzioni alternative tali, comunque, da salvaguardare i cipressi e parte dell'antica strada.

D'altro canto cogliamo l'occasione di sottolineare come il tratto di strada in questione, di circa 500 metri, abbia già subito notevoli cambiamenti rispetto al tracciato del progetto originario, che è l'unico ad essere stato sottoposto alla Valutazione d'Impatto Ambientale (1998); infatti anche il tracciato odierno risulta spostato di circa una decina di metri verso la collina e ha subito un innalzamento di circa tre metri e mezzo rispetto alla quota di partenza. Riteniamo pertanto che si possa acconsentire un'ulteriore piccola variante, tale da consentire di salvare gli alberi e parte della strada venuta alla luce in seguito all'opera di disboscamento.

Mariarita Signorini



FIRENZE - PIANO DI CASTELLO: PROMETTONO VERDE E REALIZZANO COLATE DI CEMENTO

Le associazioni ambientaliste, i Comitati dei Cittadini di Firenze, Unaltracittà/Unaltromondo e Rifondazione Comunista rilevano che lo scorso aprile il Comune di Firenze ha firmato una convenzione con la Fondiaria-SAI di Salvatore Ligresti per l'avvio nell'area di Castello di un'estesa operazione

immobiliare, un'addizione urbana di 168 ha a nord-ovest della città su un'area in gran parte di proprietà di quella società di assicurazioni.

Si tratta della costruzione di circa 1500 abitazioni, di cui, a fronte di una pressante richiesta di alloggi pubblici, solo 158 destinate all'Edilizia Residenziale Pubblica, di un parco di 80 ha a ridosso dell'aeroporto di Peretola, di uffici pubblici, alberghi, scuole, impianti sportivi, oltre alla nuova Scuola dei Carabinieri, per un volume di 1.400.000 mc (ai quali si devono aggiungere i 400.000 mc destinati a 5 silos sopraelevati per le auto) e un carico demografico equivalente di non meno di 13.000 persone.

E' un progetto espansivo, nell'epoca del riuso e del recupero urbano, che interrompe il residuo collegamento verde tra la collina di Castello, la Piana e l'Arno e sposta di 3 km verso ovest il limite della città, riducendo ulteriormente la superficie a disposizione del sempre più fantomatico Parco Territoriale. Piuttosto che facilitare l'accessibilità verso l'area metropolitana, sigilla il confine della città a nord-ovest e aumenta la congestione del quartiere di Novoli già così pesantemente coinvolto in operazioni di "densificazione urbana", tra le quali quella in corso nell'area ex Fiat (polo universitario, residenze, centro commerciale, palazzo di giustizia, ecc.).

Come se non bastasse, il 23 gennaio scorso Comune (sindaco Leonardo Domenici), Provincia (presidente Matteo Renzi) e Regione (presidente Claudio Martini) hanno presentato un protocollo d'intesa in base al quale questi due ultimi enti territoriali si impegnano a edificare le loro sedi nell'area di Castello. La Regione occuperà con i propri uffici 68 mila mq, altrettanti saranno destinati alla Provincia: 25 mila per il centro direzionale, 40 mila per il campus dove saranno trasferite alcune scuole superiori che oggi hanno sede a Firenze. Per finanziare questa operazione la Regione dovrà vendere gli edifici acquistati recentemente, per i quali si porrà il problema, niente affatto irrilevante, del controllo del cambiamento delle funzioni; per parte sua, la Provincia non solo vende i suoi numerosi immobili del centro storico ma dichiara che attiverà un *project financing* di notevole entità economica, prassi che a Firenze ha ampiamente mostrato tutti i propri limiti.

Vale la pena ricordare che i soggetti pubblici che hanno autorizzato la variante di Castello, contro il parere di gran parte della città, manifestato ampiamente anche durante il recente percorso "partecipato" organizzato dal Comune sul Piano Strutturale, non sono committenti qualsiasi: l'intervento pubblico per decine e decine di milioni risulta decisivo affinché l'operazione di speculazione sul-

l'ultima area verde di Firenze sia promossa sul mercato immobiliare. Difficilmente, senza questa colossale operazione di marketing territoriale a favore di Fondiaria-SAI, sul "libero mercato" ci sarebbe stato qualcuno disponibile a costruire alcunché a fianco della pista dell'aeroporto di Peretola, tra l'autostrada e la ferrovia.

Al danno segue la beffa: al guasto ambientale dovuto a questa pesante speculazione che sacrifica una delle ultime zone "franche" del territorio, andando a minare un ecosistema fondamentale per gli equilibri residui della Piana Fiorentina, segue la beffa della valorizzazione dell'area operata dai soggetti pubblici: sia attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie (strade, collegamenti, parcheggi ecc.) che con la propria presenza, qualificando e rendendo appetibile l'operazione immobiliare nel suo complesso.

Per di più questa operazione ha completamente ribaltato il regolare meccanismo di maturazione delle scelte urbanistiche, che consiste nell'adottare lo strumento urbanistico adeguato solo dopo aver appurato un bisogno diffuso. In questo caso, prima si è fatta la scelta (la macrolottizzazione) e poi ci si è adoperati a trovare la domanda per legittimarla a posteriori.

Anche se formalmente non c'è niente di illegittimo nell'operazione Castello, crediamo che ad essa si oppongano serie ragioni di tipo urbanistico maturate negli ultimi anni, oltre a ragioni politiche, visto che qui le amministrazioni pubbliche hanno a che fare con il costruttore Salvatore Ligresti,

Personaggio di cui nel passato si sono occupate le cronache giudiziarie.

Per questo è necessario sospendere il progetto di Castello e ridiscuterne, pubblicamente e in maniera approfondita, le implicazioni alla luce dello stato attuale del territorio e delle reali necessità della nostra città.



PIANA FIORENTINA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI - I PECCATI DELLA PIANA SECONDO I COMITATI (da "Il Manifesto" dell'11.05.2006)

A volte mi chiedo quale peccato originale debbano scontare gli abitanti della Piana fiorentina, pratese e pistoiese. Ferma in un ingorgo da centro commercia del sabato, talvolta indugio in pensieri che mi allontanano da quel sottile e insinuante senso di alienazione che mi prende ogni volta che attraverso la Piana fiorentina. Allora penso che dovrà pur esserci un motivo atavico per cui tutto quello che avviene in questa fetta di territorio si alterna

fra il drammatico e la farsa. Così immagino con dei flashback di catapultarmi all'epoca in cui qui pascolavano animali di tanti tipi, vi erano laghi e pianure attraversati da uccelli di cui ancora oggi troviamo qualche raro e stordito esemplare che, forse come me, non si rassegna a pensare che tutto sia perso, e che valga ancora la pena di passare, vivere e nidificare qua. Ma poi i clacson mi risvegliano, l'aria appesantita dal traffico e dagli aerei mi fa tossire, gli enormi cartelloni pubblicitari e i neon accecanti mi riportano alla realtà. E mi chiedo in quale altra parte della città di Firenze ci si senta così

attanagliati dal caos, dell'inquinamento al suolo e nell'aria, e dove si percepisca un così forte senso di sradicamento. Questo l'aspetto drammatico che si intuisce in modo sempre più forte, da quando la questione del nuovo inceneritore aleggia sulle migliaia di persone che qui vivono e lavorano. Devo per forza pensare ad un peccato originale gravissimo. Come altro potrei spiegare la situazione disastrosa nella quale la Piana fiorentina si trova? Discariche, autostrade in via di raddoppio, digestore di liquami, centri commerciali che attirano una mole di traffico impressionante, aerei sempre più grandi e sempre più numerosi. Nel mezzo ci sono i cittadini, che hanno subito queste scelte dettate soltanto da una pratica politica e amministrativa maldestra e scellerata.

La questione poi del nuovo inceneritore da collocare nel bel mezzo di tutto questo sta assumendo aspetti tragici e farseschi allo stesso tempo: assistiamo alle scelte delle nostre amministrazioni che riguardano la salute di migliaia di persone fatte con una leggerezza e una ignoranza sul problema sconcertante. I balletti politici che prima hanno localizzato il nuovo inceneritore a Osmannoro, poi a Case Passerini hanno in questi giorni nuovamente avuto un sussulto con un'idea da prestigiatore: spostarlo di duecento metri dalla località prevista, in modo tale che si veda meno entrando a Campi... Dunque non per motivi legati alla tutela della salute, non per seguire un sano richiamo al principio di precauzione per tutelare una popolazione già duramente provata dalle emissioni del vecchio inceneritore di San Donnino e dall'inquinamento diffuso.

Le iniziative della sindaco di Campi, Fiorella Alunni, quali la mancata riconferma dell'accordo del 2 agosto sulla localizzazione, la decisione di dire «no» con il coinvolgimento di tutto il suo con-

siglio comunale, la fiaccolata con tanto di banda per suggellare questa posizione, le cartoline «no al termovalorizzatore nella Piana» inviate (più di 3mila) al Presidente Provinciale Renzi: tutto sparito, come le colombe nel cappello da prestigiatore del sindaco. Siamo davvero in piena farsa. Ma perché nella Piana non ride nessuno?

Bianca Camiciottoli
Coordinamento dei Comitati della Piana



ATTACCO A FIESOLE

Come ci sono dei luoghi naturali, che per la loro bellezza paesaggistica ed il valore del biotopo, non debbono assolutamente essere invasi e nemmeno disturbati, così ci sono luoghi antropizzati, artificiali nel senso di "fatti con arte", che hanno raggiunto nei secoli un alto pregio estetico. Sono luoghi stabilizzati in un armonioso paesaggio urbano, che non deve essere assolutamente modificato.

È il caso di Fiesole. Tutto il suo vasto territorio comunale è uno splendido paesaggio toscano, stabilito nell'attuale ricchezza di verde soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento (grazie ad un immigrato di lusso inglese, Temple Leader). Dalle rive dell'Arno e del Mugnone si risalgono ondulati pendii solcati da torrenti; si ripiana un po' all'altezza di S. Domenico e si riprende a salire più decisamente fino alla cime delle colline.

In alto è posto Fiesole, il nucleo originario, storico, dove era posta la città etrusca e poi romana, cui ha dovuto lasciare un po' di spazio archeologico. L'attuale centro di Fiesole è dunque abbarbicato sulla cresta della collina, affacciandosi un po' di qua, verso la valle dell'Arno, ed un po' di là, verso la più stretta valle del Mugnone. Al vertice di un vasto paesaggio amato da artisti e pensatori, comunque da difendere fino in fondovalle, sta Fiesole, città alta, tutto centro storico perché non ci sarebbe posto per altro, tanto è piccola, minuta; cresciuta dall'Ottocento con estrema parsimonia e per lo più con garbo di stile e di spazi alberati. Ovvio che Fiesole regge appena il carico antropico dei suoi attuali abitanti, tra l'altro non dediti al baby boom, e di pochi pullman di turisti, perché pochi ne entrano a Piazza Mino, unico luogo dove possono far manovra. È assurdo soltanto parlare di svilup-

po; d'altronde tutto è supervincolato affinché la città rimanga com'è, senza superfetazioni e moderne escrescenze.

Ci sono però i politici, gli amministratori locali di qualsiasi ideologia; salvo rare eccezioni, nell'intera Italia sono tutti affetti dal morbo edificatorio, espletato come modifica estetica nel centro storico, proprio per imprimere un segno imperituro del loro periodo di potere. Questo succede anche a Fiesole.

Talvolta i suddetti amministratori si appellano alla necessità di coprire un luogo degradato, inserendo una struttura, la cui esigenza è alquanto forzata se non proprio inutile; è il caso dell'inserimento a forza nella Piazza del Mercato del nuovo auditorium, imponente e fuori scala rispetto al paesaggio urbano, discutibile o superfluo secondo molti, o meglio dislocabile più a valle. L'auditorium richiama pubblico, oltre 300 persone, la sera, col buio, col freddo; considerato che il pubblico, oltre che dal centro storico fiesolano, giunge da un territorio di ampia urbanizzazione dispersiva e quindi non servita da mezzi pubblici, si muove inevitabilmente in automobile, dove parcheggerà?

Intanto è stato sacrificato allo sviluppo edilizio il campo di calcio; a dimostrazione che non c'è una popolazione giovane e in crescita a cui pensare; ma la città tende a diventare sempre più una privilegiata residenza di pensionati di lusso; nello spazio degli ex-macelli sorgono 30 appartamenti.

Dovuta alla discutibile esigenza di aumentare lo spazio per uffici comunali (se si continua a sviluppare il terziario burocratico, di cosa camperemo?) è la ristrutturazione di Piazza Mino. Lo sdegno della cittadinanza ha alimentato un comitato "Salviamo Fiesole"; che ha raccolto 1500 firme, numero raggiunto con l'adesione di intellettuali e storici dell'arte anche non residenti, perché la difesa di un posto bello è interesse generale. Posto che gran parte della burocrazia comunale è dislocata molto vicino (Palazzo dell'ex Seminario Vescovile) ma separata dallo storico edificio municipale principale e di rappresentanza, non si vede la necessità di sostituire in Piazza Mino la lieve pendenza con un netto salto di livello; questo per far posto a qualche ufficietto di informazioni sotto il Municipio. Si distrugge così l'armoniosa originalità della piazza, che mantenendo una parte ribassata, si sfina verso oriente con 2 strade in salita; queste hanno al centro prospettico una quinta di eleganti edifici, appunto il Palazzo Pretorio oggi Municipio e

l'Oratorio di S. Maria Primerana, con facciata rifatta nel '500 ma esistente dal X secolo. La piazza resta nettamente spezzata.

L'ultimo attacco a Fiesole avviene in Piazza Garibaldi, immediatamente a monte di Piazza Mino. Qui si smantella il poco esistente, pubblico, per costruire un edificio privato; questo è un aggravante, perché si toglie per sempre alla cittadinanza uno spazio, che poteva essere migliorato in altro modo; specie dando più rispetto ai resti di un edificio termale romano, perché il centro storico di Fiesole poggia sulla città romana. Tutto è sacrificato all'impellente necessità di fare cassa, per pagare i debiti, per continuare a vivere al di sopra delle proprie possibilità.

Il danno c'è; perché si ha un bel dire che la volumetria prevista rimane la stessa; quando nella volumetria si inzeppano nel sotterraneo 2 piani di garage e nel fuori terra attività di "centro studi" e con 28 nuove abitazioni si aggiunge un ulteriore carico di traffico insostenibile per la cittadina.

Sono 6 i cantieri aperti nel piccolo centro storico; che sottraggono spazio e parcheggi, che rendono disagevole anche muoversi a piedi, che provocano traffico di veicoli da cantiere, sia pure al momento limitato, perché sotto la pressione contrastante della cittadinanza e ripensamenti della Soprintendenza alcuni lavori sono fermi o procedono molto a rilente; si suppone come i pagamenti. Dunque uno sconquasso che si prolungherà negli anni; durante i quali Fiesole pretende di ricevere i 1750 spettatori del Teatro Romano, crescenti frotte di turisti, eventualmente qualche congresso. Fiesole è un posto dove romanamente c'era da elogiare e preferire l'*otium* al *negotium*, che poi significa mantenere la qualità della vita.

Pietro Cipollaro



FIRENZE - SALVA LA SECOLARE QUERCIA DEL TERZOLLE

ESITO DELL'ESPOSTO di Italia Nostra (vedi Notiz. dicembre 2005).

Dalla risposta del responsabile del Comune, Dr. Geo. P. Rubellini la quercia secolare è salva con un modesto taglio di radici e una variante all'originale posizione delle spalle del ponticello per l'accesso a Careggi.



FIESOLE – RELAZIONE DEL CONSIGLIERE COMUNALE GASPERI CAMPANI AL CONVEGNO SUI PROBLEMI DEL PAESAGGIO TENUTOSI ALLA PRESENZA DEL MINISTRO MATTEOLI (Ponte a Ema, 7 marzo 2006)

Signor Ministro dell'Ambiente, signore, signori,

intervengo a nome dei numerosi comitati – riuniti in Coordinamento - che sono sorti su tutto il territorio comunale di Fiesole in difesa da singoli oltraggi urbanistici ed ambientali subiti, ma soprattutto da un complessivo agire dell'amministrazione pubblica locale, che non li ascolta, li delude e li offende con prevaricazioni, inadempimenti e ritardi.

I cittadini di Fiesole sono ben consapevoli di vivere immersi nel meraviglioso habitat creato dalla natura e dall'uomo sui colli di Firenze e sentono ben preciso l'impegno di tramandare integro e incorrotto alle generazioni future l'immenso patrimonio ricevuto in dono dai loro padri.

Un patrimonio che in anni recenti ha dovuto subire molti attacchi, da quello preponderante dell'ingiuria del tempo e del disinteresse a quello recente dell'assalto di un'edilizia pubblica invasiva ed irrispettosa.

Disinteresse dicevamo, che ha fatto sì che il dissesto idrogeologico del territorio avanzasse con passi da gigante, favorito dall'incuria nella quale venivano abbandonate le strade minori, il reticolo di regimazione delle acque, il territorio agricolo e le opere murarie a secco di sostegno dei vasti terrazzamenti.

Disinteresse che ha portato ad accettare con improduttiva rassegnazione i frequenti fenomeni franosi che colpiscono le strade, l'inconsistenza della rete fognaria in molti luoghi ancora da costruire, il malfunzionamento dei depuratori presenti in numero insufficiente, lo sversamento diretto nel Mugnone di liquami non depurati provenienti dall'insediamento di Mimmo.

Assalto, dicevo, che ha visto, senza colpo ferire, la messa a punto e la realizzazione di progetti che hanno sottoposto a violenza sia il locale ambiente naturale, che quello antropizzato.

I cittadini non sono esperti di leggi e regolamenti, ma non si rendono conto di come sia stato possibile autorizzare da parte delle autorità comu-

nali costruzioni o ricostruzioni in alveo fluviale, giudicate inverosimili e temerarie, come a Manzolo (nel letto del Mugnone), a Ellera (nei pressi della pescaia distrutta dalla furia del fiume Arno due anni fa) o a Compiobbi (edifici ex Chelazzi).

I cittadini non si rendono conto dell'approvazione di progetti di costruzione su terreni manifestamente franosi, arcinoti per essere tali, come a Montebeni o nella zona denominata negli stessi strumenti urbanistici comunali come "frana storica di via Bastianini".

I cittadini vedono con orrore e preoccupazione l'assalto al delicato centro storico della città con costruzioni invasive nella piazza del Mercato e nelle aree ex Macelli, ex Campo di calcio e Garibaldi: costruzioni sproporzionate, concentrate in poco spazio, avulse dalla realtà del territorio circostante e immaginate senza valutazione alcuna della compatibilità urbanistica con l'esistente.

Strette strade che si inerpicano per la collina violentate dal passaggio di camion enormi, parcheggi inesistenti, allacciamenti precari a fognature che non esistono o sono insufficienti, creazione di altrettanti "dormitori" privi di aree commerciali e di servizi, soppressione di qualsiasi area verde e distruzione di tutta la parte pubblica della città, saranno – ma non solo - il risultato tragico di questi progetti.

Per non parlare della costruzione, in corso, di un "front office" nella centralissima Piazza Mino, dove, a parte ogni considerazione di opportunità, è stata interessata dagli scavi la falda, con gravi rischi per tutto il vasto ed articolato sistema idrico sotterraneo del capoluogo, composto da storiche fonti e da una miriade di pozzi privati presenti quasi in ogni abitazione.

A fronte di tutto questo, signor Ministro, noi invochiamo la vicinanza dell'organizzazione dello Stato e maggiori controlli di legittimità sull'operato dell'Ente locale da parte dei suoi organi.

Siamo ben consapevoli che purtroppo l'infausta abolizione del titolo quinto della nostra Costituzione ha limitato di molto i controlli possibili, ma vogliamo sperare di poter trovare alto, fattivo aiuto nella nostra battaglia, si badi bene, sostenuta non a difesa di questo o quell'orticello, ma di beni e di realtà che – non temiamo smentita – fanno parte del miglior patrimonio dell'Umanità.

Grazie.

Giorgio Gasperi Campani



FIRENZE E SCANDICCI – SPESE LEGALI PER CAUSA DEI COMITATI DEI CITTADINI CONTRO LE DUE AMMINISTRAZIONI COMUNALI, IN MERITO ALLE INADEMPIENZE IN MATERIA DI IMPATTO AMBIENTALE E DI TUTELA DELLA SALUTE, IN OCCASIONE DELLA CANTIERIZZAZIONE PER LA REALIZZAZIONE DELLA LINEA 1 DELLA TRANVIA FIRENZE-SCANDICCI

Come è noto, il giudice della sezione civile del tribunale di Firenze dott. Florio, con ordinanza del 10 novembre 2005, ha accolto la linea difensiva dei Comuni di Firenze e Scandicci secondo la quale i Comitati dei Cittadini, il Comitato della Difesa delle Cascine e della Passerella pedonale dell'Isolotto e il Comitato del Quadrilatero Verde non hanno titolo a chiedere conto della tutela della salute dei cittadini nell'area interessata dai cantieri della prima linea della tranvia.

Di conseguenza, il nostro esposto relativo al non rispetto delle prescrizioni stabilite con decreto dirigenziale dall'Amministrazione Provinciale non è stato nemmeno discusso.

Siamo rimasti estremamente stupiti di questa ordinanza, sia per il contenuto sia per la forma. Così il giudice si è espresso nella sua ordinanza:

«Si tratta in questo caso di diritto c.d. "personalissimo", che non può essere esercitato in nome altrui, sia pure sotto lo schermo dell'associazione. Del resto, più di molte considerazioni teoriche, vale il seguente ragionamento. Se la tutela cautelare è anticipatoria e strumentale rispetto alla pronuncia di merito da assumere nel relativo giudizio a cognizione piena, occorre chiedersi se in esito al giudizio di merito gli attuali ricorrenti – essi in quanto comitati – potranno mai vedersi riconosciuto il pregiudizio alla loro salute. La risposta secondo questo giudice è negativa e questo comporta necessariamente che debba negarsi la facoltà dell'associazione alla tutela dei diritti alla salute della generalità dei cittadini e dei suoi singoli associati. Il ricorso per questo non può che essere rigettato, ridonando il c.d. "difetto di legittimazione" sull'aspetto relativo al fumus boni iuris della pretesa. Tale conclusione rende superfluo ogni ulteriore esame della controversie – che espressamente non si affronta – ed in specie quello relativa

alla sussistenza in concreto di rischio per la salute dei vari soggetti che potrebbero aver interesse alla sospensione dei lavori o della loro diversa conformazione [...]».

Al di là del fatto che questo e altri passi dell'ordinanza fanno venire in mente più l'immagine della giustizia emblematicamente sintetizzata da Manzoni nella figura dell'Azzeccagarbugli che non quella di una giustizia attenta alla documentazione giurisprudenziale delle proprie decisioni, siamo rimasti sconcertati di fronte a conclusioni che non rispondono in alcun modo alle circostanziate argomentazioni, anche di natura procedurale, contenute nel nostro ricorso.

Non solo è stata di fatto negata la possibilità di discutere il merito del nostro esposto, in quanto fatto da comitati di cittadini a tutela della salute dei cittadini ma siamo stati anche condannati a pagare le spese processuali: 843,75 euro sia al Comune di Firenze sia al Comune di Scandicci. Quest'ultimo, con una solerzia mai dimostrata nel rispondere ai cittadini, ce ne ha già chiesto il pagamento da effettuare entro 15 giorni.

Era nostra intenzione fare ricorso contro l'ordinanza, ma l'evidente disparità di atteggiamenti verso le associazioni di cittadini e verso le Amministrazioni, e quindi il rischio di essere costretti a ulteriori e più gravi spese giudiziarie ci ha dissuasi. Vorremmo far notare però ancora una volta quanto, anche di fronte alla giustizia, sia diversa la condizione di amministratori e quella di cittadini.

In questa vicenda abbiamo tuttavia conseguito un risultato importante: abbiamo finalmente acquisito dai nostri amministratori una quantità di documenti che confermano pienamente le inadempienze che abbiamo denunciato. Utilizzeremo questa documentazione in altre sedi, sia politico-amministrative che giudiziarie, per denunciare le gravi carenze in materia di impatto ambientale e tutela della salute dei cittadini che contraddistinguono tutto l'iter procedurale della cantierizzazione in corso.

Vogliamo inoltre chiarire ancora una volta che noi non amiamo la via giudiziaria per risolvere i gravi problemi che ormai sempre più quotidianamente caratterizzano la vita dei cittadini; tuttavia, di fronte a palesi carenze di trasparenza e legalità che spesso emergono negli atti dei nostri amministratori, il ricorso alla giustizia è l'arma estrema di difesa che riteniamo necessario, anzi doveroso, praticare. Ricordiamo che il ricorso d'urgenza in

questione è stato presentato nel luglio 2005, dopo mesi e mesi di vane richieste di documentazioni e di chiarimenti che le Amministrazioni comunali hanno sempre e costantemente disatteso.

Poiché crediamo di aver fatto quest'azione nell'interesse collettivo della tutela della salute dei cittadini, chiediamo a chi leggerà questo comunicato di aiutarci anche con piccole offerte a sostenere la spese processuali richiesteci dal Comune di Scandicci. Noi non abbiamo altre risorse se non quelle che i cittadini spontaneamente offrono. Inviando insieme alla cifra richiestaci anche l'elenco dei cittadini che ci hanno aiutato a sostenere le spese pensiamo di far giungere ai nostri amministratori un significativo monito che renda chiaro anche che non siamo per niente decisi a mollare e a lasciare correre su questioni di questa importanza.

Il vero successo ottenuto, almeno per il momento, dalle due amministrazioni è stato infatti quello di aver evitato la nomina, da parte del Tribunale, di un CTU (Consulente Tecnico d'Ufficio) che verificasse quanto da noi denunciato in merito all'iter procedurale e all'avvio della cantierizzazione. Pertanto, e nonostante l'ordinanza, ci adopereremo con tutte le nostre forze e in tutte le sedi possibili per far emergere queste gravi carenze, esigendo che, soprattutto in opere di questa importanza, i principi della trasparenza e della legalità siano prioritariamente fatti rispettare.

Facciamo infine notare che, dimostrando di essere costrette a sottrarsi, grazie a eccezioni di natura esclusivamente formale, alla discussione sul merito delle nostre obiezioni, le Amministrazioni di Firenze e Scandicci, hanno riportato una grave sconfitta politica e sul piano della democrazia sostanziale.

Un caro saluto e un grazie per il vostro eventuale appoggio alla nostra iniziativa.

Per i Comitati

Mario Bencivenni



**SESTO FIORENTINO - OSSERVAZIONI AL
REGOLAMENTO URBANISTICO ADOTTATO
CON DELIBERA N. 76 DEL 22.11.2005**

Questa Associazione, preso atto delle previsioni urbanistiche contenute nel Regolamento adottato, formulano le seguenti osservazioni. Pre-

messo che: il Regolamento va a comprendere, nell'ambito di trasformazione n. 21, l'intera area di proprietà della Parrocchia di S. Romolo fra via Giotto e via Abba, nonché il piccolo lotto di proprietà Ginori su piazza Lorenzini; l'intervento ammesso prevede la costruzione di una nuova attrezzatura religiosa sul retro dell'antica Chiesa di S. Romolo e la contestuale realizzazione di un edificio residenziale su via Giotto, la sistemazione ad uso pubblico di piazza Lorenzini e la formazione di un parcheggio pubblico interrato con accesso da via Abba; l'intervento stesso dovrà essere di tipo unitario per cui l'esecuzione dell'edificio religioso potrà avvenire soltanto con la contestuale realizzazione di tutte le altre previsioni (almeno quelle pubbliche); per ottenere il permesso a costruire la nuova Chiesa e le nuove abitazioni sarà necessaria la preventiva approvazione di un progetto complessivo dei nuovi volumi e delle attrezzature, come pure la successiva sottoscrizione, fra il Comune ed i proprietari interessati, di una convenzione urbanistica con il rilascio (da parte dei privati) di una polizza fidejussoria a garanzia della completa esecuzione delle opere pubbliche;

Questa Associazione: a fronte di tutti i vincoli sopra ricordati, e considerato (come giustamente recita il Regolamento Urbanistico) che si tratta di un contesto urbano di particolare rilevanza storico-ambientale e paesaggistica, ritiene che la costruzione di un altro edificio liturgico a ridosso dell'antica Chiesa di S. Romolo possa considerarsi di elevatissimo impatto urbanistico-visivo e che vada a devastare la conformazione storica dell'area. L'intervento avrebbe lo stesso pesante impatto anche se fosse realizzato con costosi materiali di alto pregio architettonico.

Questa Associazione rileva inoltre la inopportunità di questo edificio liturgico, dato che le due strutture attuali – la Chiesa di S. Romolo e l'Aula dell'Angelus – sono sufficienti alle necessità dei cittadini interessati. Ritiene, invece che vi sia la necessità di riqualificare l'area, in stato di grave abbandono da oltre due anni, ripristinando attrezzature polivalenti, utilizzabili come supporto a quelle esistenti in Parrocchia, adatte ad accogliere iniziative di aggregazione per bambini, giovani, adulti e anziani, iniziative queste di cui la comunità ha urgente e vitale bisogno.

Questa Associazione auspica che l'Amministrazione Comunale prenda in giusta considerazione le presenti osservazioni e possa così

procedere alla modifica delle previsioni contenute nel Regolamento Urbanistico adottato.



LASTRA A SIGNA – LETTERA AL SINDACO PERCHÉ SI RECEDA DALL'IDEA DI ABBATTERE OTTO ALBERI DI CEDRO ALL'INGRESSO PRINCIPALE DEL CIMITERO MONUMENTALE DELLA MISERICORDIA

Signor Sindaco!

Questa Associazione è già intervenuta, nell'ottobre 2004, per esprimere a codesta Amministrazione il proprio netto dissenso all'abbattimento di otto piante monumentali di cedro del Libano, poste all'ingresso del cimitero della Misericordia.

Era mia convinzione che il Comune avesse desistito dall'improvvido progetto, le cui motivazioni apparivano molto deboli se confrontate allo sfregio ambientale e paesaggistico, che il taglio delle piante comporterebbe.

Sono stato informato che invece permane il proposito di alterare l'insieme cimitero-alberi, ormai entrato nella storia del luogo e nell'affezione degli abitanti, asportando gli otto cedri, che, fra l'altro, non potrebbero neppure essere sostituiti con altre piante.

A seguito delle segnalazioni allarmate giunte, anche recentemente, a *Italia Nostra*, ho chiesto a nostri esperti e al Coordinamento provinciale del Corpo Forestale dello Stato di accertare con un sopralluogo lo stato dei fatti e di esprimersi in merito sia sotto il profilo fitosanitario sia sotto quello paesaggistico. Ho ricevuto conferma dell'inutilità del progettato abbattimento e del sicuro danno ambientale che ne discenderebbe.

Pertanto La chiedo, Signor Sindaco, di vietare il taglio di alberi da tutti percepiti come maestosi e carichi di storia.

Spero di ricevere presto notizie rassicuranti dalla Sua Amministrazione e nel frattempo La prego di accettare i miei migliori saluti.



BAGNO A RIPOLI – VIA DI PICILLE 39-41 (ANTELLA). ANNESSO AGRICOLO IN CORSO DI COSTRUZIONE IN AREA PAESISTICAMENTE VINCOLATA

Questa Associazione – facendo seguito alla lettera del 30.7.2003 inviata al Soprintendente territorialmente competente, oltre che al Comune, alla Provincia e alla Procura della Repubblica, con la quale si segnalava l'avvio della costruzione di un annesso in terreno agricolo olivato collinare paesaggisticamente vincolato ai sensi della legge n. 431/1985 e dei successivi decreti legislativi del 1999 – segnala alle Istituzioni che l'edificio in via di realizzazione senza concessione è stato nel frattempo sanato dal Comune di Bagno a Ripoli con motivazione essere l'opera non rilevante in termini di impatto ambientale. La costruzione è ripresa con presentazione della DIA 907/2005, ed ha comportato l'abbattimento di alberature d'alto fusto (olivi e querce).

Vista la dimensione del fabbricato (m lineari 12x6) e le sue caratteristiche "a villetta con ampie finestrate su tutti i lati" che lo fanno percepire con immediatezza – da angoli di visuale diversi – sulla collina ove sorge, e visto il particolare pregio paesaggistico dei luoghi (cfr. foto allegata), questa Associazione chiede alle Istituzioni di verificare se la realizzazione di opere di tal fatta sia coerente con le superiori esigenze della tutela del patrimonio paesistico-ambientale sancita dalla legislazione statale (e ciò anche nella previsione che tale esempio potrà moltiplicarsi per analoghe richieste che altri proprietari dell'area finiranno per avanzare), e se non sia possibile prevedere l'attuazione di interventi di mitigazione del manufatto nel contesto ambientale.



PONTASSIEVE – SUI TAGLI FORESTALI INDEBITI NELL'AREA NATURALE PROTETTA POGGIO RIPAGHERA-SANTA BRIGIDA

In un contesto di incomparabile valore paesaggistico-ambientale rappresentato dall'area protetta collinare Poggio-Ripaghera-Santa Brigida, Italia Nostra deve purtroppo denunciare l'ennesimo oltraggio dell'uomo verso la natura.

Sulla base di segnalazioni di numerosi cittadini e della documentazione fotografica inviata dagli interessati, si evidenzia un intervento massivo effettuato su alcune aree collinari boschive dell'area protetta. Quella che era un'area lussureggiante interessata da una vasta presenza di al-

berature di alto fusto, oggi si presenta come un contesto ambientale "derapato" e "brullo", privo della maggior parte degli alberi preesistenti, alcuni dei quali di età secolare che rendevano l'area nella sua interezza degna di protezione.

Per quanto sopra, questa associazione chiede alle Istituzioni risposte obiettive e iniziative sanzionatorie esemplari nei confronti dei responsabili del danno irreversibile ad un contesto incomparabile per qualità ambientale e paesaggistica.

Ugo Cianchi



BARBERINO DI MUGELLO - COSTRUZIONI IN LOCALITÀ LO SCARPELLINO

Cittadini residenti e non ci segnalano che in località Lo Scarpellino, di fronte al borgo omonimo, su un'area di circa 5000 mq ubicata all'interno della strada statale che da Barberino porta a Monte Carelli, esiste un insediamento rappresentato da strutture e manufatti composti da materiali di risulta orizzontali e verticali. La destinazione delle superfici coperte sembra variare nel loro utilizzo e nella loro unicità, stante quanto si evidenzia dalla presa visione della documentazione fotografica inoltrata.

Il fenomeno negativo di cui sopra si ritiene debba essere preso in debita considerazione da codesto Ufficio Comunale, affinché non avvenga ancora, sul territorio interessato ulteriore proliferazione di strutture oltraggiose per il contesto paesistico, tenuto conto anche che alcune opere sono state realizzate nel mese di settembre 2005.

Ugo Cianchi



SAN CASCIANO VAL DI PESA - NO ALLA VARIANTE LAIKA AL PONTEROTTO. LEGAMBIENTE E ITALIA NOSTRA SI ATTIVANO PER SALVARE IL NOSTRO TERRITORIO DA UNA CEMENTIFICAZIONE INUTILE E DANNOSA, PER IMPEDIRE UNA SPECULAZIONE IMMOBILIARE BASATA SUL RICATTO OCCUPAZIONALE

Dodici ettari di terreno agricolo a fianco del corridoio del Parco della Pesa verranno consumati per far posto ad un nuovo stabilimento industriale: 326.000 mc di cemento, più i piazzali asfaltati, le strade e i parcheggi per i caravan, con un fortissimo impatto negativo sul paesaggio, sulla vivibilità della zona, sul sistema della viabilità, sugli assetti idrogeologici.

Una scelta sbagliata, fatta nel modo peggiore, che consegna l'amministrazione comunale in balia di una azienda che sfrutta con cinismo il ricatto occupazionale.

La Laika, già presente a Tavarnelle con i suoi storici stabilimenti, agitando le necessità produttive e minacciando di allontanarsi dal Chianti si è giovata nel 1996 di una variante che ha moltiplicato il valore di alcuni suoi terreni prima agricoli, ed ha poi realizzato in questi terreni quella che doveva essere la sua nuova sede; invece, il fabbricato costruito non è mai stato usato ed è stato messo in vendita con una aspettativa di incasso da parte della azienda di circa 12 o 13 milioni di Euro.

Adesso la Laika chiede al Comune di San Casciano di fare in grande quello che già aveva fatto il comune di Tavarnelle, confezionando una variante ad hoc che consenta a Laika di edificare 326.000 mc su terreni oggi agricoli al Ponterotto. Questo in totale contrasto con il principio sancito dalla legge regionale per il governo del territorio, che indirizza i Comuni al riutilizzo dei fabbricati esistenti: una Amministrazione Comunale forte e capace di resistere ai ricatti aziendali avrebbe potuto costringere la proprietà a intervenire sui fabbricati già in suo possesso, magari acquisendo sul mercato terreni contermini. Deve essere motivo di riflessione il fatto che in tutta la provincia di Firenze spesso vi sono difficoltà a riempire gli spazi produttivi e commerciali esistenti, mentre invece si procede a nuove edificazioni industriali che sono sempre connesse a operazioni di rendita immobiliare su terreni o fabbricati industriali dimessi che si trasformano in uffici o residenze (FIAT e Carapelli a Firenze, ma anche Stianti e Antinori a San Casciano).

Anche il metodo perseguito è contrario a buone regole di pianificazione territoriale ambientalmente sostenibile: il privato proponente il progetto ha acquistato terreni agricoli (pagandoli poco) ed ha poi ottenuto che venisse "disegnata" su questa proprietà una zona produttiva (che ovvia-

mente incrementa il valore dei terreni), e per sovrappiù ha pure ottenuto di poter finanziare l'operazione mettendo in vendita edifici costruiti in altro comune (sempre in variante). In una procedura del genere, salta ogni possibilità per il Comune di poter scegliere la localizzazione di eventuali aree produttive sulla base di criteri oggettivi di minimo impatto ambientale, di adeguata infrastrutturazione, di reale vocazione dei terreni ad ospitare simili attività, ed il privato conduce il gioco, a discapito del pubblico interesse.

Riteniamo che operazioni simili siano a lungo termine contrarie all'interesse collettivo in quanto consentono di perseverare nella cementificazione e distruzione del territorio con ricadute negative in termini di dissesto idrogeologico, diminuzione dell'attrattiva turistico economica, marginalizzazione e penalizzazione della attività agricola (che risulta spesso una sorta di "destinazione bianca" del territorio in attesa di edificazioni). Ma riteniamo che sul medio termine tali operazioni immobiliare siano contrarie anche all'interesse dei lavoratori (già penalizzati perché spesso residenti presso gli stessi luoghi di lavoro degradati o inquinati o invivibili), in quanto incentivano lo spostamento di risorse delle imprese dalla produzione alla rendita finanziaria ed immobiliare: invece di investire sulla ricerca e sull'innovazione le aziende troveranno così convenienza ad investire in cemento e mattoni, salvo poi licenziare i lavoratori dopo aver costruito (come è successo alla SAVIO MATEC di Scandicci).

Il risultato di tutto questo percorso è che le proposte presentate dai tecnici della LAIKA sono banali nella loro insostenibilità: un enorme "scatolone" a forma parallelepipedica che occupa circa tre ettari (32.700 mq) per una cubatura di 326.000 mc. Tale cubatura, guarda caso, corrisponde quasi esattamente al massimo di volumi che si potevano richiedere per quella superficie applicando le norme di Piano Regolatore per le zone produttive; il che sembra accreditare ancor di più l'idea che si siano chieste delle volumetrie indipendentemente dalle reali necessità della attuale attività produttiva, al fine di fare il miglior investimento immobiliare possibile.

Oltre all'edificato, vi sono poi quasi 4 ettari interessati da zone parcheggio caravan, movimentazione merci, stoccaggi, etc. e tali zone sono quelle che possono creare più problemi per il dilavamento di sostanze inquinanti, giacché siamo in una

"area di massima vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi" secondo il PTC.

Se la Variante LAIKA andrà avanti, Per la tipologia architettonica, per la giacitura dei terreni, per la prevista realizzazione di ampi parcheggi veicoli, per la situazione di ampia panoramicità dell'area, avremo un forte impatto dell'intervento in termini di degrado dei valori estetici e paesaggistici: aumenterà così la dissoluzione di elementi strutturali del territorio che fanno parte della sua identità, della sua riconoscibilità. Scelte come questa, coerenti con lo "sviluppo" di San Casciano, fondato nel Piano Strutturale anche su una massiccia crescita residenziale (con la previsione di crescita della popolazione residente sino a 21000 abitanti), snaturano in modo irreparabile il nostro territorio.

RITENIAMO CHE CONTRASTARE NUOVE MASSICCE EDIFICAZIONI SIGNIFICHI ANCHE TUTELARE LE GRANDI RISORSE DI ATTRATTIVA CULTURALE, ESTETICA E TURISTICA DEL TERRITORIO, CHE SUL LUNGO PERIODO ASSICURERANNO COMUNQUE POTENZIALITÀ DI INTRAPRESA ECONOMICA E DI LAVORO A CHI QUI VIVE.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO SI PUÒ E SI DEVE CONIUGARE CON LA DIFESA DEL DIRITTO AL LAVORO E DEI DIRITTI DEI LAVORATORI, ANCHE IN QUESTO CASO.

Per tutti questi motivi siamo contrari alla proposta di variante "LAIKA". La nostra opposizione esprime il valore esemplare di una lotta contro le speculazioni immobiliari attuate con la copertura di presunte esigenze produttive di salvaguardia del lavoro.

FACCIAMO APPELLO AI CONSIGLIERI COMUNALI DI SAN CASCIANO PERCHÉ RIFIUTINO DI SOTTOSTARE A QUESTO RICATTO, VOTANDO CONTRO LA VARIANTE PROPOSTA.



INCENERITORI - LEGAMBIENTE E ITALIA NOSTRA INTERVENGONO PER IL CEMENTIFICIO DI TESTI. RIFIUTI: NON RESPIRIAMOLI! NO AGLI INCENERITORI E AI CEMENTIFICI CHE BRUCIANO RIFIUTI, SI' A UN PIANO ALTERNATIVO RISPETTOSO DELL'AMBIENTE E DELLA SALUTE DELLE PERSONE

L'incenerimento dei rifiuti è una scelta sbagliata, costosa, nociva e non incoraggia le soluzioni alternative possibili

Ormai da diversi anni i cementifici italiani si sono progressivamente trasformati in veri e propri inceneritori. Questa attività si è dimostrata per i cementifici un vero e proprio business, poiché hanno potuto affiancare alla crescente domanda di produzione di cemento (boom edilizio-grandi opere), il più redditizio affare dello smaltimento dei rifiuti.

In Italia la produzione di cemento è cresciuta più d'ogni altro paese d'Europa, dove si riscontra una rilevante contrazione.

L'esperienza dell'utilizzo dei rifiuti nei cementifici ha dimostrato, in ogni angolo del mondo in cui si siano eseguiti seri controlli, che tale attività comporta considerevoli emissioni in atmosfera di sostanze cancerogene, teratogene, tossiche, nocive, peggiorando drasticamente l'impatto ambientale già fortemente compromesso dall'uso "classico" del cementificio.

TUTTO QUESTO ACCADE ANCHE VICINO A NOI.

Ormai da diversi anni presso il cementificio SACCI, socio privato di SAFI, in località Testi vengono bruciati rifiuti urbani - CDR - come parte del combustibile dei forni.

Questo prevede il Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti. Ma complessivamente il Piano prevede:

Per il Chianti:

- Località Sibille Falciani - impianto per la produzione di CDR per 110.000 tonnellate/a
- Località Testi - riavvio del gassificatore e costruzione di una seconda caldaia (inceneritore!) per arrivare, insieme al forno SACCI, allo smaltimento di 85.000 tonnellate/a di rifiuti

Nella provincia di Firenze:

- costruzione di un impianto di termovalorizzazione (incenerimento) nella Piana fiorentina
- potenziamento dell'impianto di trattamento termico a Rufina, località Selvapiana

Inoltre nelle province di **Prato e Pistoia** si prevedono altri due inceneritori.

COMPLESSIVAMENTE NELL'AREA FIRENZE/PRATO/PISTOIA BEN CINQUE IMPIANTI!

LA FILIERA SIBILLE-TESTI INTERESSA DAL PUNTO DI VISTA DI IMPATTO AMBIENTALE E

SANITARIO DIVERSI COMUNI, IN PARTICOLARE GREVE, SAN CASCIANO, IMPRUNETA.

LA NOSTRA PREOCCUPAZIONE E' RAFFORZATA DAL FATTO CHE IL CEMENTIFICIO DI TESTI E' L'UNICO IMPIANTO AL MOMENTO FUNZIONANTE PER L'INCENERIMENTO DEI RIFIUTI IN TUTTA LA PROVINCIA DI FIRENZE!

La costruzione e l'adeguamento degli impianti trovano comunque non poche difficoltà a concretizzarsi, perché i cittadini che risiedono nei territori interessati dagli inceneritori sono sempre più consapevoli della pericolosità di tali impianti, e anche per una nuova "cultura" nella gestione dei rifiuti che si sta facendo strada: **L'INCENERIMENTO E IL CONFERIMENTO IN DISCARICA NON SONO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA!**

QUESTE LE RAGIONI DEL NO AGLI INCENERITORI E AGLI IMPIANTI INDUSTRIALI CHE BRUCIANO RIFIUTI:

- l'inceneritore comunica una illusione: i rifiuti vi entrano e, come d'incanto, scompaiono. Non è così, cambia solamente la composizione chimica e la tossicità;
- nei paesi industrializzati sono la fonte principale di emissione di diossina e di nanopolveri altamente nocive;
- non eliminano il problema delle discariche; infatti le ceneri, pari a circa il 30% della quantità dei rifiuti bruciati, sono materiali tossici e devono essere smaltite in discarica speciale;
- sono molto costosi per l'intera collettività (il potenziamento di Testi prevede l'investimento di oltre 35 milioni di Euro, l'adeguamento dell'impianto delle Sibille 19 milioni di Euro, bruciare CDR nel forno SACCI è per noi cittadini molto costoso);
- vanificano e contraddicono la priorità della riduzione dei rifiuti;
- la produzione di energia attraverso l'incenerimento dei rifiuti è nettamente inferiore a quella richiesta dall'incenerimento e, caso unico in Europa e contestato dall'Unione Europea, oggi è fortemente finanziata dallo Stato perché beneficia impropriamente dei contributi destinati alle "energie rinnovabili";
- non creano occupazione in modo significativo.

LE ALTERNATIVE CI SONO E SONO CONCRETE.

POSSIAMO RIDURRE I RIFIUTI E GESTIRLI IN MODO DIVERSO:

- cambiando i cicli produttivi delle merci e modificando/riducendo gli imballaggi;
- imparando a consumare in modo più responsabile;
- investendo di più sulla raccolta differenziata: si può riciclare più dell'80% dei rifiuti domestici;
- utilizzando sistemi di raccolta "porta a porta" che evitano l'uso di cassonetti come mini-discardie;
- studiando impianti di trattamento a freddo per l'inertizzazione del residuo della raccolta differenziata;
- migliorando la qualità del compost prodotto dagli impianti di compostaggio;
- facendo sì che chi produce meno rifiuti indifferenziati paghi meno.

Con il riciclaggio:

- si riutilizzano materiali prelevando meno materie prime (alberi, petrolio, ecc.) ;
- si risparmia molta più energia di quella ricavata dalla combustione dei rifiuti che, tra l'altro, ha un costo molto superiore a quello di mercato e necessita di sovvenzioni statali;
- si avvia allo smaltimento una minima quantità di rifiuti.

PER UNA GESTIONE SOSTENIBILE DEL NOSTRO TERRITORIO, PERCHÉ SI AFFERMI UNA NUOVA CULTURA DEI CONSUMI E DELLE RISORSE, DICIAMO NO A NUOVI IMPIANTI. DICIAMO NO ALL'INCENERIMENTO DEI RIFIUTI NEL CEMENTIFICIO SACCI. CHIEDIAMO DI RIVEDERE IL PIANO PROVINCIALE DI SMALTIMENTO RIFIUTI CONSIDERANDO L'INTERA AREA DELLE PROVINCE DI FIRENZE-PRATO-PISTOIA. CHIEDIAMO CHE GLI INVESTIMENTI PREVISTI PER L'INCENERIMENTO VENGANO UTILIZZATI PER CONCRETIZZARE SCELTE POLITICHE, ECONOMICHE E INDUSTRIALI PER L'OBIETTIVO PRIORITARIO DELLA RIDUZIONE DEI RIFIUTI. CHIEDIAMO L'AVVIO DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA "PORTA A PORTA" CHE, SE BEN FATTA, DA' OVUNQUE OTTIMI RISULTATI.

CHIEDIAMO DI ABOLIRE I FINANZIAMENTI ALL'INCENERIMENTO DEI RIFIUTI IN QUANTO NON SONO FONTE D'ENERGIA RINNOVABILE.



IMPRUNETANA - CIMITERO ANNESSO ALLA CHIESA DI SAN MARTINO A BAGNOLO. SULL'ESECUZIONE DI OPERE INCONGRUE CHE OFFENDONO LA VISIONE E LA SACRALITÀ DEL BENE CULTURALE E DEL LUOGO, E SULL'ESIGENZA DI UN RIPRISTINO DELL'ASPETTO ORIGINARIO DEI LUOGHI

Questa Associazione: visionata l'interpellanza urgente della Consigliera Comunale Maria Teresa Lombardini del 2.1.2006 con cui si denuncia la realizzazione di interventi impropri nell'ambito dei lavori di ampliamento del cimitero di Bagnolo e di restauro del muro di cinta, interventi che (come la cancellata metallica apposta sulla sommità di tale muro, e come altresì il grande cartello pubblicitario installato a ridosso che crea un forte impatto visivo tra tutti coloro che percorrono la via Imprunetana in direzione Tavarnuzze, occultando la veduta di quell'*autentico monumento di architettura religiosa* che è l'antica chiesa parrocchiale di San Martino) offendono, tra l'altro, la sacralità del bene culturale e del luogo; vista la risposta del Dirigente Responsabile del Servizio Gestione del Territorio del Comune di Impruneta, arch. Leonello Corsinovi, del 19.1.2006, con cui: si esclude ogni responsabilità amministrativa comunale nei riguardi dell'installazione del cartello pubblicitario sulla via Imprunetana per Tavarnuzze ("verosimilmente atti autorizzativi all'installazione sono stati rilasciati dall'Amministrazione provinciale di Firenze che gestisce tale pubblica via"), e si rivela che l'autorizzazione ambientale n. 48/2003 era stata positiva all'effettuazione dei lavori in considerazione di un preteso scarso interesse storico della struttura cimiteriale (precisamente: "essendo documentato che in essi la prima sepoltura risale al periodo compreso tra il 1925 ed il 1935", ragion per cui, in analogia con altri interventi realizzati precedentemente, non era stato ritenuto "necessario acquisire il parere dell'organo competente" cioè la Soprintendenza), e che, in ogni caso, "trattandosi di interventi di manutenzione straordinaria che non alterano lo stato dei luoghi ai sensi dell'art. 152.2 del D.lgs. n. 490/99, non è richiesta l'autorizzazione ambientale prescritta dall'art. 151"; visionata la risposta all'arch. Leonello Corsinovi scritta dalla Consigliera Comunale Maria Teresa Lombardini il 28.2.2006, nella quale si dimostra che il cimitero annesso alla chiesa di Bagnolo conserva lapidi funerarie della seconda metà del XIX

secolo a dimostrazione della storicità della struttura, ciò che a maggior ragione chiama in causa l'obbligatorietà del parere della Soprintendenza sui lavori in progetto poi eseguiti; che comunque l'installazione della ringhiera in ferro sulla sommità del muro di cinta non può essere ritenuto intervento di manutenzione ma opera fortemente innovativa, sì da richiedere comunque il parere dell'Organo competente; e che infine l'iter dell'autorizzazione provinciale all'installazione del cartello pubblicitario presuppone l'attestazione del Comune territorialmente competente sull'esistenza o meno di vincoli di tutela paesistico-panoramica.

Questa Associazione, ciò premesso, chiede alle Istituzioni competenti di attivarsi urgentemente, per quanto di loro competenza, per il ripristino del manufatto cimiteriale nel suo aspetto originario e per la dislocazione del cartello pubblicitario in luogo meno impattante rispetto ad un complesso monumentale quale la chiesa di Santa Maria a Bagno e l'attiguo cimitero.



IMPRUNETA - MASSIVO INTERVENTO EDILIZIO-URBANISTICO SU UN'AREA DI TERRENO PAESISTICAMENTE VINCOLATA IN FREGIO ALLA VIA LUIGIANA

Per i provvedimenti di competenza comunicati che su un'area di terreno posta all'interno della via Luigiana con ingresso dal numero civico 17 sono in atto imponenti lavori edili, con realizzazione di strutture in cemento armato sia verticali che orizzontali, previo sbancamento della collina interessata da forti acclivi nelle quote di campagna originarie, con movimento terra teso all'ampliamento di superfici esterne in terrapieno e conseguente deturpamento del contesto paesaggistico.

Lo stadio dei lavori in atto allo stato consente di verificare l'esistenza al "grezzo" di una struttura già coperta in cemento armato, quantificabile in alcune centinaia di metri quadri. Al momento, rispetto alle quote di campagna attuali, il manufatto risulta parzialmente seminterrato. Accanto e in collegamento all'opera descritta si trova una ulteriore costruzione in cemento armato di ampie dimensioni in superficie, con strutture verticali portanti in fase realizzativa al suo interno.

L'area di cantiere di cui sopra non risulta al momento messa in stato di sicurezza per le mae-

stranze che vi lavorano, in considerazione delle prescrizioni antinfortunistiche vigenti: in specie per quanto attiene la costruzione in atto attigua a quella già coperta al "grezzo".

All'esterno dell'area di cantiere è visibile un cartello inintelligibile dai cui dati riportati è impossibile desumere sia la natura dell'intervento che la certezza delle figure dei professionisti che hanno partecipato alla progettazione e alla direzione dei lavori stessi.

Ugo Cianchi



MONTEPERTOLI - SEGNALAZIONE DI MASSIVI INTERVENTI URBANISTICO-EDILIZI IN LOC. POGGIO PAGANO E LUCARDO

Per gli accertamenti di competenza comunicati che in comune di Montespertoli, loc. Poggio Pagano e Lucardo, precisamente presso il podere Colombaia e La Casetta sono in atto massivi interventi edilizio-urbanistici che vanno a variare l'assetto orografico delle quote originarie di campagna interessate da forti acclivi, con ampi movimenti di terreno e con realizzazione ex-novo di tracciati stradali in parte già consolidati da sottostante massicciata.

La segnalazione (corredata da fotografie scattate fra l'agosto 2005 e il gennaio 2006) fa riferimento a denunce di cittadini residenti in zona e non i quali, tra l'altro, sottolineano l'impossibilità di pervenire all'accertamento della reale natura degli interventi in atto mancando i cartelli che per legge dovrebbero essere esposti all'esterno.

Ugo Cianchi



PRATO - CIRCA LO STATO DI DEGRADO DI ALCUNE PARTI DELLE CASCINE DI TAVOLA DI LORENZO IL MAGNIFICO

Cittadini sensibili al problema, segnalano a questa Associazione (con ampia documentazione fotografica) lo stato di completo abbandono del complesso monumentale delle Cascine di Tavola, evidenziando quanto sia facile per gli estranei accedere all'interno del complesso edilizio in carenza e mancanza di recinzioni o altri sbarramenti tesi ad

evitare l'avvicinamento ai vetusti corpi di fabbrica resi pericolosi dall'incuria. Tra l'altro, è da rilevare che non sussiste solo la preoccupazione per l'incolumità delle persone che incautamente vi accedono, come curiosi e anche come malintenzionati, con l'intenzione di "cernire" e procurarsi materiale lapideo: ciò che rende in prospettiva difficile se non impossibile il restauro ed il ripristino delle opere originarie.

Molte pietre dragate nei fossi, sagomate ad opera d'arte, facenti parte di strutture da recuperare figurano depositate ai bordi dei vialetti del parco: il fatto finisce con il renderle disponibili agli estranei. Lo stesso avviene con altro materiale dopo il cedimento di un ampio tratto di muro di delimitazione all'interno del parco attiguo all'edificio dell'Ottocento che serviva come rimessa delle barche.

Italia Nostra chiede all'Amministrazione Comunale di Prato un autorevole intervento verso la proprietà privata del complesso onde evitare l'ulteriore depauperamento del bene storico.

Ugo Cianchi



EOLICO - SÌ, MA NON OVUNQUE E COMUNQUE. LETTERA AD UN SOCIO

Caro Socio,

ho letto con grande rincrescimento la Sua lettera del 24 aprile con la quale Ella annuncia la decisione di non voler rinnovare l'iscrizione all'Associazione perché in "dissenso con la recente linea guida di Italia Nostra", soprattutto riguardo alla posizione sull'eolico. Mi consenta di confessarLe che missive come questa, di un Socio di lunga data, hanno il potere di rattristarmi profondamente e di mettere in crisi la mia fede di volontario al servizio (troppo parziale e inadeguato, seppur disinteressato) degli interessi comuni.

Per quanto mi compete, ed è questa la linea non solo della sezione di Firenze ma anche del consiglio regionale della Toscana (quando si è pronunciato su questioni concrete riguardanti progetti di localizzazione di impianti), provo a dimostrarLe - come ho avuto modo di precisare in una recente trasmissione radiofonica - che Italia Nostra non è e non può essere contraria, in via pregiudiziale, all'eolico, proprio perché questa modali-

tà di impiantistica produttiva appartiene alla famiglia delle energie rinnovabili. Ma è chiaro che qualsiasi progetto volto allo sfruttamento dell'energia del vento non può e non deve essere accettato a scatola chiusa come molti fanno, bensì valutato nel contesto di un ampio e chiaro programma in rapporto a precisi costi-benefici che ne scaturiranno...

Il fatto è che, in Italia e in Toscana, oggi, anziché puntare su piccole e compatibili strutture produttive (insomma su veri e propri "mulini a vento"), e favorire con ciò il privato o l'impresa, perché si rendano autonomi, e possano anzi vendere l'energia eccedente; e anziché prevedere la localizzazione di queste nuove realtà anche e soprattutto in aree industriali e urbanizzate (con le nostre pianure che, comunque, quasi ovunque offrono non secondarie o trascurabili potenzialità all'energia del vento), si progettano e si vogliono costruire - guarda caso solo nelle aree collinari e montane, interne e costiere, ambientalmente e paesisticamente di pregio - esclusivamente MACROIMPIANTI (TORRI ALTE 100 e più metri...) CHE RICHIEDONO, tra l'altro, GRANDI E TROPPO INGOMBRANTI OPERE DI URBANIZZAZIONE - che sono poi strade di accesso di dimensioni adeguate, piattaforme di cemento per il sostegno, linee elettriche - e quindi impatti decisamente negativi e anche devastanti.

Impatti negativi o devastanti non solo sul paesaggio ma anche sull'ambiente naturale (vegetazione, uccelli, equilibri idrogeologici dei terreni in pendio) e sull'ambiente socio-economico. Non dimentichiamo che queste aree individuate come le più adatte per l'eolico hanno sempre (o in potenza l'avranno nel prossimo futuro) una caratterizzazione produttiva legata all'agricoltura tipica o di qualità, all'agriturismo, al turismo di campagna e dei parchi, alla quieta residenzialità lontana dalle convulsioni delle aree urbane: tutte attività e fruizioni territoriali che saranno penalizzate in modo forse irreversibile dall'eolico.

Nel caso specifico al centro del dibattito di questi giorni, si pensi alle caratteristiche delle dolci colline dello Scansanese, all'area del Morellino così ricca di monumenti e paesaggi specifici, così apprezzata dal turismo verde e dall'agriturismo... Se l'eolico sfonda in ambienti e paesaggi come quelli, chi ci garantisce che un domani non lo vedremo punteggiare anche le dolci colline che fanno da cornice a Firenze patrimonio dell'umanità? Da anni ci sono progetti per la Calvana: a quando i

piani per le Sue (e Nostre) tanto preziose colline di Fiesole e di San Domenico-Settignano, per il Monte Morello e il Montalbano, per le colline di Bellosguardo e di Poggio Imperiale?

E tutto questo, mentre in concreto (al di là delle enunciazioni di principio) le Istituzioni non fanno nulla per favorire veramente la diffusione capillare e compatibile, anche e soprattutto in forma di piccoli impianti pubblici e privati, delle altre fonti di energia rinnovabile alternative (idroelettrica, solare, biomasse), anzi si procede a frenarne l'espansione come dimostrano i recenti decreti statali sul fotovoltaico...

Evidentemente, l'antico monopolio ENEL non può e non deve essere scalfito.

Senza essere maligni, viene da pensare che il favore pieno e convinto manifestato per il boom dell'eolico, COMUNQUE E DOVUNQUE, purtroppo anche da amici ambientalisti (si veda l'operato di Legambiente), rientri nella casistica sempre più diffusa del bell'affare: per essere chiari, del *business* per industriali, amministrazioni locali e associazioni che sponsorizzano, come sta accadendo per gli impianti di smaltimento dei rifiuti (soprattutto inceneritori o termovalorizzatori che dir si voglia), la cui costruzione – nonostante la fortemente temuta pericolosità sanitaria che nessuno è in grado di smentire – è essenzialmente da inquadrare sulla prospettiva (reale o virtuale non so dire) di creare profitto: e quindi di avere a disposizione sempre maggiori quantità di rifiuti da bruciare, in barba alle politiche di raccolta differenziata e di riciclaggio e, ovviamente, a quelle di riduzione dei rifiuti medesimi, come invece prescrivono le leggi nazionali e regionali.

Il problema, insomma, va anche e soprattutto dimensionato sul fatto che, pure per l'eolico – un po' come per i rifiuti –, ci sono finanziamenti e contributi pubblici sostanziosi che attendono di essere messi a valore...

Questo, per pura onestà intellettuale, mi premeva chiarire, contando vivamente in una Sua riconsiderazione della decisione presa e annunciata.

Italia Nostra ha bisogno del Suo impegno, e Le sarei grato se mi autorizzasse a pubblicare la Sua lettera nel nostro Notiziario in corso di preparazione, magari (se crede) anche senza firma. La saluto con molta cordialità e stima.

Leonardo Rombai



SULLE COMPETENZE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO – LETTERA DEL SINDACATO E SUSSEGUENTE ISTANZA DI ITALIA NOSTRA

La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano ha recentemente approvato un Accordo Quadro Nazionale.

Il suddetto Accordo Quadro regola i rapporti tra il Corpo Forestale dello Stato e le Regioni ed è stato adottato ai sensi dell'art. 4, comma 1, della legge 6 febbraio 2004, n. 36, legge di riordino per il Corpo Forestale dello Stato.

L'Accordo individua i modi, i criteri generali ed i principi direttivi della collaborazione tra il Corpo Forestale dello Stato e le Regioni.

In sintesi l'atto in questione prevede la possibilità per le Regioni di stipulare convenzioni con il Corpo Forestale dello Stato, affidando a quest'ultimo uno o più compiti regionali tra quelli individuati all'articolo 3 dell'Accordo stesso.

Esaminando l'articolo in questione e più precisamente i compiti indicati nello stesso si possono individuare molte attività di competenza regionale, alcune di queste di natura prettamente tecnica, altre di controllo.

Le Regioni, ed in questo caso la Regione Toscana, entro breve tempo valuterà l'opportunità di stipulare una convenzione con il CFS decidendo quali compiti inserire tra quelli indicati nel suddetto articolo 3.

L'eventuale convenzione andrà a sostituire un precedente atto sottoscritto tra la Regione Toscana ed il CFS nel lontano anno 1982.

Come potrete ben comprendere la convenzione avrà una rilevanza sostanziale per le attività di controllo ambientale che il Corpo Forestale dello Stato potrà nel futuro svolgere nel territorio della Regione Toscana.

Se nella suddetta convenzione sarà data priorità alle attività di controllo saranno garantiti, da parte del CFS, tutte quelle attività mirate alla protezione dell'ambiente diversamente se nella suddetta convenzione, saranno privilegiati i compiti tecnici, i controlli diventeranno parte residuale delle attività di servizio del personale forestale.

Più di altri voi potete capire la necessità di intensificare le attività di vigilanza in ambiti quali la

fauna, la flora, i corsi fluviali e tutte le altre risorse naturali presenti nella nostra Regione e quanto è importante altresì che questo avvenga proprio ora che le attività illegali stanno di giorno in giorno intensificandosi.

Questa Organizzazione Sindacale, che rappresenta la maggioranza del personale del Corpo Forestale dello Stato, ha da anni sostenuto la necessità per tutto il personale forestale di compiere esclusivamente attività di vigilanza assegnando agli Enti locali tutti quei compiti ed attività tecniche che le normative hanno peraltro a loro delegato.

Dopo vari anni di proteste grazie anche al vostro apporto fattivo siamo riusciti ad ottenere un risultato importante delegando agli Enti locali le attività inerenti al vincolo idrogeologico.

Adesso vi chiediamo di intervenire sollecitando la Regione Toscana affinché nella convenzione si preveda un impiego del Corpo Forestale dello Stato come organismo di polizia per la difesa e salvaguardia dell'ambiente.

Non stiamo chiedendo alla Regione e al CFS Toscana di fare insieme qualcosa di diverso da quello che fanno per proteggere l'ambiente, stiamo chiedendo loro di farlo diversamente.

Siamo certi che la Vs. riconosciuta sensibilità per le tematiche ambientali sia più che sufficiente per capire l'importanza del momento. Cordiali saluti.

Il Segretario Regionale

Italia Nostra risponde all'appello del CFS con l'istanza inviata alla Regione Toscana per l'affidamento al CFS esclusivamente di compiti concernenti le attività di controllo e difesa ambientale.

In relazione all'Accordo Quadro Nazionale adottato ai sensi dell'art. 4 comma 1 della legge 6 febbraio 2004 n. 36 (legge di riordino per il Corpo Forestale dello Stato) per regolare i rapporti tra il CFS medesimo e le Regioni, questa Associazione rivolge alle SS. VV. una rispettosa e precisa istanza perché le competenze unanimemente riconosciute alle guardie forestali vengano adeguatamente valorizzate con l'affidamento – previa stipula di convenzione – tra i compiti previsti dall'art. 3, solo ed esclusivamente quelli concernenti le attività di controllo ambientale; e ciò, al fine di garantire, nel comune e generale interesse, le più efficaci attività di vigilanza e difesa in ambiti quali la fauna, la flo-

ra, i corsi fluviali e tutte le altre riserve naturali presenti nella nostra Regione.



CASTELNUOVO BERARDENGA E BUCINE – CIRCA IL DEGRADO DEL CIPPO GRANDUCALE IN LOCALITÀ COLONNA DEL GRILLO TRA CASTELNUOVO BERARDENGA ED AMBRA

Per la parte di rispettiva competenza distrettuale e territoriale significhiamo a Lei, Illustrissimo Signor Sindaco, che un cittadino consapevole ci ha segnalato le condizioni di degrado in cui versa un "piccolo" ma significativo monumento della nostra storia – quale la colonna segnava di epoca granducale lorenese c.d. Colonna del Grillo – per cui si renderebbe necessario un intervento urgente di sistemazione per ovviare all'ipotesi di caduta, che visibilmente appare prossima.

Mi appello alla Sua sensibilità perché il Comune si attivi ed esperisca le procedure migliori di intervento nei confronti del competente Ministero dei Beni Culturali per il celere restauro del bene.

La ringrazio per il Suo interessamento e saluto cordialmente.



FILATTIERA (MASSA CARRARA) – CASTELLO MALASPINA SOTTO ATTACCO DEI GHIBELLINI. SEGNALAZIONE, CON RICHIESTA DI INTERVENTO A TUTELA, RIGUARDO A LAVORI IMPROPRI ALLA CINTA MURARIA

Gentile Soprintendente, poiché la Sezione Apuo-Lunense di Italia Nostra ha sollecitato a più riprese, a partire dallo scorso mese di settembre 2005, un Suo autorevole intervento esplicativo sulla natura degli interventi del tutto impropri alla cerchia muraria del Castello Malaspiniano esistente nel centro storico di Filattiera (lo "pseudo restauro" è consistito nell'apposizione di mini merli ghibellini, assecondando con ciò l'orientamento neo-falso-gotico secondo il quale già negli anni Trenta del secolo scorso fu costruita una torretta del complesso monumentale); e, poiché su un sito web è già stato trionfalmente reso di pubblico dominio che "l'imponente edificio quasi completamente in pietra a vista ha subito di recente un grosso inter-

vento di restauro ad opera dell'attuale proprietario, Cesare Buglia, conte e duca degli Attendoli Sforza di Milano con l'aggiunta di elementi come il coronamento della merlatura lungo alcuni segmenti della muratura esterna"; facendo appello allo spirito di leale collaborazione che Italia Nostra ha sempre rispettato e intende rispettare nei confronti delle Istituzioni che danno corpo alla nostra Repubblica, e richiamandomi al riconoscimento sancito dal Decreto Urbani per i Beni Culturali e il Paesaggio nei confronti delle associazioni di tutela di portata nazionale, mi permetto di rinnovarle i quesiti già espressi dalla Sezione Apuo Lunense, e cioè: se anche il singolo edificio in questione, il Castello Malaspiniano di Filattiera sia o meno compreso nell'elenco dei "monumenti" vincolati dalle leggi di tutela; se sia stata richiesta a codesto Ente – e concessa – la valutazione e l'approvazione del progetto dei lavori or ora realizzati; se sia possibile, previo un sollecito sopralluogo, intervenire a norma di legge per indurre i privati proprietari a ripristinare correttamente il complesso monumentale. Certo di un Suo cortese riscontro, voglia accettare i miei più cordiali saluti.

Leonardo Rombai



SAN VINCENZO – SULL'AVVIO DEI LAVORI PER LA REALIZZAZIONE DEL PRIMO STRALCIO PER L'AMPLIAMENTO DELL'APPRODO TURISTICO E SULLA MODIFICA DELLA VIABILITÀ NEL CENTRO URBANO PER CONSENTIRE AGLI AUTOTRENI IL TRANSITO FIN SULL'ARENILE

La vicenda del progetto d'ampliamento del porto turistico di San Vincenzo è lunga ed ancora oggi sono in pendenza di giudizio dinnanzi al TAR Toscana numerosi ricorsi.

Allo stato attuale esiste un progetto esecutivo, approvato dagli Uffici comunali, che deve essere conforme al progetto definitivo depositato agli Uffici regionali e adeguarsi alle numerose prescrizioni e raccomandazioni a cui la Regione Toscana aveva subordinato la fattibilità dell'opera.

La Regione Toscana con la Delibera di Giunta Regionale n. 565 del 3/6/2002 nella quale si adotta quanto espresso nella Conferenza dei Servizi del 23 e 29 Maggio 2002, indica nella Provincia di Livorno e nell'ARPAT i due enti preposti al con-

trollo di congruità del progetto esecutivo ai sensi dell'art. 23 comma 1 della L.R. 79/98.

A quanto ci risulta, ad oggi (17/2/06), nessuna dichiarazione in tal senso è stata prodotta né dalla Provincia né dall'ARPAT. Al Comune di San Vincenzo è pervenuto soltanto un documento dagli Uffici della Provincia in cui si dichiarano idonei alla posa in mare i materiali da utilizzare per la costruzione della Diga Foranea.

Nulla è però pervenuto sulla conformità del progetto esecutivo col definitivo né sul rispetto delle prescrizioni della Regione. L'Amministrazione lo ha dichiarato in un comunicato stampa ufficiale in cui si ammette che non è stata ancora effettuata la verifica da parte degli organi preposti ma che, non ritenendo necessario attendere il controllo, i lavori sono partiti.

Infatti dal giorno 1/2/2006 la ditta appaltatrice SALES ha realizzato: la sostituzione di una scalinata con uno scivolo in via dell'Asilo, strada individuata dal progetto esecutivo per il transito dei camion; la demolizione della balaustra in pietra posta lato mare di Viale Marconi; un terrapieno transitabile per i camion di terra e pietrisco sull'arenile pubblico nel tratto di spiaggia antistante Via Capraia; una massicciata di protezione del terrapieno stesso dai moti ondosi; consistenti movimenti di sabbia necessari alle opere sopra elencate; lavori di vario tipo (posa e collocazione di altri container) nella zona antistante la Torre Galoppini in cui era stato installato un primo cantiere nel mese di novembre 2005 senza le necessarie autorizzazioni.

Giova inoltre ricordare che in più occasioni è stato sollevato il problema dell'inadeguatezza della viabilità individuata in progetto, soprattutto per le vie Capraia, Marconi e dell'Asilo. Non c'è nessuno studio a garanzia della tenuta delle stesse di fronte ad un tale transito di autocarri (4500 per il solo primo stralcio da 60 t l'uno) e i cittadini residenti in via Capraia hanno già riscontrato crepe e avvallamenti nella carreggiata (costruita negli anni trenta su un fosso).

Il rischio di conseguenze gravi ed irreversibili in seguito ai lavori in oggetto ci costringe a chiederVi d'intervenire urgentemente per accertare la legittimità delle opere stesse. Gli scriventi chiedono dunque che i Vostri Uffici utilizzino gli strumenti di legge a disposizione per chiarire e palesare le eventuali responsabilità sulle vicende suesposte a tutela della comunità e delle sue risorse.

A norma dell'art. 408/2° comma del C.P.P. si richiede di essere informati su eventuali richieste di archiviazione eventualmente disposte da Codesta Autorità.

Il Comitato contro l'ampliamento del porto turistico di San Vincenzo



ORBETELLO - PER LA TUTELA DELLA LAGUNA E DELLE SUE BIOCENOSI. ITALIA NOSTRA ESPRIME PIENO SOSTEGNO ALL'APPELLO DEI VERDI

Come è noto, la laguna di Orbetello rappresenta la più grande zona umida del Tirreno, ricca di valori biologici, ambientali e paesaggistici e solo in parte organizzata in aree protette statali intorno ai due tomboli di Giannella (che ospita pure l'omonima oasi WWF) e di Feniglia.

Nell'area non compresa nelle riserve naturali, vale a dire nella periferia urbana tra Orbetello e Orbetello Scalo e precisamente ad appena 400 metri di distanza dall'isolotto di Neghelli, il Piano Integrato di Intervento del Comune di Orbetello prevede un intervento urbanistico in forma di un centro commerciale con edifici residenziali e di aree a parcheggio e a verde pubblico.

Tale pesante previsione urbanistica appare chiaramente incompatibile con i già fragili equilibri in cui versa l'ecosistema lagunare e specialmente con la salvaguardia dell'isolotto di Neghelli, non fosse altro per l'impatto in termini prima di lunga cantierizzazione dell'area e poi di inquinamento acustico e luminoso inevitabilmente prodotto dalle nuove opere edilizie e dal traffico motorizzato a loro servizio. Il fatto è che Neghelli è classificato tra i Siti di Importanza Comunitaria e attentamente monitorato fin dal 1988, data in cui vi si è insediata e vi nidifica una folta colonia di aironi; c'è quindi da credere che la cementificazione dell'area finirà per produrre la definitiva scomparsa di uno dei rari rifugi stabili italiani degli aironi, che da anni alimenta attività di studio scientifico e di turismo naturalistico e quindi di sviluppo eco-sostenibile.



FIRENZE - LE GUALCHIERE DI REMOLE, UN ANNO SO PROBLEMA DA RISOLVERE PER LA CITTÀ E L'ARNO. STORIA E PROSPETTIVE DI RECUPERO DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI MONUMENTI ITALIANI DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE (RELAZIONE PREPARATA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DI MOBILITAZIONE DEL 1° MAGGIO 2006, ORGANIZZATA INSIEME CON IL COORDINAMENTO DEI COMITATI CIVICI DI BAGNO A RIPOLI E IL GRUPPO SPONTANEO "LABORATORIO LE GUALCHIERE")

La qualità di eccezione del bene culturale

Le Gualchiere di Remole costituiscono l'opificio monumentale trecentesco situato sull'Arno (in riva sinistra, con nella riva destra l'area tra gli abitati di Le Falle e Le Sieci), nell'aperta campagna a monte di Firenze e a circa 10 km dalla città. La fama di tale complesso deriva anche dal fatto che le sue imponenti strutture edilizie e tecnologiche si sono conservate quasi intatte fino ad oggi: in altri termini, le Gualchiere rappresentano un esempio raro nel nostro Paese di impianto industriale tardo-medievale (per tale ragione è inserito negli elenchi dei beni di interesse storico-artistici e architettonici di cui alla legge nazionale n. 1089/1939) ed una testimonianza tangibile della fase di maggior sviluppo dell'industria ed arte della lana fiorentina. Anzi, si sostiene da parte dell'autorevole fiorentino Istituto e Museo di Storia della Scienza, nella specifica e puntuale scheda on-line *Gualchiere di Remole* (cui conviene rifarsi, anche se la situazione di fatiscenza e criticità statico-architettonica in essa descritta e denunciata, qualche anno fa, all'attenzione delle competenti istituzioni, attualmente si è ulteriormente aggravata stante il loro colpevole disinteresse), che esse "costituiscono uno dei pochi esempi di opificio industriale di epoca tardomedievale esistenti ancora oggi in Italia, documentando, al tempo stesso, lo sviluppo raggiunto dalla manifattura laniera fiorentina. L'intero complesso delle opere idrauliche è rimasto sostanzialmente inalterato [...]. Si tratta di un complesso che la presenza di due torri, l'assenza di discontinuità nella struttura muraria dell'edificio prospiciente l'Arno, e la successione seriale degli ambienti rende suggestivo ed unico. Da anni si tratta di un progetto di musealizzazione, finora nemmeno avviato

Lo stato attuale del complesso è di enorme degrado. Gli ambienti del corpo turrito, anticamente destinati ad accogliere i macchinari, sono completamente in disuso e quasi impraticabili per la presenza di materiale alluvionale; rimangono utilizzati come abitazioni il *borgo* e i piani delle torri.

La mancata manutenzione del complesso ha innescato un processo di degradazione che tende ad aumentare in modo esponenziale: ostruzione delle vie di uscita dell'acqua con l'insorgere di vegetazione e accumulo di materiale alluvionale; fenomeni di infiltrazione di acqua meteorica; fenomeni di marcescenza delle canalizzazioni di scolo".

Uno schizzo storico del complesso industriale

Stante l'importanza storica delle Gualchiere, non c'è da meravigliarsi del fatto che pochi monumenti fiorentini e toscani hanno attratto così tanto interesse da parte degli studiosi e dei laureandi – numerose sono state, infatti, le tesi di laurea discusse specialmente nelle Facoltà di Architettura e di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze (come, a puro titolo di esempio, rispettivamente quelle di Massimo Casimirri, *Proposta di restauro e di ricomposizione museale delle Gualchiere di Remole*, anno accademico 1975-76, relatore prof. F. Gurrieri, e di Antonella Valentini, *Le Gualchiere di Remole: analisi della fabbrica e progetto di restauro con ipotesi di riuso museale*, anno accademico 1994-95, relatore prof. G. Cruciani; e di Cinzia Cossi, *Gualchiere di Remole. Un'industria nel basso Medioevo fiorentino*, anno accademico 1997-98, relatore prof. G. Vannini) – come nel caso del nostro monumento negli ultimi venticinque anni.

Una di queste recenti ricerche, quella assai documentata di Lorenzo Fabbri (2004), ha fatto finalmente e definitivamente chiarezza sull'origine delle Gualchiere, dimostrando che esse (insieme con l'imponente pescaia sul fiume e la gora di derivazione delle acque) furono costruite *ex novo* nel 1326 dalla potente famiglia Albizzi, che nel corso di quello stesso secolo arrivò a controllare vari analoghi impianti e a consolidare in tal modo la posizione di preminenza tra i lanaioli fiorentini.

E' noto che Firenze si dotò di gualchiere alimentate dall'Arno nell'ambito urbano fin dal XIII secolo almeno, ma gli impianti più importanti per la gualcatura della lana (operazione complessa ma indispensabile per far conferire ai panni particolari qualità di compattezza, resistenza e impermeabilità)

– specialmente dopo la terribile piena del 1333 che distrusse vari opifici urbani – furono localizzati sempre lungo il corso del fiume ma a monte della città, e precisamente nel tratto compreso tra Rovezzano e Pontassieve. Si venne qui a costituire un vero e proprio 'comprensorio' industriale con il settore manifatturiero più vitale nell'Europa del tempo: infatti, le gualchiere di Remole, poste sulla riva sinistra, quelle di Quintole, del Girone e di Rovezzano, ubicate sulla destra, dettero luogo ad un bacino produttivo che occupava sostanzialmente una non esigua porzione della valle dell'Arno, organicamente connessa sia al complesso delle risorse idroenergetiche dell'area, sia al vicino mercato e centro finanziario urbano.

La presenza ancora oggi di queste strutture produttive, ed in particolare di quelle di maggiore rilevanza, di Remole appunto, che si percepiscono come una sorta di piccolo castello (con due torrioni con merli guelfi e con piazzale interno), rappresenta una testimonianza concreta degli alti livelli di produttività raggiunti dall'economia fiorentina laniera nel basso medioevo: una produttività così elevata da far pensare ad una organizzazione di tipo industriale moderno.

Il periodo cronologico in cui avviene la comparsa di tutte queste gualchiere sembra identificabile nei primi anni del XIV secolo anche se, già nel secolo precedente, è attestata la presenza di mulini nell'area extraurbana a monte della città, e precisamente nel popolo di San Jacopo al Girone, di San Pietro a Quintole e nella borgata di Rovezzano. Risalgono infatti alla seconda decade del XIV secolo alcune dichiarazioni catastali che attestano una graduale vendita delle gualchiere del Girone a Filippo degli Albizzi da parte della famiglia Donati. In questi documenti i ceppi delle gualchiere rappresentavano l'unità di vendita e di affitto dell'edificio, ciò che sta evidentemente ad indicare che, all'interno della preesistente struttura molitoria andante ad acqua, si trovavano già delle gualchiere.

La presenza delle due torri merlate e delle mura anch'esse coronate da merli, che chiudono il cortile delle gualchiere di Remole, ha portato molti studiosi ad identificarle come la trasformazione successiva di un antico insediamento fortificato. Archeologicamente (e ora anche storicamente, grazie al recente studio di Fabbri già citato) è possibile affermare, invece, che l'intero edificio venne progettato e costruito in un unico momento proprio come

opificio idraulico. La presenza della cinta muraria con due porte di accesso aveva solo lo scopo di proteggere il complesso edilizio delle gualchiere e gli ambienti contigui adibiti a magazzini e abitazioni dagli assalti notturni che avvenivano in tali opifici da parte di malintenzionati, per derubare i panni di lana che rappresentavano, all'epoca, una merce assai preziosa.

A rafforzamento dell'importanza delle Gualchiere c'è da sottolineare il fatto che la maggior parte delle pescaie fluviali medievali sono oggi scomparse: solo la pescaia di Remole ha conservato le caratteristiche tecniche di questo tipo di sbarramento, mentre quella del Girone è stata completamente ricostruita, anche se i documenti della Camera di Commercio, risalenti all'Ottocento, attestano una struttura simile a quella descritta. Delle altre pescaie, come degli altri impianti idraulici all'interno della città, distrutti dalla già ricordata piena del 1333, si sa che non ne venne consentita la ricostruzione se non oltre duemila braccia sopra il ponte di Rubaconte, oggi ponte alle Grazie, ed a quattromila braccia dal ponte della Carraia.

Collegata all'antica pescaia di Remole si trova pure un'apertura detta la 'foderia' (anch'essa l'unica rimasta sul fiume), una struttura con la funzione di agevolare la navigazione dell'Arno, permettendo il superamento del dislivello creato dalla pescaia medesima. Il suo nome deriva da 'fodero', una specie di rudimentale zattera costituita da tronchi e travi di abeti legati insieme, che dal Casentino (porti di Pratovecchio e Poppi) e dall'area di Val-lombrosa (porto di Sant'Ellero) raggiungeva Firenze sfruttando il fiume come via di trasporto.

La gora è invece un canale artificiale che collega la pescaia con l'opificio, in cui scorre l'acqua deviata dal fiume allo sbarramento, mediante un piccolo edificio con cateratta tuttora ben conservati (la "Casellina" dove abitava il custode). La sua funzione era quella di alimentare il macchinario con un flusso d'acqua sempre costante, peculiarità fondamentale per una migliore resa di questa e che il carattere torrentizio dell'Arno non avrebbe permesso.

Il complesso industriale di Remole era dotato poi di un traghetto che lo congiungeva all'altra sponda nell'area tra gli abitati di Le Falle e Le Sieci (dove, non a caso, sorge l'antica pieve di Remole), detto la 'Nave ai Martelli'; questa struttura di passaggio era utilizzata pure per imboccare la tradizionale via di transumanza dall'Appennino fiorentino detta Ma-

remmana che poi, dalle Gualchiere, saliva per Remoluzzo al Poggio di Firenze. In tal modo, specialmente attraverso il traghetto, l'impianto industriale idraulico era collegato alla città, grazie alla presenza nella sponda a nord del fiume dell'antica strada detta oggi aretina-forlivese.

E' evidente che l'esistenza di più centri di produzione dei panni di lana, abbastanza vicini tra loro, ha determinato lo sviluppo di una viabilità che permettesse collegamenti il più possibile veloci tra Firenze (sorta di "bottega centrale") e le strutture in cui si svolgevano le diverse fasi della lavorazione. Come già enunciato, le quattro gualchiere a monte di Firenze, compresa quella di Remole, erano collegate alla città dalla via denominata "Forlivese per Pontassieve e Dicomano" che compare, già nel 1280, classificata tra le dieci vie "maestre" che si originavano dalla città. Si tratta dell'attuale via Aretina che corre lungo la sponda destra dell'Arno e che unisce ancora oggi Firenze a Pontassieve. Per raggiungere le gualchiere di Remole, che si trovano sulla riva opposta, era dunque necessario lasciare la strada Forlivese alla Nave ai Martelli ed imbarcarsi sul traghetto.

Sembra che, inizialmente, il primo tratto di questa strada percorresse il territorio di Ripoli sulla riva sinistra, a causa del carattere paludoso del terreno al di là del fiume, e che poi si ricongiungesse alla riva destra dell'Arno attraverso il ponte (poi guado) che collegava Candeli con Il Girone; infine la strada proseguiva sulla sponda destra fino a Pontassieve. Quando negli anni a cavallo tra il '200 e il '300 iniziarono i lavori di bonifica delle zone pianeggianti, forse perché aumentò la necessità di collegamenti più diretti tra Firenze e la sua campagna, venne costruito il tratto di strada vicino alla città sulla stessa sponda. Un'importante copia seicentesca del *Libro Vecchio di Strade*, nell'originale datato con certezza al 1461, dimostra che nel XV secolo l'assetto stradale non era cambiato. Infatti il documento descrive una strada maestra che, sulla sponda destra del fiume, collegava Firenze con Pontassieve; tra i popoli che attraversava si trovano citati anche quelli dove erano collocate le quattro gualchiere.

Non è da escludere, comunque, che già nei secoli XIV-XV potesse esistere anche un tracciato viario secondario e alternativo sulla riva sinistra dell'Arno, attraverso il piano di Ripoli, che, successivamente (pare intorno alla metà del XVI secolo), con il procedere della sistemazione fluviale, della

bonifica e della colonizzazione agraria nell'area, assunse l'aspetto moderno della strada per i monasteri di Candeli e di Rosano.

Quanto alle Gualchiere di Remole, si sa che – sotto gli Albizzi (come attesta un documento del 1425) – esse potevano contare su vari mulini da cereali e su almeno sei *pile* di gualchiere, di cui una *sotto la torre di verso Firenze* e cinque *nella chasa di Remole*. Nel 1541, esse furono acquistate dalla potente Arte della Lana che gestì la produzione fino alla soppressione della corporazione in base ai provvedimenti liberistici del granduca Pietro Leopoldo di Lorena nel 1770.

Sotto la gestione dell'Arte, le capacità produttive dell'opificio (già allora affidato alla famiglia Del Soldato che vi sarebbe rimasta ininterrottamente fino al 1977) si accrebbero ulteriormente: nel 1610, alcuni mulini furono trasformati in gualchiere e il complesso arrivò a disporre di 19 *pile*.

Tra l'altro, le turre Gualchiere di Remole compaiono in una bella e raffinata veduta in bianco e nero dell'Arno del 1629 (attribuita a Giulio Parigi) (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi, n. 151P).

Nel 1708, l'Arte avviò un importante adeguamento tecnologico trasformando le 19 *pile* tradizionali in tre *pile all'olandese*, "apparati molto sofisticati e migliori dal punto di vista tecnico, capaci di garantire risultati qualitativamente ottimi. Dopo il 1770 [...], per le Gualchiere di Remole si presentano tempi non felici e alterne vicende: venne dato un nuovo impulso all'attività di gualcatura, fu collocata un'altra macchina che avrebbe dovuto rivoluzionare l'economia e che invece, non portando i risultati previsti, fu demolita" dopo pochi anni. Nel frattempo (tra il 1781 e il 1812), le Gualchiere passarono – dalla Camera di Commercio che le avevano avute in consegna nel 1770 – al patrimonio della cattedrale di Santa Maria del Fiore ossia all'Opera del Duomo (Cosi, 2000, p. 23). In questo periodo venne costruita una nuova gualchiera all'Olandese, con il fabbricato addossato alla torre che guarda Firenze; come dimostra la mappa del *Campione di Strade* della Comunità del Bagno a Ripoli disegnato nel 1785-91 da Vincenzo Del Conte ed Emanuele Fiorini, allora il complesso edilizio aveva già maturato la conformazione a borghetto incastellato con le due porte di accesso verso Firenze e verso Rosano. Ben visibili sono anche la pescaia sull'Arno con la presa d'acqua al casotto

(detto La Casellina) e la lunga gora (Guerrini, 1990, p. 82).

Nel 1812, sempre sotto la dominazione napoleonica, le Gualchiere furono riprese in consegna dalla Camera di Commercio di Firenze che le possedette fino al 1914-18, quando furono acquistate (insieme a quelle del Girone) dal Comune di Firenze cui ancora oggi appartengono.

"Dal 1851 molti locali all'interno del complesso vennero modificati; decaduta infatti l'industria laniera fiorentina gli stabilimenti di Remole furono adattati per ospitare una gran quantità di mulini a ritrecine con delle trasformazioni strutturali come la sostituzione con delle volte a botte in mattoni pieni degli impalcati negli ambienti del piano dei ritrecini. Nel 1863, accanto alle due gualchiere all'olandese, erano presenti 13 mulini, installati per soddisfare le accresciute esigenze alimentari di Firenze".

L'attività del complesso ancora industriale delle Gualchiere fu favorita dalla costruzione (ultimata nel 1880) della strada rotabile Firenze-Rosano, del tutto nuova nel tratto tra Vallina e Rosano. Questo bene – inserito nell'ambiente fluviale circostante (fruito per lavaggi di panni e per bagnature) e con l'animazione sociale prodotta dalle lavorazioni e dalla fruizione del traghetto detto Nave ai Martelli – è raffigurato in tutta la sua imponente mole vista dalla sponda opposta e dal cortile interno, in una serie di suggestive e nitide fotografie scattate intorno al 1900 (già dal 1902 furono utilizzate per farne cartoline postali) dall'orafo fiorentino Alfredo Bianchi (edite in Guerrini, 1990, pp. 43, 67, 83, 85 e 96).

Con l'acquisto nel 1914-18 da parte del Comune di Firenze (che inizialmente prevedeva di riconvertire il complesso per la produzione di energia elettrica, o comunque per servire all'industrializzazione della città), la residua gualchiera venne demolita per dar luogo ad un colorificio con molitura della calce; i mulini continuarono a far girare le grandi macine di pietra alberese, ma il Comune di Firenze si disinteressò gradualmente dell'immobile.

Nel 1944, i tedeschi distrussero le due porte di accesso al complesso edilizio dalla tipica conformazione castellana. Nel 1950, nell'area circostante venne installata una draga per lo sfruttamento dei preziosi e pregiati depositi alluvionali fluviali per la loro utilizzazione nell'industria edilizia; l'esportazione avveniva a mezzo numerosi camion che transitavano proprio nel cortile dell'antico complesso industriale, con quale impatto sulla sta-

tica del monumento non è dato sapere (l'attività venne sospesa solo alla fine degli anni '80). L'inondazione del 4 novembre 1966 distrusse il traghetto con il suo approdo, danneggiando anche l'antico complesso industriale, i cui residui quattro mulini continuarono tuttavia a funzionare fino al 1977 (quando cessò l'attività il Del Soldato) e fino al 1984 (quando si ritirò anche il Cioni) (Armani, 1999; www.cinqueverdi.terre.it).

La lunga ed esaltante vicenda della progettazione del recupero del monumento e dell'ambiente fluviale

La vicenda delle previsioni di recupero delle Gualchiere di Remole ha inizio con la Variante per le zone extraurbane del 1979 al Piano Regolatore Generale di Bagno a Ripoli (deliberazione del Consiglio Comunale n. 394 del 2 agosto 1979), che – grazie al lavoro competente ed appassionato dell'urbanista Giorgio Pizziolo – prefigurava la realizzazione del parco fluviale della valle dell'Arno proprio intorno all'antico complesso edilizio industriale: un parco territorialmente limitato ma che doveva servire come "prototipo" da estendere ai territori circostanti.

Il progetto di fattibilità del parco fluviale fu poi presentato alle autorità provinciali e regionali il 10 dicembre 1983, e successivamente adottato dal Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli (con delibera n. 491 del 20 dicembre 1984): vi era previsto che, entro un quinquennio, il Comune predisponesse piani particolareggiati per l'attuazione del parco nell'area circostante alle Gualchiere, considerata dallo strumento urbanistico come "agricola collinare panoramica" (ivi comprese le opere di presa delle acque dell'Arno e la gora di adduzione), con il complesso edilizio ex industriale individuato come "centro storico" (Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli, 1996, pp. 122-128).

Nel 1986, poi, Pizziolo – con il gruppo di lavoro dal medesimo urbanista coordinato (Rita Micarelli, Francesco Favet, Elide Catalfamo, Luigi Cima, Giovanni Del Signore, Giovanni Cerretelli, Angelo Caselli, Mario Sordi, Luisa Federici e Franco Mazzeo) redasse – sempre per conto del Comune di Bagno a Ripoli – un progetto di parco fluviale nel cui quadro potesse essere risolto il problema del recupero e della destinazione dell'intero complesso delle Gualchiere.

In estrema sintesi, Pizziolo non prevede un progetto di meri vincoli e salvaguardie passive, bensì un progetto incentrato sulla salvaguardia attiva aperta alla collaborazione dei privati, per poter raggiungere l'obiettivo della "ricomposizione (difficile) dell'unità ambientale fluviale" che appariva (così come, a maggior ragione, continua ad apparire) "smembrata e colpita da sfruttamenti e trasformazioni selvagge in ogni sua parte" dalle dinamiche territoriali avviate negli anni del miracolo economico. In altri termini, Pizziolo puntava al recupero e alla riattualizzazione coerente e sostenibile delle varie componenti delle Gualchiere e del sistema territoriale a quelle contigue, con l'ambiente fluviale con le sue sponde e con il paesaggio agricolo circostante, con le strutture architettoniche, con gli impianti tecnologici e le canalizzazioni dell'antico complesso industriale, da perseguire con l'esecuzione di un restauro rigorosamente scientifico-conservativo e con riacquisto dell'intero sistema all'uso pubblico.

Ovviamente, si prospettava pure il blocco dell'attività di escavazione e lavorazione di inerti che allora stava "sconvolgendo" le aree di Compobbi e delle Gualchiere (all'interno della proprietà del Comune di Firenze), "in spregio alle previsioni di piano, al vincolo monumentale, agli interessi dei cittadini e alle norme di igiene ambientale" (Pizziolo, 1986, p. 19).

Oltre che la creazione del "museo del fiume Arno", il progetto di recupero prefigurava anche funzioni produttive da attivare alle Gualchiere: in primo luogo, avrebbe dovuto consentire il ripristino degli impianti molitori ancora efficienti per la produzione di farine integrali di cereali, mentre nelle aree agricole circostanti avrebbero dovuto essere rivalutate e potenziate le colture cerealicole e quelle intensive e specialmente biologiche, tradizionalmente presenti (ortaggi, frutta, ecc.), anche mediante l'impianto di serre e vivai. Altre previsioni riguardavano vere e proprie innovazioni, quali la realizzazione: di una centralina ad acqua fluente per la produzione dell'energia elettrica necessaria ai bisogni gestionali del medesimo complesso edilizio; e di un piccolo allevamento ittico semi-intensivo di specie autoctone (utilizzabile anche come unità di ripopolamento del fiume), mediante interventi di adeguamento e filtraggio sulla gora di derivazione delle acque fluviali.

Ovviamente, nel piano di Pizziolo e del suo gruppo di lavoro si auspicava l'allargamento del parco flu-

viale ai territori dei Comuni a monte della città (Pontassieve, Fiesole e anche Firenze), per realizzare un sistema continuo ed integrato su area vasta – raggiungibile mediante l'esecuzione di piste ciclabili e di una passerella pedonale che unisse le due sponde dell'Arno – di attività economiche e sociali, vale a dire agricole (orti con serre specializzate con possibilità di vendita diretta dei prodotti biologici o di qualità in mercatini all'aperto) e turistiche (campeggio), il tutto da rendere possibile mediante la costruzione di impianti di alimentazione e depurazione delle acque fluviali da utilizzare localmente per acquedotto e irrigazione.

Va detto che, la progettazione del parco fluviale svolta per conto del Comune di Bagno a Ripoli ebbe il potere di interessare immediatamente anche il Comune di Firenze che, già nel 1983, incaricò l'architetto Paolo Antonio Bottai di redigere il piano di recupero e di valorizzazione delle Gualchiere, finalizzato proprio ad un riuso degli edifici e delle aree di pertinenza in accordo con le previsioni del parco fluviale ripolese (di cui le Gualchiere, con l'area del Girone, costituiscono i caposaldi); tale piano venne ultimato solo nel 1994, quando il complesso aveva abbandonato da circa un decennio le sue antiche funzioni produttive e versava già in condizioni di avanzato degrado.

Nel frattempo (come consente di ricostruire il puntuale resoconto di Arnaldo Martini al convegno del 1994), il rapporto steso nel giugno 1986 dal Comitato di Coordinamento Tecnico-Scientifico per i piani di recupero del Comune di Firenze riconosceva l'altissimo valore storico-architettonico-ambientale delle Gualchiere, insieme con l'urgenza dell'intervento di restauro: veniva altresì suggerito di adibire il complesso – a recupero avvenuto – ad attrezzatura ricettiva per il turismo giovanile e di valorizzare comunque le potenzialità didattiche del monumento anche mediante la sua apertura a visite scolastiche e turistiche.

Nell'aprile 1987, poi, i due Comuni di Firenze e Bagno a Ripoli stabilirono di rapportare il recupero delle Gualchiere al parco dell'Arno, da estendere ai territori dei Comuni di Fiesole e Pontassieve, con il coinvolgimento della Provincia di Firenze e della Regione e, possibilmente, dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze (Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli, 1996, pp. 122-128). In un successivo incontro del giugno dello stesso anno, tenutosi alla presenza della competente Soprintendenza, dell'assessore alla Cultura della pro-

vincia di Firenze e del Comune di Pontassieve, pur rimanendo da chiarire la destinazione complessiva del complesso edilizio, veniva fatto cenno al possibile finanziamento da parte del comune di Firenze (nel bilancio 1988) dei primi interventi di manutenzione urgente e di restauro integrale degli edifici e delle opere idrauliche; veniva inoltre deciso lo sfratto immediato dell'industria di estrazione di inerti presente nell'area, l'avvio di un progetto di fattibilità per l'utilizzo e la gestione del bene ambientale e culturale, la redazione di un protocollo di intesa fra le amministrazioni pubbliche interessate.

A dimostrazione dell'interessamento istituzionale, nel dicembre 1989 è da segnalare la visita effettuata dall'onorevole Valdo Spini alle Gualchiere, su invito dell'assessore alla Cultura del Comune di Bagno a Ripoli, con tanto di riscontro positivo sul progetto di "polo espositivo" alternativo a Firenze ("La Gazzetta di Firenze" dell'8 dicembre 1989, articolo *Visita di Spini alle Gualchiere di Remole*).

A questo punto, però, i contatti fra le amministrazioni si interruppero. Fu una lunga e inspiegabile cesura, destinata ad essere colmata soltanto nell'aprile 1994, quando un'iniziativa dell'assessore all'Ambiente della Provincia di Firenze valse a mettere a punto il protocollo d'intesa con l'accordo di un convegno da organizzare nell'ottobre dello stesso anno, al fine di approfondire da ogni punto di vista il problema Gualchiere (Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli, 1996, pp. 122-128).

Nel frattempo, le condizioni dell'antico complesso industriale si erano fatte disastrose. Nell'occasione del convegno dell'ottobre 1994 – afferma il progettista Bottai –, "l'edificio esterno, il cosiddetto mulino, necessita di un intervento in tempi molto brevi, altrimenti corriamo il rischio che non ci sia più nulla su cui intervenire". In ogni caso, allora, agli occhi del progettista, la struttura si presentava con "due piani che sono già, di per sé, un museo; ci sono, infatti, macchine e strumenti che, pur in disuso, sono completi e rappresentano un importante elemento museale. A questo possono aggiungersi gli aspetti legati all'energia, alla forza idraulica e a tutta l'economia del fiume (dall'irrigazione alle attività legate alla rena del fiume). Ci sono, inoltre, altri significativi aspetti legati alla fauna e alla flora [...]. La parte anteriore, quella del mulino, necessita, lo ripeto, di interventi urgenti. Essa è, quindi, il primo obiettivo su cui puntare: vi può essere realizzato un centro didattico, che utilizzi 3-4 sale come biblioteca e centro di documentazione" (Comuni di

Pontassieve e di Bagno a Ripoli, 1996, pp. 117 e 121-122).

Oltre alla realizzazione di un "museo attivo", il piano Bottai prevedeva pure il recupero delle abitazioni del borghetto per costituirvi (anche mediante intese con privati) una foresteria con un punto di ristoro e di vendita dei prodotti tipici dell'area, e poi – in piena sintonia con il piano Pizziolo – la costruzione di aree di parcheggio, di un percorso ciclabile lungo il fiume e di una passerella sull'Arno per collegare nuovamente le Gualchiere (dopo l'interruzione del plurisecolare servizio di traghetto) con gli abitati di Le Falle e Le Sieci (Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli, 1996, pp. 122-128).

Una tappa importante della vicenda Gualchiere riguarda il convegno organizzato dai Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli il 28-29 ottobre 1994 (con atti editi nel 1996), per avviare concretamente a soluzione le ipotesi ed idee progettuali fino a quel momento prodotte "di recupero e riqualificazione" del "complesso monumentale delle Gualchiere di Remole" (p. 113).

In apertura, il sindaco di Bagno a Ripoli, Mauro Zampoli, informava i numerosi convenzionisti (ai quali non sfuggì la mancanza inspiegabile della Provincia e della Regione) che "la voglia di riuscire a far partire un progetto ambientale per l'Arno è notevole". Ricordando il progetto di parco fluviale redatto da Pizziolo negli anni '80, sosteneva che il complesso monumentale delle Gualchiere posto al centro dell'area costituiva "un po' il motore di tutto quel sistema", per cui doveva essere finalmente risolta la principale difficoltà che aveva fin lì impedito l'avvio del progetto di parco e del risanamento delle Gualchiere: vale a dire, il fatto della "proprietà del Comune di Firenze" del bene monumentale presente nel territorio comunale di Bagno a Ripoli, fatto paradossale, trattandosi di proprietà pubblica, tanto più che il parco fluviale non doveva essere interpretato "come il parco del Comune di Bagno a Ripoli ma come un parco per Firenze, per tutto il bacino fiorentino, per Pontassieve".

Ragion per cui, Zampoli, ritenendo che "la maturazione sia arrivata a compimento", proponeva agli enti locali interessati (pensando non solo alle amministrazioni comunali, ma anche a quelle provinciali e regionali e all'Autorità di Bacino del Fiume Arno) di "sottoscrivere un protocollo d'intesa – poi effettivamente firmato dai tre Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve nel 1996 –, dove

siano stabilite le procedure, gli impegni, le risorse economiche, le strategie politiche per riuscire a far sì che questo restauro, questa ristrutturazione avvengano veramente" (pp. 115-116).

Dal canto suo, il rappresentante del Comune di Firenze, l'assessore all'Ambiente Adalberto Scarlino, badava a ricordare che "fino ad oggi sono stati fatti numerosi progetti – specialmente in forma di tesi di laurea di restauro redatte nella Facoltà di Architettura di Firenze almeno a partire dal 1983 – ma è trascorso molto tempo senza tangibili risultati", con l'eccezione dei lavori "per il restauro e ripristino delle cateratte" alla presa d'acqua fluviale che si stavano allora per eseguire, mentre era pronto pure il progetto di restauro della pescaia sull'Arno (operazione che avrebbe dovuto realizzare il Provveditorato alle Opere Pubbliche).

Da questi due interventi "in cantiere", ritenuti di prossima esecuzione, Scarlino ricavava auspici positivi e riteneva anch'egli giunto il momento di "sollecitare l'intervento dei lavori di restauro in tutto il complesso delle Gualchiere", in considerazione del loro "valore unico" e del loro "grande interesse documentario": e ciò, anche in vista della "realizzazione del parco fluviale, come previsto dal Comune di Bagno a Ripoli".

L'assessore fiorentino prometteva l'impegno finanziario del suo Comune, chiamando l'università a pronunciarsi sul "profilo della struttura culturale" e auspicando intese con i privati, considerando però irrinunciabile quanto disposto nel protocollo d'intesa sottoscritto dai tre Comuni: che cioè "per l'edificio principale potrà prevedersi una struttura culturale [...]. Museo dell'Arno, Centro di documentazione della storia del territorio, Museo del lavoro, potrebbero essere le opportune destinazioni di questo complesso che è affascinante". Per gli edifici circostanti, quelli del piccolo borgo, Scarlino prefigurava una "destinazione civile, residenziale", con possibilità di utilizzazione, "eventualmente, per servizi commerciali e pubblici esercizi, in modo non preminente, ma necessario alla funzione collettiva del complesso" (pp. 117-121).

Al convegno parteciparono anche studiosi del calibro di Giovanni Cherubini, Riccardo Francovich e Paolo Galluzzi (scelti per costituire uno specifico comitato scientifico allargato ai dirigenti dei Comuni interessati) che, all'unisono, spezzarono una lancia perché le istituzioni cogliessero senza indugio "un'occasione unica" per la didattica e il turismo legati al ciclo produttivo dell'arte della lana che ha

rappresentato "larga parte del fattore di sviluppo socio-economico, urbanistico e artistico-culturale di Firenze, per tanti secoli, e che paradossalmente oggi né il cittadino e né il turista non è in grado di percepire, perché un museo storico – della lana – non esiste.

Occorre, dunque, mettere in piedi un moderno e multimediale "museo della tecnologia, delle attività economiche", che sappia far percepire al grande pubblico "l'impressione di quel che è stata Firenze, di quello che ha voluto dire il fiume, di cosa ha voluto dire l'interazione fra l'innovazione tecnologica, la cultura organizzativa e manageriale e la capacità di organizzare il 'mito' di Firenze. Perché, indubbiamente, in questo mito il panno di lana ha avuto notevole importanza: dal panno si passava al tessuto, dal tessuto ai disegni e alle forme di aggiunta di qualità che venivano fatte con i broccati, etc.". Secondo i nostri studiosi, con la costruzione di tale moderno museo e centro di ricerca e documentazione sul tessile sarebbe stato possibile vincere "una sfida importante a livello nazionale" (Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli, 1996, pp. 135-143).

Nel corso dei lavori di sistemazione delle strutture idrauliche, nell'autunno 1995 anche il Provveditorato alle Opere Pubbliche della Toscana auspicò l'impegno delle amministrazioni pubbliche per il restauro dell'intero complesso; e alla fine dell'anno 1995, anche il presidente della Provincia di Firenze, Michele Gesualdi, effettuò un sopralluogo a Remole per prendere consapevolezza dello stato di abbandono e delle necessità ("La Nazione" rispettivamente del 4 ottobre 1995, articoli *Operazione Arno sicuro, soddisfatti a metà. Il Provveditorato alle opere pubbliche chiede che Firenze recuperi il trecentesco complesso delle Gualchiere e Gualchiere abbandonate. Piero, consigliere del Polo, denuncia il costante degrado del borgo*, e del 31 dicembre 1995, articolo *Michele Gesualdi alle Gualchiere promette una serie di interventi*).

Intanto, nel 1994-95, gli architetti Giorgio Caselli e Antonella Valentini eseguirono un preciso rilievo strumentale dell'intero aggregato edilizio delle Gualchiere, dal quale tra l'altro emerge il "quadro conservativo del complesso caratterizzato dall'inconsueta robustezza delle strutture storiche, le cui deficienze conservative possono essere imputate alla brusca ed ormai trentennale interruzione dell'attività manutentoria".

Dalle piante e dagli alzati originali del rilievo e dalle suggestive e artistiche semplificazioni operate dall'estro di Paolo Donati (cui si rimanda), è possibile avere una precisa conoscenza di tutti i numerosi ambienti che costituiscono sia il corpo monumentale dei diversi fabbricati ad uso industriale disposti lungo l'Arno e sia quello ancora più articolato ad uso di abitazioni e magazzini che lo fronteggia al di là del cortile.

L'opificio consiste in alcuni fabbricati addossati l'uno all'altro in un corpo che si sviluppa orizzontalmente con diverse altezze (con le due torri merlate che si elevano su cinque livelli compreso il più basso ove scorre la gora in sottosuolo con livello più alto lato terra come "gora di carico" e con livello più basso lato fiume come "gora di scarico", e tutti gli altri edifici dotati di tre o quattro piani compreso quello interrato della gora); la parte produttiva (mulini e gualchiere all'italiana) è o meglio era costituita dal piano sopra quello interrato della gora, ove – in una dozzina di sezioni separate – si trovavano le macine dei mulini e i magli delle gualchiere azionati dai ritrecini posti nel livello inferiore, mentre il piano superiore (o i due o tre piani superiori) erano utilizzati come quartieri di abitazione dei gualchierai e mugnai. La parte medievale è quella compresa tra le due torri (solo quella volta verso Pontassieve era utilizzata anche per la funzione produttiva), mentre l'edificio esistente ad occidente della torre volta verso Firenze (e sempre ad essa addossato) venne almeno in parte costruito alla fine degli anni '80 del XVIII secolo – nel terreno che si trovava appunto tra la torre e il "casolare scoperto" che ancora oggi rappresenta l'inizio da ovest delle Gualchiere – per impiantarvi una nuova gualchiera all'olandese.

Il corpo dei tanti (almeno 7-8) piccoli fabbricati di servizio che si aprono sulla corte davanti all'opificio si presenta con lo schema ripetitivo dei due piani (salvo un edificio che dispone solo degli ambienti al terreno), che consentiva di utilizzare il piano sottostante per magazzini e forse stalle e quello superiore per residenza dei lavoratori dipendenti o di persone esterne alle lavorazioni e coinvolte come pigionali (Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve, 1999, pp. 20-25 e 46-49).

Nel 1996, finalmente, le tre amministrazioni comunali di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve furono in grado di sottoscrivere il protocollo d'intesa per il recupero delle Gualchiere. Ma perché si potesse registrare un ulteriore concreto passo in a-

vanti si deve attendere la mostra itinerante *Le ruote della fortuna*, inaugurata il 23-29 marzo 1998 in Palazzo Vecchio nell'occasione della settimana della cultura scientifica (con catalogo edito nel 1999 a cura dell'architetto comunale fiorentino Oberdan Armanni).

Nell'occasione, il sindaco di Firenze Mario Primicerio confermava l'impegno della sua amministrazione a vantaggio di "un patrimonio che ci arriva attraverso i secoli e che oggi dobbiamo rilanciare", insieme ai colleghi Mauro Zampoli per Bagno a Ripoli – che qualificava le Gualchiere come "monumento nazionale" – e Mario Perini per Pontassieve (Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve, 1999, pp. 5-7).

Mentre il curatore Armanni definisce il progetto di parco fluviale del Comune di Bagno a Ripoli come un importante strumento "per ricomporre le risorse del territorio e riacquisire il rapporto tra la città ed il fiume Arno" (Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve, 1999, p. 16), pure il progettista del recupero del complesso edilizio, Paolo Antonio Bottai, tiene a precisare il collegamento con il piano di parco del 1984-86, con talune variazioni rivolte "soprattutto al mantenimento della funzione residenziale".

In sostanza, il piano di recupero Bottai puntava: al restauro del complesso edilizio industriale per farne il museo dell'Arno e dell'energia idraulica, con tanto di centro di documentazione sulla cultura fluviale, e al restauro delle opere idrauliche e degli approdi del traghetto per creare un museo all'aperto lungo il percorso del fiume e della gora, con edificazione di un ponticello sulla gora e della passerella pedonale atta ad unire le due sponde del fiume tra le Gualchiere e Le Falle-Le Sieci; al recupero degli altri edifici del borgo già utilizzati come magazzini e residenze operaie, con demolizione di alcune superfetazioni, con riqualificazione della funzione residenziale permanente e con creazione di alcuni piccoli quartieri da destinare a foresteria (per studiosi), ad esercizio commerciale e di ristoro e a struttura di accoglienza giornaliera del turismo giovanile; al recupero ambientale dei terreni agricoli ubicati tra la gora e il fiume e anche esternamente ma compresi nel progetto di parco, con costituzione di una piccola unità poderale volta alle coltivazioni biologiche e speciali di qualità; alla creazione di una viabilità tangenziale e di un parcheggio con piazzale erboso e alberato nella fascia

esterna (Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve, 1999, pp. 17-19).

Così posta, la questione sembrava avviata ad una conclusione positiva pur in tempi prevedibilmente lunghi.

Nell'estate del 2000, c'è da registrare una lettera aperta all'assessore alla Cultura del Comune di Firenze, Simone Siliani, scritta dal sindaco di Bagno a Ripoli, Giuliano Lastrucci. Lastrucci nella missiva (ampiamente riportata su "La Nazione" dal giornalista Claudio Contrafatto) sottolineava il lavoro svolto in stretta collaborazione fra le due amministrazioni e lanciava un appello al nuovo assessore succeduto a Rosa Maria Di Giorgi perché le Gualchiere – classificate di recente dalla Regione come "monumento a carattere nazionale" – "non cadano ancora una volta nel dimenticatoio": di sicuro, "l'intervento di risanamento è ormai indilazionabile. Oggi la maggior parte dell'edificio è pericolante, domani potrebbe essere un mucchio di pietre" (www.lanazione.quotidiano.net e "La Nazione" del 10 agosto 2000, articolo *Recupero delle Gualchiere: lettera aperta del sindaco alla nuova giunta di Palazzo Vecchio*).

L'appello deve aver sortito un effetto positivo perché, l'11 giugno 2001, il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze e la Regione Toscana sottoscrissero il ponderoso protocollo d'intesa per il patto per lo sviluppo di Firenze, che – al punto riguardante il recupero degli spazi storici – considerava pure le Gualchiere di Remole come esempio mirabile "delle antiche strutture produttive legate all'uso delle acque" (www.unicz.it); contemporaneamente, venne rinnovato pure il più specifico protocollo d'intesa del 1996 stilato tra i tre Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e Pontassieve per il recupero delle Gualchiere.

Di più. Lo Schema di Programma triennale Lavori Pubblici ed elenco annuale del Comune di Firenze dell'anno 2002 contemplava il progetto n. 1118 "Gualchiere: recupero, restauro e consolidamento" per una previsione di spesa di 20 miliardi di lire, evidentemente secondo le linee dettate dal progetto Bottai (www.comune.firenze.it).

L'inspiegabile caduta d'interesse istituzionale sul recupero del monumento

Da allora, però, niente è stato concretamente realizzato e la questione recupero delle Gualchiere, auspice a quanto si dice la sempre più grave crisi

economica, sembra essere quanto meno tornata nel limbo dei tanti progetti sospesi se non archiviati, senza una presa di posizione chiara ed esplicativa del Comune di Firenze.

Una possibile chiave di lettura di tale paralisi risulta essere – a quanto traspare dai resoconti della stampa quotidiana – il tentativo di vendita delle Gualchiere a privati interessati a farne non già un polo museale ma un albergo di lusso, effettuato nel febbraio-marzo 2002 dal Comune di Firenze e non concretizzatosi per l'opposizione del Comune di Bagno a Ripoli, che nel suo strumento urbanistico non prevede affatto tale destinazione d'uso, ma contempla (come si è visto) la previsione di una utilizzazione per museo dell'immobile, nell'ambito di un parco fluviale (v. "La Nazione" del 23 febbraio 2002, articolo *Grand Hotel Gualchiere. Gioielli in vendita/nell'opificio medievale un piano per un albergo di charme*, del 24 febbraio 2002, articolo *Per il Grand Hotel Gualchiere due secchi no da AN e Legambiente*, del 26 febbraio 2002, articolo *Gualchiere, scontro tra Comune di Bagno a Ripoli e Palazzo Vecchio*, del 12 marzo 2002, articolo *Le Gualchiere diventano un hotel con 'compromesso'*, del 20 novembre 2002, articolo *Verso il project financing per salvare le Gualchiere. Vertice in Palazzo Vecchio*, e "Il Corriere di Firenze" del 24 febbraio 2002, articolo *Un hotel alle Gualchiere, immediata la protesta. Insorge l'opposizione a Bagno a Ripoli*, del 26 febbraio 2002, articolo *Nessun albergo alle Gualchiere. La replica del sindaco Lastrucci*, del 27 febbraio 2002, articolo *Gualchiere di Remole, bloccata la vendita*).

Al di là di tale contrasto palese tra i due Comuni interessati e dell'opposizione emersa anche nel Consiglio Comunale di Firenze, eventi che hanno fatto rientrare i tentativi di privatizzazione (per ricavarne in prima battuta solo un grande albergo oppure, in seconda battuta, un albergo e insieme "la direzione del parco fluviale e il museo dell'Arno": cfr. "La Nazione" del 12 marzo 2002 e del 20 novembre 2002, articoli *Vendite. Le Gualchiere diventano un hotel con 'compromesso'* e *Verso il project financing per salvare le Gualchiere*) fatti dall'amministrazione comunale fiorentina, c'è però da rilevare che anche successivamente l'attenzione generale (e non solo quella dei cittadini e delle associazioni che operano per la tutela, ma pure delle stesse istituzioni) non è venuta mai del tutto meno.

Se anche pare che il Comune di Bagno a Ripoli abbia nel frattempo abbassato i toni delle pressanti istanze del passato volte ad una ripresa dell'attenzione istituzionale fiorentina sul monumento – tanto che in una lista on-line di progetti comunali recenti, con tanto di "fase di attuazione", si dà per "abbandonato" il "recupero Gualchiere di Remole" (www.lorenzo.provincia.fi.it) –, è anche vero che quell'ente locale ha provveduto ad approvare, nel 2002-2003, la proposta di nuova area naturale protetta di interesse locale "Poggio Alberaccio-Gualchiere di Remole" che comprende 736 ettari di terreni intorno al complesso industriale considerato nell'Anpil come "emergenza storica": proposta che comincia in qualche modo a dare sostanza al vecchio progetto di parco fluviale del 1984-86. L'Anpil, infatti, è stata poi recepita dalla Provincia, con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 89 del 26 maggio 2003, e senz'altro inserita nel IV Programma Regionale per le Aree Protette 2004-2007.

E, ancora, non è un caso che per la Festa dell'Arno organizzata nel maggio 2003, anche in collaborazione con la nuova Associazione per l'Arno (come è poi si è puntualmente ripetuto nei due anni seguenti), il Comitato per la Costituzione del Parco Fluviale a Candeli abbia intrapreso la discesa in canoa nel tratto fra le Gualchiere di Remole e il Mulino del Guasti (pescaia della Nave a Rovezzano), tratto scelto in quanto "ambiente naturale di particolare suggestione che deve essere restituito alla gente per la sua libera fruizione a scopi ricreativi, ludici e sportivi" (www.members.xoom.virgilio.it).

E ancora non è un caso che il Piano Strategico di Firenze e dell'area metropolitana fiorentina, avviato con ampia partecipazione delle forze sociali nel 2002-2004, abbia individuato, tra gli obiettivi prioritari su cui operare, sia la realizzazione del parco metropolitano dell'Arno da Figline Valdarno alla Gonfolina, comprensivo ovviamente delle Gualchiere di Remole, da organizzare in ecomuseo – per la cui attuazione si sta concretamente adoperando la Provincia di Firenze (Ermini e Ulivieri, 2005) – e sia lo sviluppo del "patrimonio culturale cosiddetto minore dei Comuni dell'area metropolitana", come appunto "gli antichi opifici della lana alle Gualchiere di Remole" (www.re-set.it - www.rees.it); che il 21 luglio 2004, il sindaco di Bagno a Ripoli, Luciano Bartolini, "spinto da un'urgenza civica", abbia partecipato all'incontro, a

Firenze, con il cantautore Claudio Baglioni, neo laureato in architettura (specializzazione in archeologia industriale), che stava tenendo una serie di concerti in luoghi di importanza artistica e architettonica anche meritevoli di restauro, e che è stato invitato proprio da Bartolini – d'intesa con il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e con il presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi – ad occuparsi del problema Gualchiere, magari organizzando per il prossimo futuro "un evento culturale proprio nella località" in questione (proposta a quanto pare accolta dal cantautore); e che anche Renzi, dal 2004 Presidente della Provincia di Firenze, già nella fase elettorale e dell'immediato insediamento si sia rivelato "mecenate d'eccezione" perché l'annosa vicenda delle Gualchiere di Remole potesse finalmente imboccare la "strada del restauro". Anzi, nella successiva occasione dell'incontro con Claudio Baglioni, Renzi ha sostenuto che "il recupero delle Gualchiere acquista un suo innegabile valore nell'ottica vasta, di area fiorentina, perché si tratta di dare nuova vita ad un gioiello non solo dell'architettura, ma anche della storia produttiva sia a livello regionale che nazionale, e ben s'inserisce – il recupero della struttura – nel più ampio progetto di rivitalizzazione del fiume Arno, che vede coinvolti i Comuni attraversati dal fiume, dal Valdarno a Signa" (www.matteorenzi.it - e "Corriere della Romagna" del 20 agosto 2004, articolo *Nove da Firenze 21/7/2004*; "La Nazione" del 22 luglio 2004, articolo *Baglioni aiuterà le Gualchiere. Dopo l'incontro del sindaco col cantautore a Pratolino. Forse un concerto per i restauri*; "Il Corriere di Firenze" del 22 luglio 2004, articolo *Baglioni, tornerò alle Gualchiere. Il cantautore si impegnerà per la riscoperta della struttura*).

E ancora può non sembrare un caso che, ai primi di marzo 2005, il Comune di Firenze (nelle persone degli assessori Riccardo Nencini e Gianni Biagi) abbia partecipato alla Fiera del Marketing di Cannes, presentando a privati ed imprese le opportunità di investimento in vari complessi da recuperare tra cui, appunto, le Gualchiere, pare per funzioni almeno in parte alberghiere e quindi di tipo privatistico, da ricercare evidentemente con l'istituto del project financing ormai largamente sperimentato (peraltro non sempre con successo) in città (www.lanazione.quotidiano.net), mentre il Comune di Bagno a Ripoli presentava il problema del completamento del recupero dello Spedale del Bigallo (www.idee.irpet.it).

Le istanze attuali dei cittadini e delle associazioni

Di recente, il Gruppo Spontaneo "per uno sviluppo eco-storico-culturale sostenibile Laboratorio Le Gualchiere", il Coordinamento dei Comitati Civici di Bagno a Ripoli

(<http://digilander.libero.it/cccbaripoli/qualchiere.htm>) e i Verdi si sono attivati sul problema delle Gualchiere.

Basti ricordare che il Gruppo Spontaneo ha provveduto a raccogliere circa 600 firme su una bozza progettuale di recupero (con previsione non solo di un museo, ma anche di laboratori di arti e mestieri tradizionali, di un parco attrezzato con gestione ecocompatibile multifunzionale, di un centro studi sulle energie alternative con sperimentazione di piccoli impianti per la produzione idroelettrica, di una foresteria e di appartamenti di civile abitazione con salvaguardia degli attuali locatari dotati di regolare contratto di affitto), funzionale alla rivitalizzazione sociale e culturale dell'area mediante visite guidate al monumento e al parco fluviale e l'organizzazione di manifestazioni pubbliche, come mostre e convegni, concerti e spettacoli culturali. La bozza è stata inviata a tutti i Comuni interessati, alla Provincia e alla Regione, incontrando l'appoggio dell'assessore alla Cultura della Regione Toscana Mariella Zoppi, pur nel rispetto delle competenze degli enti locali interessati a promuovere strategie e modalità di intervento.

Anche Francesco Zito dei Verdi per Bagno a Ripoli, intervenendo alla Commissione Urbanistica di quel Comune il 1° febbraio 2006, ha espresso la sua piena soddisfazione per "l'apprezzamento manifestato – dalla detta Commissione – sulla utilità di ripristinare un collegamento pedonale tra Vallina e Compiobbi" e sulla necessità di riprendere la questione del recupero (www.verdibagnoaripoli.it).

Mentre il Comune di Firenze ha trovato di recente un'intesa con il Comune di Fiesole a cui ha ceduto – mediante la formula del comodato gratuito per un triennio – la gestione e manutenzione del complesso edilizio trecentesco delle Gualchiere del Girone (dismesso ai primi del XX secolo ed oggi adibito ad usi abitativi), con le connesse strutture idrauliche, ubicate appunto nel territorio fiesolano (v. "La Nazione" del 2 marzo 2006, p. XX della cronaca, Daniela Giovannetti, *Fiesole: Le Gualchiere: gestione esclusiva del Comune*), è difficile se non impossibile pensare ad un analogo rappor-

to – pure auspicato da qualcuno, come pubblicamente ha fatto l'urbanista fiorentino Augusto Boggianno – con il Comune di Bagno a Ripoli per la risoluzione del problema Gualchiere di Remole.

Le condizioni di fatiscenza e degrado strutturale e ambientale in cui versa quest'ultimo assai più ragguardevole e monumentale complesso edilizio sono molto più critiche e forse irreversibili (c'è veramente da temere il cedimento dell'immobile), tanto che per il piano di recupero strutturale si dice sia necessario un investimento di almeno dieci milioni e forse di trenta milioni di euro. Una cifra davvero rilevante che il Comune di Firenze e gli altri interessati al progetto Gualchiere non sono oggettivamente in grado di reperire, anche con il cofinanziamento auspicabilmente assicurato dalla Provincia di Firenze, dalla Regione Toscana e dalla competente Soprintendenza.

A parere di Italia Nostra, che ha organizzato e realizzato il programma culturale congiuntamente al Consiglio di Quartiere n. 3 del Comune di Firenze, con due affollate conferenze di Giovanni Cherubini e Leonardo Rombai sul tema *Le Gualchiere di Remole. Storia e recupero del bene culturali*, tenutesi il 17 febbraio e il 3 marzo 2006, la strada da percorrere – per appare comunque obbligata per assicurare il recupero e la valorizzazione di questo eccezionale patrimonio di cultura – è quella della predisposizione di un progetto europeo articolato e coerente: un progetto che possa anche prevedere intese con imprese private e/o con istituti di credito finanziatori, al fine di garantire non solo la riqualificazione e la salvaguardia del complesso edilizio e dell'area circostante ma anche la sua piena valorizzazione, mediante una gestione accorta da affidare pure a soggetti privati per attività economiche compatibili, ad esempio correlate al tessile e all'industria della moda (del tipo della soluzione indicata per il da poco restaurato castello dell'Acciaio, per il quale il Comune di Scandicci, in questi primi mesi del 2006, ha stabilito una funzione polivalente, con spazio adeguato dedicato alla formazione ed esposizione sulla pelletteria come punto di riferimento per le grandi griffe): il tutto, beninteso, con rigorose garanzie di salvaguardia dei superiori diritti pubblici di proprietà e fruizione del bene culturale ed ambientale.

Bibliografia essenziale in ordine cronologico

Nel Comune di Bagno a Ripoli. Dall'Arno alle colline un sistema di parchi territoriali con due grandi com-

plexi monumentali, "Agricoltura Toscana", III, n. 8-9 (agosto-settembre 1979), pp. 16-18.

H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel Basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980.

E. Salvini., *Un flash di archeologia industriale: le "gualchiere" trecentesche di Remole (FI)*, "L'Universo", LXII (1982), pp.121-146.

E. Salvini., *Salviamo le "gualchiere"*, "Toscana qui", III (1983), pp. 54-58.

A. Biagi e R. V. Fioroni, *Le Gualchiere di Remole*, "Il Governo", II, 12 (ottobre 1983), pp. 38-41.

H. Hoshino, *Note sulle gualchiere degli Albizi a Firenze nel basso medioevo*, "Ricerche Storiche", XIV (1984), pp. 267-289.

G. Pizziolo et alii, *Un parco fluviale per l'Arno*, "Parametro", n. 145 (aprile 1986), pp. 12-51.

G. Pizziolo, *Dalla pianificazione urbanistica delle aree extraurbane alla progettazione del parco fluviale dell'Arno: l'esperienza di Bagno a Ripoli. Il parco fluviale dell'Arno. Progetto di fattibilità*, in *Salvaguardia del paesaggio*, Regione Toscana-Giunta Regionale, 1986, pp. 47-58.

E. Salvini, *Gualchiere e tiratoi a Firenze nel Medioevo*, "L'Universo", LXVII, 4 (1987), pp. 396-459.

F. Cardini, *Gualchiere e tiratoi a Firenze*, in Idem, *De finibus tuscie. Il medioevo in Toscana*, Firenze, Arnaud, 1989, pp. 105-109.

S. Guerrini, *L'Arno in Pian di Ripoli*, Bagno a Ripoli-Centro Studi sulla Cultura Contadina, 1990.

F. Cuda e A. Guido, *Le Gualchiere di Remole. Un monumento di preistoria industriale*, "Arti & Mercature", 1-3 (1995), pp. 91-110.

Comuni di Pontassieve e di Bagno a Ripoli, *L'Arno alle porte di Firenze. Atti del convegno (Pontassieve-Bagno a Ripoli, 28-29 ottobre 1994)*, Firenze, Italia Grafiche, 1996.

Giovanni Caselli, *Gualchiere di Remole: una struttura territoriale nel sistema economico della Firenze medievale*, "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", numero zero (1997), pp. 9-21.

Comune di Firenze, Comune di Bagno a Ripoli e Comune di Pontassieve, *Le Gualchiere di Remole e il territorio del fiume Arno. Le ruote della fortuna*, a cura di O. Armanni, Firenze, Polistampa, 1999.

C. Così, *L'attività laniera nel contado fiorentino. Le strutture materiali*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", n. 2 (1999), pp. 57-86.

C. Così, *Le Gualchiere del Girone e l'attività laniera fiorentina*, Comune di Firenze-Comune di Fiesole, 2000.

S. Lamioni, *Storia delle gualchiere fiorentine*, in Idem (a cura di), *Gualchiere. L'Arte della lana a Firenze*, Camera di Commercio di Firenze (Firenze, Edifir), 2001, pp. 19-57.

A. Guido e F. Cuda, *Le Gualchiere di Remole. Un monumento di preistoria industriale*, in S. Lamioni (a cura di), *Gualchiere. L'Arte della lana a Firenze*, Camera di Commercio di Firenze (Firenze, Edifir), 2001, pp. 95-130.

G. C. Romby (a cura di), *Torri, castelli, terre murate. Itinerari nelle Cinque Verdi Terre*, Comuni di Bagno a Ripoli, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Incisa in Valdarno, Rignano sull'Arno (Firenze, Edifir), 2001, p. 32 ss.

Giorgio Caselli, *Le gualchiere di Remole: appunti sul restauro di un opificio medievale*, "Museos", 38, n. 12 (2002), pp. 21-30.

C. Cosi, *Le gualchiere di Remole e l'industria laniera nella Firenze bassomedievale*, "I Quaderni del Mediae Aetatis Sodalicum", V (2002), pp. 57-85.

G. Vannini e C. Cosi, *L'Arno e la sua valle nel Medioevo*, in S. Grifoni e L. Rombai (a cura di), *Adottare l'Arno e i suoi paesaggi. Ado.net - Progetto INFEA 2003*, Italia Nostra-Provincia di Firenze (Firenze, Centro Editoriale Toscano), 2004, pp. 101-115.

S. Grifoni e L. Rombai (a cura di), *Adottare l'Arno e i suoi paesaggi. Ado.net - Progetto INFEA 2003*, Italia Nostra-Provincia di Firenze (Firenze, Centro Editoriale Toscano), 2004.

L. Fabbri, "Opus novarum gualcheriarum": gli Albizzi e le origini delle Gualchiere di Remole, "Archivio Storico Italiano", CLXII, n. 3 (2004), pp. 507-559.

L. Ermini e L. Ulivieri (a cura di), *Ad Arnum. Verso un parco fluviale dell'Arno*, Provincia di Firenze (Firenze, Aion Edizioni), 2005.

S. Morozzi, L. Rombai e L. Sanseverino (a cura di), *Le Gualchiere di Remole ... una storia lunga 700 anni ma un recupero ancora all'Anno Zero/La storia e le testimonianze di chi vive alle Gualchiere: Angela Del Soldato e Piero Gensini*, Italia Nostra-Coordinamento Comitati Civici Bagno a Ripoli, 2006 - DVD.

Leonardo Rombai



BAGNO A RIPOLI (GUALCHIERE DI REMOLE) - PROPOSTA DI GRUPPO DI PROGETTO PER IL RECUPERO DEL MONUMENTO. LETTERA DI ITALIA NOSTRA DEL 28 APRILE 2006 AI COMUNI DI FIRENZE E BAGNO A RIPOLI

Italia Nostra ha appreso con viva soddisfazione che i due Comuni di Firenze e di Bagno a Ripoli, a firma dei Sindaci, hanno promosso il giorno 2 maggio 2006 un incontro con invito alla Regione Toscana, alla Provincia di Firenze, ai Comuni di Fiesole e di Pontassieve, alle Soprintendenze competenti (la Regionale, la Soprintendenza ai Beni Architettonici e al Paesaggio di Firenze-Prato-Pistoia, l'Archeologica), perché tutte queste Istituzioni assicurino la loro "collaborazione tecnica per il progetto di recupero e valorizzazione delle Gualchiere di Remole".

Italia Nostra plaude alla volontà manifestata dalle Istituzioni competenti di dotarsi "di un gruppo di progetto", affinché sia possibile "agire con rapidità e determinazione": qualità invero richieste dalle "condizioni di avanzato degrado" in cui versa il complesso monumentale.

Italia Nostra - che ha organizzato una giornata di sensibilizzazione alle stesse Gualchiere per il prossimo 1° maggio insieme al Coordinamento dei Comitati Civici di Bagno a Ripoli e al Gruppo Spontaneo Le Gualchiere - fa partecipe le SS.LL. di essere pienamente disponibile a fornire la sua collaborazione per qualsiasi evenienza e avanza rispettosa istanza di essere cortesemente informata sugli esiti degli incontri istituzionali e del lavoro del "gruppo di progetto".

Con i migliori auguri di buon lavoro e cordiali saluti.



Italia Nostra

ONLUS - Sezione di Firenze
Via G. Orsini 44 - 50126 Firenze
Telefax 055 6815010
Email firenze@italianostra.org

Presidente: Leonardo Rombai

Vice Presidenti: Ugo Cianchi e Alberto Abrami

Consiglio Direttivo: Benedetto Annigoni, Augusto Boggiano, Fabio Cianchi, Pietro Cipollaro, Maria Grazia Comi, Gabriele Corsani, Marta Fagioli, Stelio Giannini, Antonio Godoli, Gianfranco Gorelli, Amerigo Hofmann, Luigi Alberto Leoni, Marco Mancini, Giuseppe Marchese, Jacopo Piccione, Massimo Ramalli, Giuseppina Carla Romby, Nino Scripelliti, Giorgio Federico Signorini.

Comitato Tecnico-Scientifico: Zeffiro Ciuffoletti, Mario Guido Cusumano, Riccardo Francovich, Mina Gregori, Claudio Greppi, Silvano Grazi, Massimo Gulisano, Piergiorgio Malesani, Italo Moretti, Gastone Petrini, Pietro Piussi, Renato Stopani, Dino Torri

Ufficio Stampa: Sergio Fontani, Beppe Pirrone



Ci si può iscrivere a Italia Nostra/ONLUS tramite versamento su c.c.p. n. 21230503 intestato a *Italia Nostra Sezione di Firenze*, oppure direttamente presso la Sede, dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13.

Si ricorda che Italia Nostra è un'associazione di volontariato aderente alle ONLUS. Pertanto, le quote sociali e le erogazioni liberali di privati, imprese o società (fatte con bonifico bancario o bollettino postale), fino a 2500 euro, costituiscono un contributo fiscalmente deducibile per il 19% dell'importo (con il rilascio di relativa ricevuta), ai sensi del D.L. 4/12/1997 n. 460



Quote sociali 2006 (comprehensive dell'invio gratuito del Bollettino nazionale e del Notiziario della Sezione):

Ordinario	€ 31,00
Sostenitore	€ 80,00
Familiare (senza i bollettini)	€ 20,00
Giovane (inf. 18 anni) e studente univ.	€ 15,00
Estero	€ 52,00



ItaliaNostra Notiziario della Sezione di Firenze
Anno XI - n. 27-28 Gennaio/Giugno 2006
Supplemento al Bollettino "*ItaliaNostra*", mensile dell'Associazione Italia Nostra, registrato presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957 n. 5683.

Il "*Notiziario*" è stato registrato presso il Tribunale di Firenze n. 4679 del 20 Marzo 1997.

Direttore Responsabile: Benedetto Annigoni

Redazione: Pietro Cipollaro, Anna Guarducci, Jacopo Piccione, Lorenzo Rugiati, Erica Fiumalbi, Antonella Rubicone

Segreteria informatica: Lorenzo Rugiati, Erica Fiumalbi, Antonella Rubicone, Marco Romagnoli

Composto in proprio

Numero chiuso in Redazione il 31 maggio 2006.



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Il *Notiziario* è pubblicato grazie al contributo
dell'ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

ItaliaNostra

VIVE ESCLUSIVAMENTE GRAZIE ALLE QUOTE ED AI
CONTRIBUTI SOCIALI, E ALLE DONAZIONI.

SOSTENIAMOLA !!!

IL TESSERAMENTO 2006 E' ANCORA APERTO.
SI INVITANO I SOCI A RINNOVARE L'ADESIONE E AD
ATTIVARSI PER NUOVE ISCRIZIONI.